

L'assicurazione
che cercavi?
Sei sulla
strada giusta!

Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da
Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.58

lunedì 28 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro Protocollo di Kyoto: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 libro
Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2, 3, 4 e
5: tot. € 6,90;
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una riflessione sul dopo Iraq. «Gli imperi possono accelerare il corso della libertà, ma la libertà smantella gli imperi. Tanto più



quando opera in contesti storici, sociali, religiosi completamente diversi da quelli della potenza imperiale che se ne è fatta

portatrice. I primi esperimenti della democrazia imperiale americana non sono incoraggianti». Eugenio Scalfari, 27 febbraio

Ciampi indignato con Berlusconi

Il capo dello Stato replica all'attacco del premier sulle leggi rinviate e sulle «sirene della sinistra» «Il Quirinale non dà ascolto a suggerimenti gratuiti e ogni rinvio è convintamente motivato» Palazzo Chigi tenta una penosa retromarcia. Fassino e Prodi: non hanno senso delle istituzioni

Vincenzo Vasile

ROMA Ha fatto passare esattamente ventiquattro ore, prima di sancire con un comunicato di sette righe - il più acuto conflitto istituzionale del suo settennato. Nel frattempo niente contatti con palazzo Chigi. Ma stavolta non c'è stato né bisogno, né voglia di coinvolgere messaggeri o intermediari.

SEGUE A PAGINA 3

Papa

Compare a sorpresa
alla finestra
per salutare i fedeli

MONTEFORTE A PAGINA 8

ASSALTO AL COLLE

Roberto Zaccaria

Come giudicare l'ennesimo colpo basso che dal presidente del Consiglio viene indirizzato verso il presidente della Repubblica? Potrebbe essere ascritto nel lungo elenco di "gaffe", di equivoci più o meno volontari o di fraintendimenti ai quali ci ha ormai abituato da tempo, in Italia e anche all'estero, il nostro capo del Governo o si deve pensare ad altro? Anche oggi, come in altre occasioni, è seguita una immediata precisazione di Palazzo Chigi.

SEGUE A PAGINA 26



«TRACHEOTOMIA»

Intervista ad Angius

«Berlusconi ha perso la testa ma ricordi: l'Italia sta con Ciampi»

Aldo Varano

ROMA Presidente Angius, non si era mai vista una polemica così dura ed esplicita tra presenze del Consiglio e della Repubblica.

«Non si era mai vista. Ma non mi sorprende. Per capire cosa sta avvenendo bisogna tenere presenti le scadenze elettorali: le regionali e le politiche, soprattutto le politiche».

C'è chi dice: Ciampi resterà

al suo posto fino all'ultimo minuto. Svanisce il sogno di sue dimissioni anticipate

per fare eleggere un nuovo presidente da questo Parlamento. C'è il rischio di una strategia contro la presidenza della Repubblica?

«Spero, mi auguro, che nessuno abbia idee di questo tipo dentro la CdL».

SEGUE A PAGINA 2

Tv elettorale: tutti i Masotti del premier

Da "Punto e a capo" al Tg1, da "Porta a Porta" a "Batti e ribatti", è partita la grande offensiva mediatica

Natalia Lombardo

ROMA Come ti vanifico la par condicio. Non essendo riuscito, per esuberanza di conflitto d'interesse, a rimettere le mani sulla legge, Silvio Berlusconi gestisce a tappeto il controllo totale dell'informazione in Rai, cheché lui protesti contro «l'85% dei giornalisti di sinistra». Un ombrello, ma anche un'arma di attacco, che possa reggere per la campagna elettorale no stop da qui al 2006, ma anche che non subisca scossoni con il faticoso rinnovo del consiglio di amministrazione senza presidente, dopo le regionali.

A lanciare l'allarme sulla parzialità dell'informazione in Rai è stato Romano Prodi, che anche ieri ha riproposto all'Unione, per il rinnovo del Cda, il metodo di una scelta collegiale da «soggetto» politico abbandonando l'appartenenza partitica.

SEGUE A PAGINA 4

PALINSESTI CONTUNDENTI

Vittorio Emiliani

In Rai la qualità televisiva dipende sempre più. A Mediaset fanno bilanci sempre più grassi. Che le file dei giornalisti (televisivi in specie) di centrodestra fossero sguarnite lo si sapeva. Ma che non raggiungessero neppure il livello della decenza, lo si doveva constatare di persona. Tutte le più recenti immissioni nei palinsesti Rai sono state così rovinose, anche sul piano degli ascolti, da far rimpiangere persino Antonio Succi mandato ad insegnare (poveri figli) alla Scuola di giornalismo di Perugia.

SEGUE A PAGINA 4

Terni, si torna a lavorare



Operai delle acciaierie discutono sull'accordo

FACCINETTO MASOCCO A PAGINA 6



AFGHANISTAN I BAMBINI DIMENTICATI

Sono i giorni della malinconia. La pena accompagna le sofferenze del Papa, quel lungo ricordo di don Giussani nelle due ore di funerals diretta Tv, e lo sciopero della fame di vescovi e ulema per non dimenticare Giuliana Sgrena prigioniera nell'Iraq del caos. Dove i C-130 continuano a bombardare mentre nel labirinto delle voci marziali traballano la retorica dei politici della guerra e le medaglie dei loro generali.

SEGUE A PAGINA 27

Record di ascolti per il programma di Arbore

BENIGNI, L'INFINITO CONTRO LA SPAZZATURA

Alberto Crespi

L'Infinito di Leopardi in piedi sulla sedia, come ai compleanni; e poi, per interposti filmati, Dante e i Promessi sposi; nonché due canzoni di Luciano Tajoli (Scrivimi) e Remo Germani (Tutti i tuoi baci voglio aver per me), e anche Truffaut ricordava quanta poesia ci sia nelle canzonette. Roberto Benigni è tornato in tv e ha ripreso il discorso là dove l'aveva interrotto: dai poeti. Il 23 dicembre del 2002 la lettura dell'ultimo canto del Paradiso di Dante era in prima serata, e fu seguita da quasi 13 milioni di spettatori.

SEGUE A PAGINA 19

Campionato

L'Inter sciupa, vince il Milan
Non riesce la fuga della Juve



ALLE PAGINE 13,14,15 e 16

Classica di Classe
6 HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
Domani in edicola
Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

Con FORUS si può.
Prestito Dipendenti
a tempo indeterminato
Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL,
Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.
da 3.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 3 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti,
pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS S.p.A.

Agente in attività finanziaria iscritta all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 4,99%. T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

Segue dalla prima

«È ovvio che il capo dello Stato sarà eletto, come prevede la legge, dal nuovo Parlamento. Il Presidente è saldamente in sella. Se Berlusconi dovesse aprire una sfida di questo genere ne uscirebbe con le ossa rotte. Non solo nella sfida elettorale. Ma anche prima».

Lei richiama lo scenario elettorale. Berlusconi perde la testa perché i sondaggi non lo favoriscono o sta dipanando una strategia elettorale?

«Direi la prima ipotesi. Il governo si presenta con un bilancio fallimentare. Da qui le reazioni livide e rabbiose tipiche di chi sta perdendo la testa. Sono nel panico. Nella Cdl regna la confusione. E' questo lo scenario di fondo».

Uno scenario che crea problemi al paese?

«Non c'è dubbio. In Senato sono in discussione: la ex Cirielli, le riforme dell'ordinamento giudiziario e costituzionale, il trattato dell'Unione europea. Tutte leggi fondamentali. Su tutte la Cdl è divisa e su tutte si esercitano i ricatti della Lega. Avremo un finale di legislatura teso nel quale alla conflittualità politica si può sommare quella istituzionale. Del resto, lo scontro governo-Csm sulla salva Previti è stato violentissimo».

Le parole di Berlusconi sono purtroppo inequivocanti, come quelle del Quirinale. Lo scontro che effetti può avere?

«L'Italia sta con Ciampi. È l'uomo politico più popolare del nostro paese ed ha il 90 per cento del consenso degli italiani. Non ha solo la nostra solidarietà, che ancora una volta affettuosamente gli dimostriamo. Ha autorevolezza e prestigio internazionali. Raccoglie nella sua persona il meglio del nostro paese».

È per questo che la Cdl tenta di dare una lettura diversa delle parole di Berlusconi?

«È evidente che parole e gesti che il Quirinale compie nella sua totale autonomia, sulla base delle sue autorevoli decisioni, hanno un peso non solo comunicativo ma sostanziale che di per se influenza l'opinione pubblica. La frase di Berlusconi conteneva un atteggiamento minaccioso e ricattatorio e s'inquadra in una idea strampalata e padronale che il presidente del Consiglio attuale ha delle istituzioni. Inoltre, c'è un problema politico che crea tensione».

Quale, Angius?

«Berlusconi e i suoi fanno finta di prendersela con la sinistra che tirerebbe per la giacchetta Ciampi. Siccome tutti sanno che il Capo dello Stato non si lascia tirare da nessuno per la giacchetta riaffermarlo significa ribadire una volgarità. Ma al di là di questo, Berlusconi, governo e maggioranza approvano leggi che creano un problema gravissimo

Le frasi del premier rivelano un atteggiamento minaccioso e un'idea padronale delle istituzioni

”

ROMA La lettura degli Atti della Costituente che portarono alla redazione della Carta del 1948 può offrire qualche curiosità e anche qualche sorpresa a proposito dell'articolo 74 della Costituzione, che concede al capo dello Stato il potere di rinviare alle Camere, prima della promulgazione, le leggi incostituzionali. Il testo fu oggetto di un dibattito lungo e approfondito dei Padri Costituenti. Ma di esso evidentemente Berlusconi non ha la minima cognizione, né il minimo interesse.

Sarebbe degno di attenzione notare, invece, come i Costituenti si trovarono abbastanza d'accordo nell'affidare al presidente della Repubblica quello che definiranno un potere di "veto sospensivo". Ed è notevole il complesso dell'argomentazione che venne adottata per affidare al presidente questa prerogativa, che Berlusconi sabato scorso ha invece irriso e derubricato a una specie di freno ragionieristico, che avrebbe l'effetto di impedire al suo governo di avere mani libere per la "modernizzazione" del Paese.

Bisogna notare che si veniva dal fascismo e dalla monarchia e

SCONTRO istituzionale

«Se Berlusconi dovesse aprire una sfida col presidente della Repubblica ne uscirebbe con le ossa rotte: non solo nella sfida elettorale ma anche prima»

«Ha ragione Maccanico, Palazzo Chigi attacca e rimuove tutti gli istituti di garanzia. Del resto la loro cultura è questa»

«Il premier ha fallito e ha perso la testa»

Angius: «Contro il Colle attacco senza precedenti, ma l'Italia sta con Ciampi»



Cambio della guardia al quirinale; a sinistra il capogruppo Ds al Senato Gavino Angius

centrosinistra

Fassino: Berlusconi non ha il senso dello Stato

«Che il Presidente del Consiglio si sia permesso di richiamare il Presidente della Repubblica è una cosa che non era mai avvenuta in Italia ed è testimonianza dello scarso senso che Berlusconi ha delle istituzioni». Così il segretario nazionale dei Ds, Piero Fassino, ha commentato l'intervento del presidente del Consiglio sulla legge ex Cirielli. «Il Quirinale - ha poi aggiunto Fassino riferendosi alla nota di ieri - non poteva che fare così, stante l'assoluta inopportunità di un richiamo di un presidente del Consiglio che rappresenta una sconcertante sollecitazione di cui non c'era assolutamente bisogno. Il presidente della Repubblica ha un'

mo al Capo dello Stato. Chi fa le leggi dovrebbe preoccuparsi che non vi siano contenuti contrari alla Costituzione. Invece, governo e maggioranza hanno fatto leggi sfidando in modo esplicito i principi costituzionali: una impudenza aperta, un oltraggio vero al Capo dello Stato».

Maccanico ricorda che Berlu-

sconi è convinto che gli organi di garanzia, dalla magistratura al Capo dello Stato, sono impedimenti, lacci e laccioli. «Ha totalmente ragione. In passato anche io ho fatto affermazioni simili. Facciamo l'esempio della riforma costituzionale: odiosa perché distruttiva della coscienza nazionale e dei principi democratici.

autorità indiscussa sul piano politico e morale, e nessuno può pensare che sia condizionato da questo o da quello». Fassino ha espresso «solidarietà e amicizia» al Presidente della Repubblica, «destinatario di questa sconcertante e inopportuna esternazione del Presidente del Consiglio». «L'episodio di cui è stato protagonista Berlusconi - ha osservato il segretario dei Ds - è testimonianza di uno scarso senso delle istituzioni che il centrodestra manifesta, non da oggi, e che lo ha portato ad approvare in questo Paese norme che mettono in discussione l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, com'è, appunto la legge 'salva Previti».

Sul gravissimo scontro istituzionale è intervenuto anche Prodi: «Le parole del presidente della Repubblica esprimono alto senso dello Stato e del bene pubblico» ha detto accogliendo le parole del presidente della Repubblica con il più assoluto rispetto. Esse rappresentano per noi occasione di riflessione e di indirizio per l'alto senso dello Stato e del bene pubblico che esprimono».

Soprattutto attacca e rimuove tutti gli istituti di garanzia: Capo dello Stato, Corte costituzionale, che viene politicizzata in modo scandaloso, Csm. E la legge che rivela quel che veramente pensano. Sono contro gli organi di garanzia e contro la cultura europea, come dimostra la vicenda trattato dell'Unione».

Perché quest'accusa, presi-

dente Angius?

«Berlusconi garantì che l'avremmo firmato per primi in Europa. L'hanno già fatto quattro paesi e noi niente. Per non dire della Spagna che ci ha fatto un referendum. Il governo vuole, da un lato, costrirci ad approvare la riforma costituzionale perché la Lega pretende il federalismo prima delle elezioni.

Ma deve rinviare il trattato dell'Unione perché la Lega è contro. Non sul rifinanziamento della missione italiana in Iraq ma su un atto sostanziale di politica estera il governo è diviso».

Nel governo sono tutti d'accordo?

«Alla fine tutti si accodano. Scusi la brutalità, ma mi sono seccato delle lamentazioni di questo o quello. La verità è che vivono tutti sotto il ricatto della Lega: i malpancisti di An e i disincantati sepolcri imbiancati di Follini e compagnia, che arrivano sempre con qualche minuto di ritardo».

Casini e Pera non hanno detto nulla dopo tante ore. Forse zitti per motivi opposti. Qual è la sua sensazione?

«Non gradevole. Non mi pare che manchi la parola ai presidenti di Camera e Senato. Ne fanno un ampio uso. Qualche volta anche abuso. E' un silenzio che trovo imbarazzante».

Nel suo elenco di leggi importanti del governo c'è anche la ex Cirielli, su cui si è aperto un ripensamento nella maggioranza.

«Per mesi abbiamo detto che era una legge scandalosa. L'abbiamo detto quando era alla Camera, lo diciamo ora al Senato. Ci ripensano? È una legge, se hanno il coraggio di farlo, che va ritirata. La ritirino. È una delle più grandi indecenze di questa legislatura. E, non si scandalizzi, l'indecenza maggiore non è di una legge fatta per salvare Previti - ormai loro si fanno abitualmente le leggi per amici e sodali - ma perché fa uscire da galera fuori di criminali: dura coi deboli e debole coi potenti. Il segno della loro cultura e del loro sbandamento politico».

Aldo Varano

Alla fine nel governo tutti si accodano. Lamentevoli e maldipananti sono diventati stucchevoli

”

Il «veto sospensivo» previsto dalla Costituzione

Il rinvio delle leggi alle Camere non è dettato da un impulso pedante di Ciampi ma da un preciso articolo, il 74, della Carta

non c'era alcuna intenzione di affidare al capo dello Stato poteri di interferenza nella formazione delle leggi. E quindi i deputati dell'Assemblea costituente furono molto attenti. Il proponente dell'emendamento all'articolo 73, che nella stessa legge definitiva diventerà articolo 74, fu il liberale Aldo Bozzi. Osservò che non si trattava di un potere di veto nel senso rigoroso del termine, ma di un veto sospensivo, in quanto il capo dello Stato «non impedisce che la legge abbia effettivamente vigore, ma esprime una sua valutazione attraverso un messaggio motivato e richiama l'attenzione delle Camere perché rimeritino l'argomento».

Il presidente della Commissione preparatoria del progetto di Costituzione, Meuccio Ruini, espo-

nente di una piccola formazione anche di ispirazione liberale. De-mocrazia del lavoro, precisò: «È qualcosa di più sostanzioso ed eff-

tivo della sanzione, e si addice al compito del capo dello Stato come regolatore dei poteri dello Stato». Rilevante, e da segnalare al presiden-

te del Consiglio, che oggi si scaglia contro il Quirinale attribuendo a Ciampi intenzioni malevole nei confronti del governo, e accusandolo di

rallentare la gestazione delle leggi, fu l'interpretazione data dal democristiano Egidio Tosato. Affidando questo potere al presidente della Repubblica, secondo questo parlamentare dell'Assemblea Costituente, gli si sarebbe consentito di sostenere con maggiore efficacia propria la stabilità dei governi. «La Costituzione - disse Tosato intervenendo nell'Assemblea - si è preoccupata di non lasciare il governo in balia di un voto qualsiasi della Camera, stabilendo che un voto contrario di una o di entrambe le Camere non comporta l'obbligo delle dimissioni».

E a maggior ragione l'intervento presidenziale sulle leggi sospette di incostituzionalità potrebbe dare una mano alla stabilità governativa, oggi si direbbe: alla governabilità.

Le proposte dei Verdi arrivano in bici alla Fabbrica di Prodi

NAPOLI Partono da Napoli, e proseguiranno in bicicletta fino a Bologna, le proposte dei verdi, ufficializzate dalla conferenza programmatica che si è tenuta ieri alla Stazione marittima. Un pacchetto di iniziative che raggiungerà la fabbrica emiliana grazie ai cicloverdi: carovana a due ruote che, partendo dal capoluogo campano, ha il compito di consegnare le proposte del partito del sole che ride nelle mani del presidente della Fed, Romano Prodi. A dettare le linee dell'incontro il presidente Alfonso Pecoraro, che parla di rifiuti, annunciando l'intenzione di chiudere entro dieci anni tutti gli inceneritori del paese; di una riforma energetica in linea con l'accordo di Kyoto; Pecoraro propone inoltre l'abolizione

delle spese militari, della vivisezione, e una legge costituzionale che ponga un divieto di condoni edilizi. «Vogliamo una grande riforma per Kyoto, e abbiamo già ottenuto il sì di Prodi. Questo significa pannelli solari sulle case degli italiani». Altre proposte arrivano poi sul fronte rifiuti, per la riduzione delle spese militari, con l'istituzione di corpi civili di pace. Sul tavolo si affronta poi l'abolizione della vivisezione nel nostro paese e la proposta di una legge costituzionale che ponga il divieto di condono edilizio. Nella battaglia contro la caccia, infine, Pecoraro annuncia: «Manifestaremo davanti a Montecitorio il 14 ed il 15 di marzo, contro la deregulation sulla caccia».

Segue dalla prima

Si è semplicemente fatto sapere che Ciampi pretendeva a tambur battente una smentita, una puntualizzazione, una retromarcia. Che non è arrivata, aggiungendo sottovalutazione e sgarberie a una misura già colma. Alla fine, ieri mattina attorno alle 11, il presidente ha dettato all'ufficio stampa una nota di settantasei parole che certifica la più drastica delle rotture. Alla stessa ora in cui, il giorno prima, Berlusconi gli aveva lanciato contro il più irrispettoso degli attacchi, intimandogli di non ascoltare «le sirene della sinistra» in fatto di promulgazione delle leggi. Ciampi fa rispondere i suoi uffici, con un comunicato che ha un incipit falsamente impersonale («Hanno destato sorpresa...»), e invece prosegue con parole di fuoco, che a leggerle evocano persino il tono della voce, teso e perentorio, di quando il presidente è furibondo. Sì, perché «hanno destato sorpresa - è scritto - le parole attribuite al presidente del Consiglio dei Ministri onorevole Silvio Berlusconi in materia di promulgazione delle leggi». Quelle parole in verità non sono state «attribuite» al presidente del Consiglio, ma da questi pronunciate davanti alle telecamere, e ascoltate da milioni di persone nei tg dell'ora di punta di sabato. E sono parole che abbassano il ruolo di suprema garanzia costituzionale di Ciampi al rango di una farraginosa pastaio burocratica, che allunga la gestazione delle leggi, e «rende difficile modernizzare il Paese». Parole che rivelano tutto il fastidio per vincoli e controlli costituzionali, tutto il disprezzo per le regole e per chi le fa applicare. Sicché lo staff più ristretto di Ciampi si è messo al lavoro per affidare ai telegiornali di domenica in replica due frasi semplici e nette, il più possibile: «È a tutti ben noto che in questa come in altre materie, non è costume del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dare ascolto a suggestioni, suggerimenti o critiche gratuite da qualsiasi fonte provengano. Tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono stati sempre accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati».

«Gli atti rinviati sempre con messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati»



Il capo del governo insiste: parlavo dei cattivi consiglieri

Il tentativo di retromarcia suona ancor più offensivo: mai messo in dubbio la sua correttezza, la colpa è della sinistra

Marcella Ciarnelli

ROMA Lo scontro c'è. Al di là delle soppesate parole ufficiali. Il presidente del Consiglio è andato all'attacco del Quirinale, puntando il dito sulla possibilità che il Capo dello Stato venisse affascinato «dalle sirene della sinistra». E Ciampi ha risposto per le rime, non nascondendo una istituzionale «sorpresa» per le parole del premier. Ed a poco è servito il comunicato che Palazzo Chigi si è affrettato a diramare non appena l'ira del Colle è stata ufficializzata.

«Le dichiarazioni del presidente del Consiglio non hanno palesemente inteso mettere in dubbio la correttezza costituzionale delle decisioni del Capo dello Stato» si legge nella nota di governo arrivata in netto ritardo rispetto al clamore suscitato dalle parole del premier. E, comunque, solo dopo la comunicazione arrivata dal Quirinale. «Le dichiarazioni di Berlusconi erano una chiara allusione ai tanti e bene identificabili personaggi della sinistra che pretendono in certe occasioni di dare consigli non certamente disinteressati» spiega Palazzo Chigi anche se le parole, dette in una sede ufficiale, non lasciavano il minimo dubbio sul destinatario della polemica.

In buona sostanza il comunicato è meno conciliante di quanto possa apparire ad una prima lettura. La giustificazione trovata all'esternazione del premier non regge. Da tempo i rapporti tra Ciampi e Berlusconi non sono buoni. Quello che il presidente del Consiglio non accetta è che il Capo



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

tamente. I tre verbi sono stati scelti non per caso. Il loro uso vuol richiamare con forza il carattere sostanziale e primario dei poteri costituzionali che Ciampi rivendica, e che Berlusconi vorrebbe calpestare. Basterebbe uno studente di liceo per ricordare che nel redigere gli articoli 74 e 87 i Padri Costituenti stettero molto attenti, semmai, a limitare - avendo nella mente l'esperienza monarchica e fascista - i poteri del presidente nel processo di formazione delle leggi: eppure al presidente nel testo costituzionale del 1948 spetta, per appunto, la promulgazione delle leggi, cioè l'atto formale che consente alle

SCONTRO istituzionale

Le parole di un comunicato diramato ieri sanciscono il più acuto conflitto istituzionale del settennato: il capo dello Stato, si fa sapere, non si piega ai suggerimenti o alle critiche di nessuno

Si vuole delegittimare e sfiancare il presidente della Repubblica proprio nel momento in cui questi fa sapere di voler completare il suo mandato senza farsi da parte

Il comunicato

ROMA Ecco di seguito il testo della nota diffusa ieri dal Quirinale: «Hanno destato sorpresa le parole attribuite al presidente del Consiglio dei Ministri, onorevole Silvio Berlusconi, in materia di promulgazione delle leggi. È a tutti ben noto che in questa come in altre materie, non è costume del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dare ascolto a suggestioni, suggerimenti o critiche gratuite da qualsiasi fonte provengano».

Tutti i provvedimenti legislativi rinviati dal Capo dello Stato al Parlamento sono stati sempre accompagnati da messaggi debitamente, convintamente, dettagliatamente motivati».

norme di diventare operative, e quell'atto figura al quinto punto di un elenco delle dodici principali prerogative del capo dello Stato contenuto nell'articolo 87 della Carta costituzionale; e prima della promulgazione, sulla base dell'articolo 74 il Presidente può rinviare la legge alle Camere con un messaggio in cui ne spiega le ragioni (che possono essere di legittimità, ma anche di opportunità costituzionale). I costituzionalisti parlano di un «potere di veto sospensivo»: se le Camere riapprovano la legge, infatti, il presidente è tenuto a promulgarla (tranne, secondo alcuni, nell'ipotesi che l'avallo del capo dello Sta-

to all'operato del Parlamento non configuri un attentato alla Costituzione nel caso di un provvedimento dalle caratteristiche eversive). È accaduto già sei volte durante il settennato di Ciampi, che questi abbia chiesto al Parlamento una nuova deliberazione su leggi già approvate. Ma Berlusconi non ci ha fatto il callo, ed è evidente che non gli interessa il dibattito giuridico, e che ha idee piuttosto confuse sulla Costituzione. Gli brucia soprattutto lo stop imposto da Ciampi alla «legge Gasparri» (15 dicembre 2003) e alle norme sull'ordinamento della giustizia (16 dicembre 2004), an-



• **GASPARRI** «Criticare il Colle? E che c'è di male? Ciampi è come la televisione in bianco e nero, Berlusconi come quella a colori. Sono belle tutte e due, naturalmente. Ma quella a colori è meglio. Nel nostro ordinamento il Capo dello Stato è un garante delle regole... un signore che bacina bambini e poi qualche volta dà anche giudizi sull'economia, la vita del Paese e quant'altro».

i colonnelli del premier all'attacco

• **STORACE** «Credo che la sinistra su questo presunto conflitto istituzionale stia giocando una partita sporca. Credo che ci sia una gran voglia di strumentalizzare una personalità equilibrata come il Capo dello Stato. E questa polemica è servita a coprire un'iniziativa del senatore Previti chiedendo al Parlamento di discutere il disegno di legge dopo il suo processo».



• **CALDEROLI** «Le parole del presidente del Consiglio, per quella che è la mia valutazione rappresentano un debito, convinto e dettagliato timore che, legittimamente, il premier esprime a fronte, non tanto di sirene, ma dall'azione di balenotteri, squali e orche della sinistra che, in maniera spudorata, cercano di tirare ed utilizzare il Capo dello Stato a proprio uso e consumo politico».



dello Stato non perda occasione per dire la sua sulle questioni economiche. Proprio mentre lui cerca di dare la migliore immagine possibile del Paese,

il presidente della Repubblica non manca di sottolineare i limiti oggettivi con cui bisogna fare i conti, con l'Italia che in Europa arretra invece di

avanzare come Berlusconi va dicendo. La colpa sarebbe dei cattivi consiglieri. Dei consiglieri di parte, di quelli che fanno sponda alla sinistra e che a

Berlusconi sembrano essere sempre più numerosi al Quirinale. Meglio mettere le mani avanti. Lanciare l'affondo. Per poi magari fare una forma-

le marcia indietro. In questa vicenda, ancora una volta, si stanno scontrando le due anime del centrodestra. I falchi e le colombe.

Arriva la terza generazione dei Berlusconi. Il padre si dedica alla politica. I due figli più grandi, Piersilvio e Marina, sono alla guida dell'azienda. Ora tocca alla giovane Barbara, vent'anni, prima figlia della seconda unione. Il papà vorrebbe averla come erede politica. Lei (per il momento) non si sente ancora matura, anche se non nega di aver in comune con lui la capacità di «cogliere subito il nocciolo delle questioni», di saper «prendere le decisioni in modo rapido». Mentre da mamma Veronica la bionda fanciulla dice di aver imparato «a riflettere molto sulle situazioni, a prendere le decisioni con la giusta calma». Il che può

Barbara B.: potrei fare politica, come papà

sembrare un po' in contraddizione, ma le piccole donne crescono anche dicendo tutto e il contrario di tutto. In verità lo fa anche papà. Il pensiero della giovane Berlusconi verrà reso noto a tutto tondo questo pomeriggio nel corso di «Verissimo», trasmissione cult del pomeriggio di Canale5, l'ammiraglia delle reti di famiglia. Tredici minuti di colloquio per far sapere che, assieme ai suoi amici dai cognomi importanti come Gilda Moratti, Giovanni Tronchetti Provera, Paolo Ligresti e Francesca

Versace, la ragazza, in attesa di scegliere la sua strada, ha animato un gruppo che opera nel sociale, «Milano Young», «come reazione emotiva alla catastrofe dello tsunami». Di Barbara sapremo anche che è «concreta, pratica, super organizzata e molto critica» con se stessa. Che ha il mito della madre che «osservo molto tentando di assorbire tutti i suoi lati positivi». Che con i fratelli «è molto unita» ed ha un rapporto saldo «merito di mamma e papà che hanno cercato di stimolarci attraverso il

dialogo, il confronto ed il sostegno». Che ha una storia d'amore intensa e che ha una passione per Vasco Rossi. Che per un piercing, che ora si è tolto, ha dovuto discutere sia con la mamma che con il padre, per nulla d'accordo su quella scelta. Il futuro come erede politica del padre non lo esclude. «Spesso mi ha chiesto di collaborare con lui. Io sono molto onorata di questa proposta, però ho deciso di non accettarla perché devo ancora lavorare moltissimo su me stessa. Trovo che la politica sia interessante ma per riuscire a farla attivamente e consciamente bisogna essere più maturi e con esperienze di vita maggiore». Per il momento, dunque, papà dovrà aspettare.

che perché il perseguimento di una tale linea di condotta rigorosa prelude prevedibilmente a un nuovo no alle norme sulle prescrizioni, cioè alla «salva-Previti». E Ciampi rivendicando di aver «debitamente» finora agito in nome della Costituzione non lascia molte speranze a chi ha agitato in queste ore imprecise correzioni alla legge «ex-Cirielli».

Il comunicato avrebbe potuto anche essere più lungo e articolato. S'è deciso di non scendere in polemica con le esternazioni del presidente che riguardano lo stato dell'economia, la politica economica, e i viaggi in India e in Cina del-

lo stesso Ciampi. Anche se si fa notare che in quelle due «missioni» il presidente era accompagnato da uno stuolo di ministri. E che i suoi viaggi all'estero sono normalmente concordati con il governo. L'offensiva contro Ciampi non deriva, dunque, da uno scatto di nervi. Si vuol delegittimare, sfiancare il presidente proprio nel momento in cui questi fa sapere di aver intenzione di rimanere fino all'ultimo, di completare il suo mandato senza farsi da parte, senza consentire con dimissioni anticipate a Berlusconi di farsi eleggere al Quirinale sulla base dei rapporti di forza a lui favorevoli dell'attuale Parlamento. Sul Colle comincia, così, a farsi strada, dopo un lungo periodo di sostanziale sottovalutazione, qualcosa di più di un semplice sospetto sulle intenzioni di Berlusconi. E la nota di palazzo Chigi, anch'essa anonimamente e specularmente attribuita allo staff, non solo è arrivata fuori tempo massimo, ma non risponde alle questioni di merito. Né gli esponenti della maggioranza che si sono profusi ieri sera in apprezzamenti per Ciampi e nella difesa d'ufficio di Berlusconi mostrano di accorgersi di una palese contraddizione: se il presidente del Consiglio per davvero polemicizzava con «personaggi della sinistra», è forse per un abbaglio che il Quirinale ha sentito il bisogno di reclamare il rispetto della Costituzione, a cominciare dalle proprie prerogative? Anche il cerchibottismo rischia di perdere spazi di manovra in una fase tempestosa dei rapporti tra i vertici istituzionali.

Vincenzo Vasile

Un incipit falsamente impersonale, «hanno destato sorpresa», apre la strada a parole di fuoco



Forza Italia è tutta con il capo. A dar man forte al premier non si sono fatti attendere il ministro Maurizio Gasparri: «Criticare il Colle? E che c'è di male? Ciampi è come la televisione in bianco e nero, Berlusconi come quella a colori. Sono belle tutte e due, naturalmente, ma quella a colori è meglio».

Per il ministro leghista Roberto Calderoli «le parole del presidente del Consiglio non rappresentano critiche ma un debito, convinto e dettagliato timore che, legittimamente, il premier esprime a fronte dell'azione di balenotteri, squali e orche della sinistra che in maniera spudorata cercano di tirare ed utilizzare il Capo dello Stato a proprio uso e consumo». «Il presidente Ciampi non va lasciato alla sinistra» che, peraltro, «su questo conflitto istituzionale sta facendo un gioco sporco» ha detto il governatore uscente del Lazio, Francesco Storace.

Più caute le altre prese di posizione. «La correttezza istituzionale del Capo dello Stato» per il vicepremier Marco Follini «è un punto fermo. Sono certo che questa sia l'opinione del governo. E certissimamente la mia». Anche Ignazio La Russa, vicepresidente vicario di An, cerca di affievolire i toni della polemica. Tira in ballo la sinistra «che cerca di tirare per la giacca il presidente della Repubblica, ovviamente senza riuscirci. Non ho mai dubitato della correttezza di Ciampi, e neanche Berlusconi lo ha fatto». A fine giornata resta comunque netta la sensazione che non si è trattato che di un round. Lo scontro è destinato a continuare.

Segue dalla prima

E Giovanna Melandri, in commissione di Vigilanza, ha denunciato la sistematica azione di oscuramento del ruolo di leader dell'opposizione che svolge il Tg1, con la collaudata tecnica del «panino».

Proprio il Tg1 è la punta di diamante dell'informazione a senso unico, quando non la propaganda delle gesta berlusconiane. Sabato sera, per dire, tutte le edizioni serali aprivano sull'annuncio trionfale del nuovo taglio delle tasse per il 2006 o sulla crescita del Pil (per ora si vede solo quella del «pe...»). In secondo piano la nascita della Fed, annacquato l'attacco del premier a Ciampi. Purtroppo all'informazione pilotata ci si assuefa: appaiono normali, infatti, notizie come la nascita dell'associazione antireferenzaria che invita all'astensione, data senza alcun bilanciamento. Un ordine esterno arrivato al direttore generale, Flavio Cattaneo, e diramato alle redazioni dei Tg.

Il Tg1 diretto da Clemente Mimun fa il suo lavoro quotidiano, diciamo così, ma per la truppa di Forza Italia a Saxa Rubra forse non è abbastanza, se Maurizio Bertucci, deputato forzista ed ex giornalista Rai nominato da Berlusconi «responsabile per i rapporti con i giornalisti del servizio pubblico» ha voluto subito soffiare alito vitale su «Lista». Che sta per «Libera Stampa», un'associazione creata da Francesco Pionati, notaia politico nonché vicedirettore del Tg1, insieme al capo del politico del Tg, Cesare Pucci. «Lista», una sorta di «Articolo21» della destra, ha sede nell'ufficio di Pionati in via dei Prefetti, a due passi dalla Camera. Inaugurata con buffet (e benedizione di Gasparri) a Via Margutta il 19 gennaio, dal Tg1 si sono associati Alberto Maccari, vicedirettore vicario e il conduttore Attilio Romita. Si è tenuto cautamente fuori Giorgino. Libera Stampa in libero Stato dà vita a forum politici, senza curarsi del bon ton quando alcune delle interviste, da Bertinotti a Storace fino a Mastella, compaiono nel Tg1 con il logo della Lista sullo sfondo.

Il controllo dell'informazione da parte di Berlusconi è sistematico: un altro

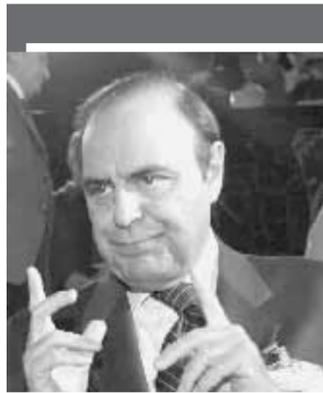
INFORMAZIONE di regime

Il Tg1, diretto da Mimun, punta di diamante dell'informazione a senso unico, a volte addirittura propaganda delle gesta berlusconiane

Sorgono appoggi creati ad hoc: il forzista Bertucci ex giornalista della tv pubblica, alimenta Libera Stampa creata dal notista televisivo Pionati

Rai, il premier schiera i giornalisti amici

Grandi manovre a Saxa Rubra per le elezioni: da Vespa in giù pronte le trasmissioni megafono



Vespa, il telesovrano

• **Porta a Porta: talk show in seconda serata su RaiUno quattro sere su sette. Condotta da Bruno Vespa fin dai tempi della Rai ulivista dell'era Zaccaria. Scelta come sede privilegiata per la firma del «contratto con gli italiani» nel 2001 sulla scrivania elevata a monumento per Berlusconi, ancora prima che divenisse presidente del Consiglio. Vespa si vanta di avere il pallino della par condicio: gli ospiti di centro-sinistra non mancano, ma spesso e volentieri sono messi all'angolo.**



Masotti, l'azzurro di Punto e a capo

• **«Punto e a capo».** In prima serata su RaiDue il giovedì. Condotta da Giovanni Masotti e Daniela Vergara, ora separati in casa. Partito con una forte impronta di parte (Fl e An), sono stati contestati da molti ospiti la conduzione faziosa, il montaggio «a tesi» dei filmati, i collegamenti telefonici troncati (Violante, Bruti Liberati), fino alle intercettazioni di no global mandate in onda. Masotti, vicedirettore di RaiDue con delega all'informazione, conduce anche «Dieci minuti».



Berti, la voce di Palazzo Chigi

• **«Batti e ribatti»:** la striscia quotidiana dopo il Tg1 delle 20, occupa lo spazio nobile che fu de «Il Fatto» di Enzo Biagi, di fatto censurato dopo il famoso «diktat bulgaro» di Berlusconi. Dopo un passaggio a Pierluigi Battista e a Oscar Giannino (alle 14), ora l'incarico è stato affidato a Riccardo Berti: direttore di Isoradio nonché collaboratore dell'ufficio stampa del premier a Palazzo Chigi. Con lui la striscia è diventata una vetrina per spot governativi, con monologhi di ministri.



Moncalvo, cominciò alla Padania

• **«Confronti»:** una nicchia leghista per Gigi Moncalvo, in onda il venerdì a mezzanotte per quaranta minuti. L'ex direttore de «La Padania», assunto alla Rai come capostruttura di RaiDue, rete in quota Lega ora diretta da Massimo Ferrario, è stato protagonista del fallito tentativo di una doppia conduzione del talk show con Anna La Rosa, direttrice delle Testate Parlamentari. Moncalvo si è rodato nella conduzione aggressiva con i monologhi trasmessi da «TelePadania».

la squadra

esempio è l'aver sfilato gli incarichi a tutti i cronisti storici della giudiziaria, come è avvenuto ora con Rotondi e Casoli (quest'ultimo si è sentito «rimosso» quanto il collega) per il processo Imi-Sir a Pirelli; ma già era stata esaurita al Tg1 Maria Grazia Mazzola, l'autrice della puntata di «Report» sulla mafia. Su questa il «Governatore» della Sicilia, Totò Cuffaro, ha imposto la «riparazione» concessa dalla Rai e messa in onda da «Punto e a capo». Appunto, e a capo.

Le pietre miliari del controllo sono le trasmissioni di approfondimento: in prima fila sempre Bruno Vespa su RaiUno, che con mag-

giore abilità di Masotti nei talk show politici riesce a far pendere la bilancia verso destra con i suoi appunti agli interventi del centrosinistra. Ma Vespa da mesi tiene la politica fuori da «Porta a Porta», probabilmente allarmato da quella perdita di ascolti provocati dai monologhi berlusconiani: meglio privilegiare temi di costume come le (secondo) nozze nella casa reale britannica, i lifting o i fenomeni gonfiati come le sorelle Lecciso. A comportarsi da testa d'ariete (rovinandosi la chioma fluente...) è appunto Giovanni Masotti con «Punto e a capo» su RaiDue, ormai separato in casa con Daniela Vergara. La faziosità del talk show è stata ampiamente dimostrata con la messa in onda «a tesi» delle intercettazioni ai leader no global. A garantire direttamente Palazzo Chigi l'ex ufficio stampa Riccardo Berti, conduttore dei monologhi governativi in «Batti e Ribatti» su RaiUno, nella striscia che fu di Enzo Biagi. Dietro le quinte dell'incarico a Berti una furiosa opposizione dagli uomini di An a Viale Mazzini. Infine, nottetempo su RaiDue, Gigi Moncalvo, ex direttore de La Padania, spazia nei suoi «Confronti». Venerdì sera si è vista la saga di Rai-Set, con un Cattaneo supercomplimentato da Fedele Confalonieri, presidente Mediaset gongolante per gli ottimi ascolti degli ultimi tempi. Basta saperci fare per aggirare la par condicio: Bud Spencer è candidato per Fl nel Lazio alle regionali? Ecco che Rete4, la fedelissima, trasmette in prima serata il suo film «Nati con la camicia». Facile, no? **Natalia Lombardo**

I PARAGONI DI PETRUCCIOLI

In un'intervista al «Corriere della sera» di ieri il presidente della commissione di vigilanza Rai, Claudio Petruccioli, nel criticare l'ultima puntata di «Punto e a capo» sul G8 di Genova traccia un paragone tra Masotti e Travaglio sostenendo che, sia pure in diverse stagioni politiche, entrambi sono protagonisti di un'analogia tv militante. Un paragone che non comprendiamo. Purtroppo, infatti, della tv di Masotti sappiamo tutto. Della tv di Travaglio, invece, abbiamo solo scarsi ricordi. Petruccioli cita a memoria «una serata nel corso della quale fu ospite Marco Travaglio (la trasmissione Satyricon e non Sciuciscià, come erroneamente scrive il «Corriere»), e nella quale Travaglio espone le tesi di un suo libro sulle indagini relative a Silvio Berlusconi». Quanto a Masotti, il presidente della vigilanza osserva come il conduttore di «Punto e a capo» «abbia fatto un comizio più che una trasmissione giornalistica». Ora, a parte l'uso diverso dei documenti giudiziari (allora i verbali contenuti in un libro, giovedì scorso intercettazioni non depositate) non v'è chi non veda l'enorme differenza, diciamo così, di peso televisivo tra un dirigente Rai che fa un programma settimanale per la Rai (Masotti) e un giornalista (Travaglio) che non ha mai fatto programmi Rai e che al pari di Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi, Sabina Guzzanti eccetera eccetera è stato brutalmente cancellato dal cosiddetto servizio pubblico solo perché sgradito al regime unico televisivo. Comprendiamo l'equilibrio a cui deve attenersi il presidente di un organismo di garanzia ma non crede Petruccioli che, in questo caso, le diverse stagioni politiche di cui egli parla siano così tanto diverse da rendere improponibile qualsiasi confronto?

a.p.



segue dalla prima

Palinsesti contudenti

Ha cominciato il duo Masotti-Vergara confezionando la più incivile delle trasmissioni-trappola, quella in cui, giustamente, campeggia Maurizio Gasparri: altrettanto giustamente puniti dal pubblico, hanno raccolto, in prima serata, poco più del 5 per cento di share, cioè meno della metà dello share medio di una rete disastrosa, scendendo più tardi al di sotto di quella miserevole soglia. In una Rai che non fosse diretta da Flavio Cattaneo e in una rete che non fosse appaldata alla Lega e diretta dall'ex presidente della Provincia di Varese Davide Ferrario, «Punto e a capo» sarebbe stata chiusa da tempo. Non è andata molto meglio con Riccardo Berti, giunto espressamente (e direttamente) da Palazzo Grazioli, dimora privata del Capo, il quale, pur in mezzo ad un Tg1 che ancora tira (ma le sta prendendo sempre più spesso dal Tg5 di Rossella), e a trasmissioni abbastanza

popolari, è sceso giovedì sera al 19 per cento. Che per Raiuno, in quel segmento di primissima serata, significa «allarme» prolungato. Ma una delle vette, in qualità e in ascolti, è certamente rappresentata da «Confronti», sempre su RaiDue, condotta in tarda seconda serata da Gigi Moncalvo, ex direttore del quotidiano «La Padania», che sta racimolando, pure lui, il 5 per cento di share e anche meno. L'altra sera si è superato introducendo un confronto Cattaneo-Confalonieri che, in mano ad altri, poteva essere piccante e che lui invece ha subito smosciato stendendo tappeti rossi e agitando flabelli senza posa. Una pena. Insomma, il grido assurdo «aridatece Soci!» diventa accettabile in tanto squallore televisivo. Mentre la Rai è ridotta così sul piano della qualità, cioè in mutande come Bisteccone Galeazzi a «Domenica in», Mediaset ingrassa ancora le proprie rendite pubblicitarie. I dati della Nielsen Media Research per il 2004 parlano chiaro: dei 556 milioni di euro investiti in più in pubblicità nell'ultimo anno rispetto al 2003, addirittura il 77 per cento è andato alle televisioni, il 13 per cento alle radio, e appena l'8 per cento alla stam-

pa (c'è infine l'1 per cento al cinema). Ovviamente Mediaset si è presa la fetta di gran lunga più grande. A questo punto, se facciamo i conti sulla sola pubblicità nazionale (escludendo cioè quella locale e di area), la Tv conquista ormai il 62 per cento del totale, un indice di concentrazione doppio (e anche più) rispetto a quelli dei maggiori Paesi europei e degli Usa. E di questa quota enorme, e abnorme, Mediaset si porta a casa i due terzi, lasciando il restante terzo alla Rai (soprattutto), a La7, ecc. Da solo il gruppo berlusconiano rastrella quanto tutti i giornali messi assieme. In questa situazione di aperta dominanza di Mediaset, i presidenti delle Camere hanno tranquillamente nominato Antonio Pilati, ispiratore della legge Gasparri e del suo «Sic», membro della nuova Commissione Antitrust e Antonio Catricalà, appena uscito da Palazzo Chigi dov'era segretario della Presidenza del Consiglio, alla testa della medesima commissione. E questa dovrebbe intervenire a garantire meno concentrazione e più concorrenza, più pluralismo nel campo strategico della pubblicità. Ma ve lo figurate?

Vittorio Emiliani

- **Riforme.** Su sollecitazione della Lega, la Conferenza dei capi gruppo ha deciso, a maggioranza (il centrosinistra ha votato contro), di chiudere, con tempi contingentati (15 ore, in tutto), l'esame del ddl costituzionale, che modifica oltre 50 articoli della Carta fondamentale dello Stato, il 3 marzo, con la votazione degli articoli e degli emendamenti e di procedere al voto finale l'8 marzo, senza apportare alcuna modifica al testo della Camera. Si confrontano due strategie nella Cdl. La Lega vorrebbe concludere presto, accelerando anche i voti successivi nelle due Camere (essendo legge costituzionale, necessità di quattro letture), in modo da propagandare questo a beneficio del proprio popolo; gli alleati di governo, a partire da Fl, vorrebbero, invece, allungare il brodo, per impedire la celebrazione del referendum confermativo (senza quorum), prima delle elezioni politiche del 2006. Il dibattito riprende in aula, a partire da domani pomeriggio.
- **Ordinamento giudiziario.** La maggioranza ha accelerato i tempi. La

Agenda Senato

scorsa settimana, per terminare di votare articoli ed emendamenti, la commissione Giustizia ha tenuto anche lunghe sedute notturne. Con il voto su un emendamento del relatore di An, sono stati cancellate, non solo tutte le proposte di modifica dell'opposizione sui concorsi, ma anche quelle di un senatore di An, ispirato dal ministro Alemanno. Domani, in commissione, dichiarazioni di voto e suffragio finale. Si votano solo le parti giudicate incostituzionali dal Capo dello Stato. Il relatore ha annunciato un emendamento anti-Caselli.

– **SalvaPreviti.** Prosegue in commissione Giustizia, da mercoledì, l'esame del ddl ex Cirielli. La maggioranza ha intenzione di blindare il testo varato a Montecitorio, in modo da avere una legge pronta per i processi milanesi di Previti e Berlusconi.

– **Milleproroghe.** Il decreto, che prologa i termini di decine di leggi, scade domani. La Cdl non è riuscita a vararlo la scorsa settimana per la cronica mancanza del numero legale (mancato 17 volte, in due giorni). Ci riproverà domani pomeriggio. La possibile scadenza cancellerebbe la norma che stabilisce il prolungamento della durata di Vigna alla testa della procura antimafia, norma escogitata per bloccare Caselli. La maggioranza ha però la soluzione di riserva, l'emendamento Bobbio all'Ordinamento.

– **Resistenza.** Sta diventando un vero scandalo il continuo rinvio del ddl che dispone le misure (anche finanziarie) per le Celebrazioni del 60° della Guerra di liberazione. Il voto in aula slitta di settimana in settimana. Dovendo poi passare ancora al vaglio della Camera, c'è il rischio che non venga definitivamente varato nemmeno entro il 25 aprile. E nuovamente in calendario, con scarse o nulle possibilità di discussione.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

Agenda Camera

– **Risparmio.** È la legge per la tutela del risparmio l'argomento clou della settimana parlamentare alla Camera dei deputati. A più di un anno dalla crisi Parmalat, uno dei tanti crack (Finmatica, Cirio, Bipop-Carire, bond Argentina) che hanno coinvolto 900mila italiani e mandato in fumo 37 miliardi di euro, cominciano le votazioni sul progetto di legge elaborato dal centrodestra dopo un primo approccio bipartisan. Arrivano in aula le contraddizioni della maggioranza che ha presentato oltre la metà dei 400 emendamenti, alcuni dei quali cancellano parti qualificanti della legge che sono costate mesi di discussione. In primo piano, la durata del mandato del governatore di Bankitalia tema sul quale sembra concentrarsi l'attenzione del governo e della sua maggioranza che però si presenta molto divisa. Così, se il pdl arriva in aula con una dizione che è quella scritta nella legge elaborata dai Democratici di sinistra, primo firmatario Piero Fassino (nella quale si stabilisce che il mandato è a termine, ma che spetta all'autono-

mia di via Nazionale deciderne la durata), le prese di posizione del ministro Siniscalco e della consultazione economica di An fanno presagire che la partita non è chiusa. Il responsabile dell'Economia ritiene che l'argomento debba essere estraneo alla legge e chiede a Bankitalia di autoriformarsi. An è per il mandato a vita. Peccato che così non la pensino i relatori, anch'essi di maggioranza, e autorevoli esponenti delle commissioni coinvolte. «Non possiamo continuare a rimandare l'approvazione della legge», dice Alberto Fluvii, membro della commissione Finanze - Non serve, comunque un testo depotenziato. Ma temiamo che l'impossibilità di intervenire su Bankitalia, per non incrinare i rapporti esecutivi-governatore, e sul falso in bilancio, visto che non sono ancora conclusi gli iter processuali dei soliti noti, facciano sì che, dopo tante

attese, l'elefante partorisca un topolino».

– **Eurojust.** Se il risparmio è il provvedimento clou, la settimana parlamentare si apre lunedì con la discussione generale su «Eurojust», ovvero le norme per rafforzare la lotta contro le gravi forme di criminalità. Si tratta di una terza lettura perché il provvedimento, già approvato dalla Camera è stato modificato al Senato. Si va al voto martedì.

– **Turchia.** È all'ordine del giorno dell'aula, sempre martedì, anche una mozione della Lega nord sostanzialmente contraria all'adesione della Turchia all'Unione europea, su cui si chiede peraltro di prevedere un referendum. Nel corso della settimana, probabilmente giovedì, è prevista la votazione segreta mediante procedimento elettronico su lista bloccata per l'elezione di due componenti del Consiglio di presidenza della Giustizia amministrativa e di due componenti del Consiglio di presidenza della Corte dei conti.

Simone Collini

CENTROSINISTRA

Il partito si prepara al congresso, ci saranno quattro mozioni di minoranza. «Voglio ora un chiarimento di fondo perché poi si apre una fase complessa di gestione»

«Dobbiamo entrare in un eventuale governo dell'Unione, ma è fuorviante porre il tema come centrale alle assise di Venezia. Fondamentale il rapporto con i movimenti»

«Non sarà l'ultimo congresso comunista»

Bertinotti: il timone riformista? Le parole di Prodi non mi offendono, proveremo a metterle in discussione

ROMA Fausto Bertinotti esclude che quello che si apre giovedì a Venezia Lido sia l'ultimo congresso di un partito comunista. Alle quattro mozioni di minoranza che contestano l'alleanza con il centrosinistra, il segretario del Prc risponde che in questa fase il partito deve entrare in un eventuale governo dell'Unione, mentre alla Federazione dell'Ulivo fa sapere: «Quando Prodi dice che il timone deve essere riformista, io non mi offendo. Dico però che proveremo a dimostrare che questo può essere messo in discussione».

Onorevole Bertinotti, per ora la sua mozione è data al 59,7% dei consensi. Valeva la pena annunciare a gennaio che avrebbe governato il partito anche con il 51%?

«Non era un atteggiamento arrogante, quello, non aveva il senso di una manifestazione muscolare. Il messaggio era: andiamo a un chiarimento di fondo ora, perché poi si apre una fase complessa di gestione - che va dalle elezioni regionali alle politiche, dalla costruzione dell'Unione alla definizione del programma dell'alternativa - che deve essere messa al riparo da elementi di incertezza e di ambiguità».

A giudicare dalle dichiarazioni che vengono dalle minoranze alla vigilia del congresso nazionale, il chiarimento sembra tutt'altro che compiuto.

«Da parte nostra ci siamo mossi su una linea molto netta, non si è fatta nessuna concessione, anzi addirittura si è lavorato a rendere particolarmente nitido il profilo della scelta. Quindi è naturale che le ragioni di contrasto emergano e continuino ad emergere ora. Questo è un congresso di scelta netta, e mi pare che la nostra posizione sia stata premiata, perché in questi ultimi anni abbiamo governato il partito con percentuali inferiori».

Secondo il senatore Malabarba, la sua proposta vince ma non convince, e definisce emblematico il caso del circolo di Mirafiori, dove la mozione trotskista di cui è primo firmatario ha superato il 65% dei consensi.

«È un'operazione inelegante e poco significativa. Né mi piace replicare, perché potrei farlo citando molte altre realtà operaie o di lotta che non ritengo gerarchicamente inferiori rispetto a Mirafiori, a cui pure mi sento molto legato».

Fiat Mirafiori è un luogo simbolo

Dobbiamo mettere in campo ricette politiche completamente diverse dalle attuali



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti

i numeri di Rc

Cinque mozioni per 97mila iscritti

Sono 5 le mozioni presentate al congresso di Rifondazione comunista che si apre giovedì a Venezia Lido. Di esse, tre sono state presentate da componenti trotskiste. Quattro i giorni di lavoro alle assise congressuali.

Gli iscritti al partito sono 97.781. Il 62% sono

uomini, il 28% donne. I giovani (età compresa tra 14 e 30 anni) sono il 23% del totale. Il 9% sono laureati.

I circoli (le unità di base) su tutto il territorio nazionale sono 2.250. Cento sono invece i circoli aziendali.

I deputati di Rifondazione comunista sono 11. Il capogruppo alla Camera è Francesco Giordano, della maggioranza del partito. I senatori sono 3. Il capogruppo a Palazzo Madama è Gigi Malabarba, della più grande delle aree di minoranza trotskiste. Cinque sono gli eurodeputati, tra i quali il segretario Fausto Bertinotti.

Il Prc ha un candidato alle regionali, Nichi Vendola.

Io della lotta operaia...

«Allora dico che Acerra non è meno importante, Terni non è meno importante. Ma lo dico non per una rivalità, ma per sottolineare che si sta insistendo su un'idea del conflitto chiaramente diversa da quella che il movimento ci ha insegnato. Siccome le forme plurali di lotta vanno dal luogo di lavoro al territorio, dalla struttura dei servizi a nuove forme di organizzazione come l'articolazione dei centri sociali, la riduzione di tutte queste espressioni ad una sola è un'operazione poco rispettosa della struttura stessa del movimento».

Tutte e quattro le mozioni alternative alla sua contestano l'alleanza con il centrosinistra: o perché ancora non si è discusso il programma, come fa l'area dell'Ernesto, o perché il Prc non può andare al governo con forze liberali, come sostengono i trotskisti. Come risponde?

«Rispondo con due argomentazioni. La prima, è che è del tutto arbitrario e anche fuorviante individuare il centro del congresso nella questione del governo. Il centro è la costruzione di un'alternativa di società di fronte alle crisi delle politiche neoliberaliste e

in un mondo caratterizzato dalla guerra e dal terrorismo».

Sembra elusivo...

«Nient'affatto. Stiamo parlando di mettere in campo ricette politiche completamente diverse dalle attuali. Dico anche che l'impovertimento della politica che si produce con la centralità del governo è foriera di grandissimi danni e che per quanto ne siamo capaci noi dobbiamo evitarla. Il governo è considerato un passaggio che può doversi fare, non necessariamente indica una collocazione in sé migliore di quella dell'opposizione, dipende. Ma il punto è capire in che strategia è inseri-

la lettera

Mussi: a proposito dei miei colloqui con Fassino

Pubblichiamo la lettera inviata a l'Unità da Fabio Mussi.

Caro Direttore, vedo che nell'intervista comparsa su l'Unità di domenica, Piero Fassino fa cenno ai colloqui preliminari avuti con me a proposito degli organismi dirigenti poi votati nel Consiglio Nazionale del 25 gennaio. Allora vorrei anch'io fare un'ultima precisazione.

A Fassino ho formalmente chiesto strutture semplici, ed un solo livello sotto il Consiglio Nazionale: una Direzione di 50 membri. Allora Fassino da parte sua mi ha annunciato una segreteria snella (della quale peraltro non ha mai offerto alle minoranze di far parte).

Alla fine il segretario del partito ha proposto una

direzione di 87 membri (più qualche invitato) e una segreteria di 18, più altri 9 incarichi fuori segreteria.

Il che mi ha fatto - come è noto - parlare di uno stile barocco fiammeggiante, e indotto infine a votare contro la segreteria.

Vorrei approfittarne anche per ricordare che al Congresso la minoranza ha proposto un consiglio nazionale di 250 membri, e ne è uscito invece uno abbondantemente oltre i 400: strano paradosso di un partito che cede sovranità su fondamentali materie e al contempo moltiplica i posti negli organismi interni.

Ad ognuno le sue responsabilità.

Cordialmente
Fabio Mussi

ta questa scelta. E in questa strategia, in cui resta centrale il rapporto con i movimenti, il senso che vogliamo trasmettere è di un aut-aut, per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. Abbiamo o no una percezione drammatica del passaggio che la destra opera in Italia e nel mondo? C'è una necessità della politica oppure no?».

Detto nel modo più semplice possibile?

«In questa situazione, se una forza politica di sinistra non si mette nella condizione di raccogliere la domanda che viene da tutti i popoli della sinistra di cacciare Berlusconi, dimostrando il proprio contributo

attivo, finisce per essere cancellata come forza di massa. E aggiungo giustamente, perché vorrebbe dire che non si vedono le conseguenze, anche di lungo periodo, provocate dalle politiche del governo Berlusconi».

Al congresso di Rimini avete rotto con lo stalinismo. Questo potrebbe essere l'ultimo congresso di un partito comunista?

«No. Da Rimini siamo andati avanti fino alla nonviolenza e abbiamo lavorato per riformare profondamente la nostra cultura politica, questo è vero. Però tutta questa operazione è fatta in modo da consentire per la prima volta dopo 25 anni una uscita da sinistra dalla crisi del movimento operaio, perché se alla fine del secolo scorso la partita era chiusa, all'inizio di questo secolo si è riaperta».

E questo che sia l'ultimo congresso che la vede segretario, si può dire?

«Ho il dovere di riserbo nei confronti dei congressisti. Però penso che la politica non si sottragga alla legge del tempo».

L'Europa del centrosinistra sarà stretta alleata degli Stati Uniti?

«Io spero in un atlantico largo, che è l'unica protezione possibile al riparo della quale possa crescere un'Europa autonoma, sia come soggetto di politica internazionale, sia come modello sociale ed economico».

Secondo D'Alema il Papa ha giocato un ruolo positivo nella fine dell'Unione sovietica, secondo lei?

«Dico soltanto che malgrado veda l'incidenza della globalizzazione e anche di forze come quelle della chiesa, penso che la ragione principale del crollo dei regimi sia tutta interna».

Cioè?
«C'è stata un'implosione per perdita di consenso. E, perciò, storicamente comprensibile e giustificata».

Abbiamo o no una percezione drammatica del passaggio della destra nel nostro paese?

«Intesa con i radicali, quattro regioni all'Unione»

Secondo un sondaggio il vantaggio più rilevante in Piemonte e in Puglia. L'accordo importante anche in Liguria e Calabria

ROMA «Urgono parole chiare e amichevoli a Prodi e a Fassino, e altre forze politiche componenti l'Unione: eccole. Oggettivamente conclusive». Marco Pannella si rivolge per l'ennesima volta all'Unione per ribadire la sua volontà di intesa con il centrosinistra. Lo fa nel giorno in cui il Corriere della Sera pubblica un sondaggio dal quale emerge che l'intesa tra centrosinistra e Radicali sarebbe decisa in quattro Regioni: Piemonte e Puglia, dove il vantaggio sarebbe più rilevante (viene evidenziato dal sondaggio che quasi il 3% degli elettori piemontesi dichiara l'intenzione di votare i Radicali), ma anche Liguria e Calabria.

Intervenendo da una manifestazione all'Aquila, Piero Fassino ha spiegato che l'accordo con i Radicali va verificato in sede locale, affidando alla dimensione regionale «la possibilità di realizzare quelle intese che possano consentire ai candidati del centrosinistra di godere anche del consenso delle liste radicali». Fassino ha precisato di aver espresso una posizione personale, rispondendo a una domanda dei giornalisti sul rapporto con i Radicali: «Il centrosinistra è uno schieramento ampio, che su questo tema ha valutazioni diverse. Mi pare che, esaurite le possibili-

Il 46% prenderebbe in esame diversi candidati

ROMA «Il prossimo aprile si voterà per il rinnovo del consiglio regionale e del presidente della Regione. Alcuni hanno già deciso di votare per un candidato.

Altri lo prendono solo in considerazione senza però aver deciso se votarlo oppure no. Se si dovesse votare domani il candidato per la presidenza della Regione, lei...».

È questa una delle domande poste dal sondaggio Ipsos per il Corriere della Sera.

A questa il 29% ha detto di sapere già per quale candidato votare, il 46% prenderebbe in considerazione diversi candidati prima di decidere quale votare, il 25% non sa.

In particolare in Piemonte, secondo la rilevazione, le intenzioni di voto espresse per i candidati presidenti sono stati: 21,0 Mercedes Bresso, 23,1 Enzo Chigo, 55,9 altro candidato /indecisi/ astenuti. Il 2, 8 degli elettori piemontesi dichiara l'intenzione di votare per la formazione Pannella. Ma il Piemonte non è un caso isolato. I radicali sono importanti anche in Puglia, e risultano rilevanti in altri contesti, come in Liguria e Calabria.

tà di un accordo nazionale tra radicali e centrosinistra in tutte le 14 regioni in cui si vota, si tratta di verificare la praticabilità di accordi su scala regionale». Ha fatto sapere il leader della Quercia che in queste ore si sta verificando la praticabilità di un accordo in Piemonte, così come sono

in corso contatti in altre regioni.

Ma i Radicali insistono perché l'accordo non sia limitato al caso per caso. Romano Prodi «non ipotichi» il futuro politico suo e della neonata Federazione dell'Ulivo, ci dica se l'intesa politico-elettorale alle regionali è ancora possibile, anche se in «zona



Emma Bonino e Marco Pannella

ultra-Cesarini», o se invece dovranno «bruciare» le Liste Luca Coscioni ormai pronte, hanno detto in un appello congiunto Emma Bonino e Marco Pannella a Radio Radicale in mattinata.

Poi, nel pomeriggio, Pannella è tornato a farsi sentire con una lunga

nota indirizzata all'Unione: «A Bertinotti, Boselli, Marini, ai 14 candidati governatori del centro-sinistra, ai parlamentari del centrosinistra e della Fed: non è più tempo di continuare ad auspicare con il tono del lamento, ma quello di ottenere una nuova presa in considerazione dell'alleanza

refutata, per tentare in extremis di approvarla e realizzarla. Continuiamo ancora, per le pochissime ore ancora usabili, a cercare di impedire che la sola prova d'appello nei confronti del rifiuto, da parte dell'Unione, dell'intesa politico-elettorale con le liste radicali - Luca Coscio-

ni, sia quella del 5 aprile con il risultato che avranno».

Secondo il leader radicale Berlusconi «ha dovuto inchinarsi ai diktat» degli alleati della Casa delle libertà. «Probabilmente questo è stato possibile grazie alle insistenze e a volte pubbliche previsioni che anche nell'Unione si sarebbe giunti allo stesso risultato, per eliminare dalle elezioni regionali il Movimento radicale. Così, non fosse per l'estrema nostra determinazione e capacità di invitare l'Unione, il suo leader, le forze politiche che la compongono, ad un necessario atto di ragionevolezza».

Pannella ha citato gli ultimi sondaggi dedicati alle regionali e ha lanciato un appello allo stesso segretario Ds: «Anche a Piero Fassino urge precisare che qualsiasi intesa passa da un accordo nazionale, e non da "eccezioni" regionali. Ormai il problema si riduce alla pratica possibilità per coalizioni e radicali di raccolta delle firme necessarie per le presentazioni delle liste Radicali-Luca Coscioni. Siamo certi che lo stesso Prodi vorrà, non con matematica certezza troppo tardi, consentire all'Unione e ai radicali di affrontare la prova elettorale del 4 aprile».

g.v.

Angelo Faccinotto

TERNI Alla fine la tensione si stempera. L'accordo di sabato, siglato quando era ormai notte dopo 16 ore di trattativa e un'estenuante alleanza di voci, convince. E l'assemblea convocata davanti ai cancelli di via Benedetto Brin si scioglie con una decisione che sa di via libera. I blocchi delle portinerie vengono tolti. La produzione, alla ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni, può riprendere.

Non è una decisione indolore. Tra gli operai ci sono perplessità. Soprattutto preoccupa l'affidabilità dell'azienda, che già nei mesi scorsi si era resa protagonista di drammatici retromarcia quando la strada sembrava segnata. Quali garanzie ci sono, ora, che gli impegni vengano mantenuti? E preoccupa il risvolto industriale. La produzione del lamierino magnetico - una produzione pregiata - a fine anno riprenderà la strada della Germania. Le preoccupazioni prendono corpo in diversi degli interventi che si susseguono alla presenza dei sindacalisti, nazionali e locali, di Fiom, Fim, Uilm, Fismic e Ugl (e che alla fine saranno una decina). Si leggono sui volti di chi ascolta. Ma il risultato sindacale ottenuto, proprio quando

la situazione sembrava irrecuperabile, al tavolo della trattativa - a cominciare dal mantenimento dei livelli occupazionali (3.720 posti, tra Terni e Torino) per i prossimi cinque anni - spiegato dal segretario della Fiom ternana, Gianfranco Fattorini, convincono. E i quasi 2mila operai che si sono dati appuntamento davanti alla fabbrica - nonostante la mattinata festiva, nonostante il freddo - dicono sì anche alla rimozione volontaria verso il pensionamento - senza l'incubo della cassa integrazione. E per le Acciaierie di Terni - in attività dal 1884 - comincia un nuovo cammino. Che avrà, come primo passo, la sottoscri-

Soddisfazione e timori tra i lavoratori dopo l'accordo con ThyssenKrupp. Le Acciaierie perdono un reparto importante ma salvano l'occupazione

Da domani referendum tra i dipendenti Epifani: la vicenda insegna che serve maggior forza per salvaguardare impianti e patrimonio del nostro sistema produttivo

LA BATTAGLIA dell'acciaio

Terni, dopo la lotta tutti al lavoro

All'Ast gli operai in assemblea decidono la fine dei blocchi. Oggi riprende l'attività



Tolti i blocchi, la produzione alla ThyssenKrupp-Acciai Speciali Terni, può riprendere

Agenzia Roberto Canò

sull'accordo - in tutto dodici punti, compresi il capitolo investimenti e le nuove prospettive per quel che riguarda il settore dell'inox, destinato anche a riassorbire i lavoratori del magnetico - si pronunciano, con un referendum che si svolgerà tra domani e mercoledì, tutti i lavoratori.

Dalle sei di questa mattina, si potrà tornare in fabbrica. Tutti - eccezione fatta per i 155 che andranno volontariamente verso il pensionamento - senza l'incubo della cassa integrazione. E per le Acciaierie di Terni - in attività dal 1884 - comincia un nuovo cammino. Che avrà, come primo passo, la sottoscri-

Il taglio delle tasse interesserà da marzo due milioni e mezzo di pensionati Inps

MILANO I pensionati Inps dovranno pazientare ancora per toccare con mano gli effetti della riduzione delle tasse introdotte dal governo. Secondo i calcoli dell'ente previdenziale, la riduzione sarà mediamente di 226 euro l'anno, e gli interessati saranno 2.655.795. Ma le nuove aliquote Irpef, previste dalla Finanziaria 2005, saranno applicate a partire dalla rata del prossimo mese, che sarà comprensiva dei conguagli per gennaio e febbraio. Tra i pensionati che si vedranno ridurre le tasse ce ne sono anche 43.139 che pagavano una media di 105 euro l'anno e, rientrando nella no tax area, non pagheranno più. Un risparmio di circa 8 euro al mese. Secondo i sindacati non sarà questa misura a risolvere i

problemi dei pensionati. In particolare, il leader della Cisl, Savino Pezzotta, sottolinea la perdita del potere d'acquisto delle pensioni che, sostiene, «vanno rivalutate». «C'è un problema sociale dei pensionati che tutti dimenticano», spiega Pezzotta, il quale ha invitato il governo ad esaminare con attenzione la piattaforma unitaria presentata dalle tre federazioni dei pensionati, nella quale c'è anche la richiesta del fondo per la non autosufficienza. La Cgil, con la segretaria confederale, Mariagrazia Maulucci, considera la riduzione delle tasse da marzo, comprensiva di arretrati dei due mesi precedenti, soltanto un'operazione «biacque elettorale». «In realtà - osserva - si conferma l'inefficienza dei tagli, che non incidono sul potere d'acquisto rafforzando i redditi».

zione formale dell'intesa a Palazzo Chigi. E proseguirà sotto il controllo vigile di molti occhi.

I rappresentanti delle istituzioni, che in questi mesi si sono battuti a fianco dei lavoratori per salvare fabbrica e occupazione, sono soddisfatti. Il sindaco della città, Paolo Raffaelli, parla di «straordinario risultato dell'impegno di lavoratori, sindacati e Terni tutta». Quell'impegno che alla fine ha indotto i dirigenti della multinazionale a modificare la posizione iniziale e ad accogliere quelle condizioni che venivano considerate irrinunciabili.

«Sono stati premiati innanzitutto la tenacia e il coraggio dei lavora-

tori in una lotta costata molte fatiche» - commenta il presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti. Che sottolinea il ruolo determinante che nella vertenza ha avuto l'unità. Tra i lavoratori, tra i sindacati, tra le istituzioni.

E soddisfatti - e vigili - sono i sindacati. «Si tratta di un buon accordo, ottenuto in condizioni difficili, grazie alla lotta dei lavoratori, alla tenacia del sindacato e al sostegno di tutta la città» - dice il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani. «L'accordo - sotto linea - consente di avere garanzie occupazionali e prospettive di investimento per il futuro di fronte alla scelta dell'azienda di trasferire la produzione del magnetico». «Da questa vicenda - conclude - si deve trarre una lezione: ci vuole una politica industriale ed una maggiore forza del Paese per salvaguardare impianti e patrimonio del nostro sistema produttivo». Cioè proprio quella politica industriale che il governo non ha.

«L'accordo mantiene l'attuale assetto integrato del sito e consente di guardare con una certa serenità al futuro, anche sotto il profilo occupazionale - dice il segretario nazionale Fim, Cosmano Spagnolo -. Senza sottovalutare il fatto che siamo stati costretti a prendere atto della scelta dell'azienda di chiudere la produzione del magnetico, una dolorosa rinuncia».

Positivo è il giudizio della politica. Dal ministro del Lavoro, Maroni, al leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti («lo scontro ha riaperto una prospettiva, 10 anni fa non sarebbe successo»). Adesso si attende che la presidenza del Consiglio convochi, con Thyssen Krupp e le organizzazioni sindacali, le istituzioni locali per la stipula del protocollo di sviluppo del territorio. Una garanzia indispensabile perché la lunga vertenza lasci dietro di sé effetti positivi di prospettiva.

Per il segretario Fiom sul Magnetico non si è stati in grado di fare squadra Cremaschi: successo sindacale ma sconfitta per il sistema Italia

Felicia Masocco

ROMA Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. Qual è il giudizio sull'accordo con la ThyssenKrupp? Che cosa ha in più rispetto alla proposta respinta un mese fa?

«È un accordo a due facce, il giudizio è positivo con riserva. È sicuramente positivo per le garanzie sindacali. Per la prima volta in Italia si firma un'intesa che garantisce non l'occupazione, ma i livelli occupazionali, cioè il turnover in azienda per cinque anni. Vuol dire che 3.700 lavoratori sono e 3.700 saranno nel 2009. L'azienda farà anche assun-

zioni, è scritto esplicitamente nell'accordo. È un accordo di ristrutturazione ma non c'è perdita di occupazione. Questo è il punto su cui si erano rotte le trattative a Palazzo Chigi il 2 febbraio quando alla richiesta di garanzie l'azienda rispose «niet» a Gianni Letta. È una clausola che diventa un precedente nei processi

di ristrutturazione. Si garantisce inoltre che restano i 634 giovani con contratto di formazione e rientrano tutti gli operai in cassa integrazione.

Gli altri impegni quali sono?
«Ci sono i programmi di investimento, il consolidamento della produzione, c'è la salvaguardia dei rapporti con le aziende consociate. E poi c'è la dichiarazione di intenti, una lettera allegata all'accordo in cui l'azienda si dice interessata a portare al tavolo con il governo, insieme a noi, programmi di rafforzamento industriale sul territorio. Cosa vuol dire è tutto da definire, ma il principio è importante, finora aveva detto che non era un problema suo, ma delle istituzioni italiane. Quindi dalla rottura di Palazzo Chigi ad oggi c'è stato un cambiamento rilevante. Questa è la parte in attivo, le lotte dei lavoratori hanno portato a risultati di rilevanza enorme, che un mese fa non c'erano, quelle che erano dichiarazioni dell'azienda diventano garanzie sindacali».

Però il Magnetico a fine anno chiude...
«La parte negativa è questa, perdiamo il Magnetico. Ma non è una sconfitta dei lavoratori e del sindacato, è una sconfitta del sistema-Italia che per salvare questo patrimonio non è stato in grado di fare "squadra", per usare una parola cara a Montezemolo. Non l'ha fatto la

politica, non lo ha fatto l'impresa. E non si poteva chiedere ai lavoratori di fare una battaglia che da soli non potevano vincere».

Però avete lottato anche per questo, poi che cosa è successo?

«Certo, noi abbiamo lavorato per mantenere il Magnetico. Da un certo punto però abbiamo lavorato per le compensazioni produttive e occupazionali, abbiamo cambiato strada cercando non più una mediazione con la politica, ma un accordo diretto con l'azienda. Questo mi fa credere che l'intesa possa reggere».

Anche di recente la ThyssenKrupp si è mostrata impermeabile alle richieste dei lavoratori, talvolta sprezzante. Quali garanzie ci sono che mantenga gli impegni?

«Io credo che grazie anche a questo anno e a questo mese di lotte e al rapporto diretto con l'azienda, i lavoratori abbiano conquistato il suo rispetto. La ThyssenKrupp non ha rivisto la sua decisione sul Magnetico, ma su tutto il resto si è spostata e credo sia uno spostamento vero. La parola "impegno" è ripetuta ogni due righe nel testo dell'accordo. Quanto alla perdita del Magnetico, dovrà riflettere tutta la politica».

Il ruolo del governo?
«Inesistente e non hanno fatto nulla neanche gli imprenditori. Dall'assemblea di questa mattina (oggi, ndr) sono emersi pesanti rimproveri al governo ma anche all'opposizione per non aver incalzato abbastanza. I lavoratori avrebbero voluto che Prodi facesse un'iniziativa per costringere il governo ad intervenire sui lavoratori e del sindacato. Possiamo dire che i lavoratori di Terni hanno conquistato un buon accordo, ma il paese non ha fatto nulla per tenere il Magnetico».

Per il responsabile Lavoro dei Ds importante il rientro dei cassintegrati Damiano: ora si deve vigilare sull'attuazione dell'intesa

ROMA Cesare Damiano, responsabile Lavoro dei Ds. Dopo 13 mesi Terni risolve la vertenza. Qual è la sua valutazione?

«L'accordo raggiunto è positivo ed è il frutto di una lotta generosa e unitaria dei lavoratori che ha convinto l'azienda a svolgere una vera trattativa. È positivo perché consolida il sito produttivo attraverso nuovi investimenti, conferma la pluralità della produzione e il mantenimento dell'occupazione. È importante la conferma dei contratti a termine e il rientro dei cassintegrati. Rimane la preoccupazione per la chiusura del Magnetico».

Si perde cioè un pezzo di industria. Che ruolo ha avuto la politica, che cosa è stato fatto e che cosa è mancato?

«L'opposizione e gli enti locali sono stati a fianco dei lavoratori con moltissime iniziative. L'ultima, la lettera di sostegno e di impegno dei responsabili Lavoro dei partiti dell'Unione ai sindacati, alle Rsu, ai cittadini di Terni, ma prima

ancora c'era stata la lettera di Fassino a Schroeder con la richiesta di intervenire per la riapertura di un vero negoziato per la difesa dell'occupazione e dell'industria. E la stessa richiesta è stata rivolta dai senatori Ds a Gianni Letta. E questo solo nell'ultima settimana. In più il Parlamento europeo ha affrontato il tema dopo l'incontro con un delegazione guidata dal sindaco Raffaelli. Fatti che credo abbiano contribuito. Il problema è che nel nostro paese manca dal governo una politica industriale in grado di salvare le produzioni strategiche, vale per la siderurgia come per l'auto o il made in Italy».

E come va affrontato questo problema?

«Invece di lasciar fare al mercato, è necessario un maggior intervento pubblico in economia non nel senso di gestione di impresa, ma in quello del governo dei processi industriali. Su questo l'opposizione insiste, e non da ora. Da questo punto di vista sarà molto importante vigilare sull'applicazione dell'accordo, sugli investimenti, ad esempio. E occorre esercitare una pressione sul governo affinché ci sia il rifinanziamento del contratto d'area per il sito produttivo di Terni».

Maroni dice che il governo farà la sua parte. Non avrebbe dovuto farla prima?

«Noi ci auguriamo che faccia la sua parte perché in genere mostra di credere

più al mercato che alla politica industriale e invece sappiamo che per sostenere i siti produttivi sono necessarie infrastrutture, logistica, interventi sul costo dell'energia che possono essere assicurati dall'azione congiunta del governo e degli enti locali. E questi non solo sono stati protagonisti di questa lotta, ma nel corso degli anni hanno dimostrato di saper fare la loro parte. Ora tocca al governo. E poi c'è un'altra questione: va impedito, con strumenti legislativi europei, che le multinazionali abbiano un'idea "usa e getta" del territorio, soprattutto quando utilizzano risorse come quelle del Fondo sociale europeo per la formazione e le infrastrutture».

fe.m.

CONSORZIO INTERCOMUNALE DI SALVAGUARDIA AMBIENTALE

Estretto di bando di gara d'appalto

Il C.I.S.A. intende procedere al pubblico incanto per l'aggiudicazione dell'appalto concernente la Realizzazione di un centro servizi intercomunale. Importo lavori a base d'asta: Euro 1.484.827,50. Località di esecuzione dei lavori: comune di Serramanna. Data pubblicazione del bando di gara nella G.U.R.L.: 26/02/2005. Le domande di partecipazione, con relativa offerta, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del 29/03/2005 a: Consorzio Intercomunale di Salvaguardia Ambientale, Via Serrana, 45 - 09038 Serramanna (Ca) corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale di gara disponibile anche sul sito del consorzio www.cisaconsorzio.it. Info: Resp. Proc. Ing. Mauro Musio - Uff. Tec. C.I.S.A. via Serrana 45 Serramanna. Tel 070/9139917.

Il Direttore Ing. Mauro Musio

NAPOLI In manette nella sua latitanza dorata come Ugo De Lucia, uno dei presunti assassini di Gelsomina Verde, arrestato in un lussuoso albergo di una località turistica della Slovacchia. L'altra notte la polizia spagnola e i Ros dei carabinieri hanno bloccato al casinò di Barcellona Raffaele Amato, latitante dallo scorso 7 dicembre, allorché le forze dell'ordine fecero scattare un blitz anti camorra a Scampia e Secondigliano. Amato, conosciuto nel colorito linguaggio dei clan come «Lello», «Lello 'o chiatt» e «a vecchierella», è uno dei leader degli scissionisti che si sono ribellati al boss Paolo Di Lauro e dallo scorso autunno sono in guerra col clan di «Ciruzzo 'o milionario».

Per la sua latitanza in terra iberica Raffaele Amato - che è stato arrestato insieme ad altre cinque persone - ha dato anche il nomignolo di «spagnoli» ai luogotenenti in lotta col capofamiglia dei quartieri a nord di Napoli.

Era scappato in Spagna subito dopo il megablitz dell'Immacolata, operazione che portò al fermo di 67 persone; da allora su di lui incombeva una ordinanza di custodia cautelare internazionale, eseguita la scorsa notte a Barcellona. La faida di Scampia nascerebbe infatti dal suo ritorno dalla Spagna, come hanno rivelato intercettazioni degli inquirenti che risalgono al novembre scorso: Amato, secondo le testimonianze di alcuni pentiti, un tempo alle dipendenze del cognato di Di Lauro «Enricuccio», si era allontanato dall'Italia perché accusato dai giovani figli del capo clan di essersi impossessato di somme di dena-

Conosciuto come «Lello 'o chiatt», secondo gli inquirenti è stato tra i protagonisti della rivolta che ha dato origine alla faida di Scampia

Salvatore Maria Righi

«Guardi, per darle un'idea: è come se la Juventus giocasse contro una squadretta di quartiere». Calza benissimo il paragone di un investigatore in prima linea contro la camorra, che preferisce per comprensibili ragioni rimanere anonimo. Illumina a giorno i retroscena della faida che dallo scorso autunno insanguina la periferia a nord di Napoli. Il nostro sbirro non ha dubbi: il boss Paolo Di Lauro è spacciato contro gli scissionisti. La furibonda lotta scoppiata tra Scampia e Secondigliano è già segnata: «Se dovessi "bancare" questo scontro, cioè se dovessi giocare i soldi sopra, non avrei dubbi su chi puntare. Di Lauro ha già perso».

Un boss braccato. Evidentemente non cambia una virgola nemmeno l'arresto di Raffaele Amato, tra i leader degli «spagnoli» che sono stati così ribattezzati per via della latitanza iberica dell'ex luogotenente di Di Lauro. Il rapporto di forze in campo tra i due schieramenti è tale da non lasciare scampo al boss che ormai ha perso il suo trono: il nostro Serpico ne parla già al passato. Il capofamiglia è rimasto solo coi suoi figli, pieno di soldi ma senza capacità militare e senza possibilità di poter contrastare l'avanzata dei suoi ex uomini. Tutto il suo esercito, colonnelli e soldati, gli è diventato nemico. È stato costretto ad ingaggiare killer di giornata per difendersi e contrattaccare, ma dall'altra parte c'è un gruppo di camorristi esperti e organizzati, ormai pronti a raccogliere l'eredità e gli affari milionari del gruppo. E come mullare cazzotti ad un carrarmato che avanza contro. Disperato e impotente, Di Lauro colpisce dove e come può. La ferocia delle esecuzioni firmate dai manovali che ha assunto a gettone per colpire parenti, familiari o amici degli scissionisti,

GUERRA di camorra

Sorpreso mentre usciva dal casinò insieme a 5 fedelissimi uno dei leader degli «spagnoli», gruppo in lotta contro il boss Paolo Di Lauro

L'operazione dei Ros a pochi giorni dalla cattura di Ugo De Lucia, presunto killer di Gelsomina Verde, in manette in un lussuoso albergo della Slovacchia

Colpo agli «scissionisti»: preso il boss Amato

Arrestato a Barcellona, dove si era rifugiato dopo esser scampato al blitz di Natale a Scampia

la scia di sangue

• **Due omicidi** di camorra in poche ore il 24 febbraio, gli ultimi in ordine di tempo a Napoli. Freddato con alcuni colpi di arma da fuoco Salvatore Dello Iorio, 28 anni, ritenuto legato al clan degli scissionisti. Il giovane è stato ucciso nella notte dai killer in via Falcone, al civico 55, a Quallano, mentre era vicino alla propria vettura. Ad Ottaviano invece era stato ammazzato Raffaele Musa, 41 anni, pregiudicato considerato in passato collegato alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. I sicari hanno aperto il fuoco mentre la vittima era in auto. Al suo fianco c'era una donna ucraina trentaduenne che è rimasta gravemente ferita. Gli inquirenti hanno ipotizzato per questo delitto uno spargimento negli ambienti del narcotraffico, pare che la vittima agisse in proprio



nello spaccio della droga senza legami con la criminalità organizzata.

• **Due giorni prima** invece era finito in manette un altro esponente del clan degli scissionisti. Il 32enne Salvatore Chiariello è stato arrestato dai carabinieri all'interno di una casa di campagna di San Martino Valle Caudina, nell'Avellinese, dove aveva trovato rifugio. Per questo motivo una cugina e due zii che lo avevano ospitato sono state denunciate per favoreggiamento. Chiariello era considerato il braccio destro di Federico Bizzarro, ex capozona del clan Di Lauro a Melito, fino a quando quest'ultimo ucciso in un albergo il 26 aprile dell'anno scorso da sicari travestiti da poliziotti.



Controlli della polizia a Napoli. In alto, Raffaele Amato, capo dei cosiddetti "scissionisti" catturato in Spagna dagli uomini del Ros

ro dell'organizzazione: «La scissione - dice un pentito rispondendo a un interrogatorio nel novembre scorso - è avvenuta qualche tempo fa - dice un pentito quando i di Lauro allontanarono dal clan 'o Lello, Biaggio, Cesarino e Pierino, fratello di 'o Lello, ed altri che si erano presi i soldi che non dovevano intascare dalla compravendita della droga da loro introdotta dalla Spagna in Italia. Queste persone si unirono tra loro...». Fu probabilmente il primo motivo di contrapposizione, ma anche la miccia, l'occasione per far saltare gli equilibri della cosca Di Lauro, rivelando di divergenze più profonde nella conduzione delle attività malavite. L'ultimo colpo agli scissionisti era stato inferto il 19 febbraio, con l'arresto di sei esponenti del gruppo, ritenuti appunto vicini ad Amato.

Secondo il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisano, l'arresto del boss latitante Raffaele Amato è «un segnale alle popolazioni napoletane che la guerra contro la camorra verrà vinta». «Avevo promesso - ha ricordato il ministro - che polizia, carabinieri e guardia di finanza avrebbero risposto colpo su colpo agli assalti della camorra. Stanno rispondendo con gli interessi. Stanno l'arresto del capo degli scissionisti Raffaele Amato, a Natale l'arresto del capo della famiglia Di Lauro che operava sul campo. Le due fazioni che stanno insanguinando Napoli sono decapitate. Decine e decine di accoliti sono già in galera. Mi pare che si tratti di un successo del quale le nostre forze dell'ordine possano andare legittimamente orgogliosi».

s.m.r.

I pentiti: Amato era accusato dai figli di Di Lauro di aver sottratto al clan ingenti somme di denaro frutto della vendita di droga

tura milioni e stipendia migliaia di persone. Ha costruito una rete militare e operativa affidata in gran parte ad una decina di luogotenenti che però ad un certo punto ha deciso di ridimensionare drasticamente, per assumere la gestione del suo impero in proprio insieme al figlio Cosimo. Insomma voleva fare tutto in casa, mettere da parte i suoi uomini. Correva il 2002. Inevitabile la spaccatura che ha contrapposto Raffaele Amato e gli altri colonnelli al loro boss. Ma la frattura è diventata faida solo alla fine dell'anno scorso. Quando Di Lauro ha deciso di eliminare Aliberti, uno dei suoi capi più fidati, ammazzato con sei colpi in faccia sparati da due sicari in moto. Amato ha capito che avrebbe fatto la stessa fine, lui e gli altri vecchi luogotenenti, e quindi li ha riuniti e armati contro il loro ex boss.

Cambio di potere. La rivolta dei colonnelli ha svuotato del tutto il clan Di Lauro, costretto ad arruolare ex spacciatori per fronteggiare gli scissionisti. Una quindicina di ragazzi alle prime armi - in faccia sparati da due sicari in moto - che colpiscono quasi alla cieca, da brandito selvaggio più che come criminali organizzati. Da qui esecuzioni particolarmente efferate come l'omicidio di Gelsomina Verde, torturata e bruciata. O le vendette trasversali contro persone vicine al clan degli «spagnoli». Di Lauro con le spalle al muro, braccato dallo Stato e col problema in più di proteggere i propri figli, ha intrapreso una lotta senza regole e contro le regole che governano il codice morale della malavita organizzata. Per questo le altre famiglie di camorra stanno alla finestra, ma fanno il tifo per gli scissionisti. Anche perché gli «spagnoli», una volta preso il potere, saranno vicini di casa certamente più morbidi. E, soprattutto, meno carismatici e potenti di «Ciruzzo 'o milionario».

«Ma Di Lauro ha già perso la guerra»

L'investigatore: «Ciruzzo» ormai è braccato, la potenza di fuoco dei suoi rivali resisterà anche all'arresto di Amato

testimonia proprio questo. Coinvolgere nella lotta anche innocenti, alzare il tiro quasi alla cieca. Infrangere ogni codice della malavita organizzata. Tutto pur di non soccombere. «È la prova della sua impotenza, e lui ne è consapevole» dice il nostro investigatore. Questa non è propriamente una guerra di camorra, non ci sono fronti contrapposti o famiglie nemiche. È semplicemente una successione al potere dentro un clan lastricata di san-

L'equilibrio all'interno della famiglia si è rotto l'anno scorso quando Di Lauro ha eliminato Aliberti, suo fedelissimo

gue e pallottole. Un regolamento di conti interno che porterà, ha già portato, allo svuotamento di uno dei più forti gruppi della camorra napoletana e alla sua sostituzione sulla scacchiera degli equilibri mafiosi con un altro, guidato da un boss ancora da designare. La pace, prevede qualcuno, scoppierà con qualche omicidio di assessamento che assegnerà la definitiva supremazia agli scissionisti.

Ascesa e declino di una dinastia. Per capire come finisce la dinastia Di Lauro, però, bisogna fare un passo indietro. All'impresa da un miliardo al giorno (in lire) messa in piedi dal padrino in quindici anni. Per inciso, Paolo Di Lauro è un boss anomalo. Quasi sempre assente dal territorio controllato. L'unica foto segnalatica risale ad una decina d'anni fa. Un incontro fugace al Terzo Mondo, uno delle roccaforti del suo impero di abbandono e illegalità. La latitanza però non è uguale per tutti. I boss della camorra non amano vivere blindati in

un bunker, mangiando scatolette e fissando pareti di cemento. Murati vivi nei loro fortini come capita per quelli di Cosa Nostra o della 'ndrangheta che raramente si allontanano dalla loro terra. «A quel punto un camorrista preferisce la galera, a meno che non abbiano l'ergastolo. O che siano costretti a gestire le cose sul posto» ci racconta l'investigatore. A differenza degli altri padri di mafia, i camorristi non rinunciano a fare la bella vita per nascondersi. Tendono ad avere le mani bucate. Non è raro che dilapidino parti delle loro ricchezze in ristoranti costosi, auto e alberghi di lusso, panfili o tavoli di casinò come quello dove è stato arrestato Raffaele Amato. Luigi Aliberti, colonnello fatto uccidere lo scorso anno dal boss, dava mance di 100 euro al barista per un caffè.

La santa alleanza. Paolo Di Lauro invece è un po' più sobrio. Un boss della vecchia guardia che nella guerra di camorra tra la NCO di Raffaele Cutolo e

la Nuova Famiglia è stato dalla parte dei vincitori. Ha aiutato l'Alleanza di Secondigliano e si è meritato il rispetto delle famiglie che la compongono, i Licciardi, i Contini, i Mallardo e successivamente i Bocchetti e i Lo Russo. Questo gli ha permesso di fare un accordo con i cinque clan senza entrare nel cartello che si divide il territorio a nord della città. La gestione della droga a Scampia e Secondigliano in cambio della pacifica convivenza con gli altri gruppi. Anomalo anche in questo, Di Lauro: si è tenuto fuori dal contratto fra le cosche, è rimasto semplicemente «capofamiglia» ed ha costruito un impero economico e militare tenuto e rispettato da tutti. Una piazza dello spaccio, a Scampia, rende circa 50mila euro al giorno. L'introito va moltiplicato per almeno una dozzina di supermercati degli stupefacenti, appunto circa un miliardo di vecchie lire al giorno. La droga dà il pane tanti, a famiglie intere. Ci sono impiegati, gente comune, che una

volta al mese si improvvisano corrieri: vanno in Olanda e tornano carichi di roba, 3-4000 euro a viaggio. Una sentinella, quei «muschilli» che fanno la guardia sui muretti e urlano «Michele» - una delle parole in codice - se arrivano gli sbirri o c'è qualche faccia sospetta, prende 100 euro al giorno. 3000 euro al mese pulite.

La resa dei conti. Di Lauro ha creato una holding degli stupefacenti che fa-

Gli altri luogotenenti si sono ribellati e hanno dichiarato guerra al capo: un affare da 500mila euro al giorno

La segnalazione del rischio in una lettera arrivata al ministro più di due mesi fa dal vice segretario generale delle Nazioni Unite. Ma alle Asl sta arrivando solo in questi giorni

Sos eroina killer, Sirchia dimentica nel cassetto l'allarme dell'Onu

Valentina Avon

BOLOGNA Antonio Maria Costa, Vice Segretario Generale dell'Onu e Direttore Esecutivo dell'UNODC, l'Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, ha informato il ministro Girolamo Sirchia del rischio di un prossimo aumento significativo di decessi per overdose da eroina, e lo ha invitato a prendere opportune misure di prevenzione.

Nella missiva, Costa descrive una situazione preoccupante: «L'Afghanistan è all'origine di oltre tre quarti dell'eroina smerciata al mondo. Un rapporto recente del mio Ufficio mostra che la produzione illecita di oppio di questo paese è cresciuta a

4.200 tonnellate nel 2004. Con questo ritmo di crescita, che segue due anni di forte produzione, ci aspettiamo che nel 2005 l'offerta mondiale di eroina supererà la domanda». Il direttore dell'UNODC ricorda che «nel passato, l'incremento (o il decremento) nell'offerta di eroina ha determinato la corrispondente crescita (o decrescita) della purezza delle droghe vendute per strada, piuttosto che variazioni di prezzo». L'aumento della purezza dell'eroina di strada, conseguenza dell'aumento dell'offerta di eroina sul mercato mondiale, fa aumentare il rischio di overdose per i tossicodipendenti, Costa ha quindi sollecitato il ministro Sirchia ad attivare opportune misure di prevenzione in accordo con le autorità sanitarie locali.

La missiva è datata 17 dicembre 2004, al ministero sono serviti due mesi per trasmetterla agli assessorati di Regioni e Province, solo in questi giorni sta raggiungendo gli indirizzi delle amministrazioni locali e quindi degli operatori del pubblico e del privato sociale.

In due mesi, tra novembre e dicembre 2004, a Bologna sono morte 8 persone per overdose da eroina. Nel corso dell'intero 2004 in città sono morti in 15, dopo anni di calo la curva dell'andamento delle morti per overdose ha ricominciato a salire (presoché invariato è invece il numero di chiamate al 118). L'Osservatorio sulle dipendenze dell'Asl di Bologna, che ha fornito i dati sulle overdose, stima in circa 6.000 i consumatori di sostanze pesanti nell'area metro-

politana bolognese (3.000 di cocaina). Qui il numero degli utenti Sert è in aumento, ma gli ambulatori sono stati ridotti, per razionalizzare i costi; alcuni servizi di accoglienza e trattamento sono stati soppressi per lo stesso motivo, ambulatori e punti di distribuzione del metadone sono fatiscenti. Per la bassa soglia, l'Asl bolognese ha un'unità mobile di distribuzione di metadone, scambio siringhe, sportello socio-sanitario, anche il Comune ha un servizio simile. Le azioni che riducono il rischio di overdose sono essenzialmente la presa in carico ai Sert, il trattamento con metadone, l'abbassamento della soglia di accesso, la messa a regime sul territorio di politiche di riduzione del danno, la consapevolezza del rischio da parte del tossicodipendente (informazio-

ne), a cui si aggiungono altri fattori quali appunto il livello di purezza delle sostanze stupefacenti. Le risorse per i responsabili Sert dell'Asl bolognese in questi ultimi anni non sono calate, ma neppure aumentate, a fronte di nuove esigenze e emergenze (nei Sert si registra un forte aumento della presa in carico per problemi alcolcorrelati, e la necessità di azioni calibrate sui nuovi stili di consumo), ma soprattutto è mancata una precisa strategia politica di prevenzione e di riduzione del danno, come lamentano gli operatori. L'ultima volta in cui un Governo si occupò di tossicodipendenza fu con Amato nel 2000, quando l'allora ministro Livia Turco organizzò a Genova la Terza Conferenza nazionale sulla Droga, a sostegno, in accordo con le raccomandazioni dell'Unio-

ne Europea, delle politiche di riduzione del danno e di sostegno sociale, grazie alle quali si era drasticamente ridotto il numero dei decessi per overdose. Ora il governo Berlusconi ha annunciato la Quarta Conferenza, si terrà a Pesaro il 21 e 22 settembre. Per arrivarci, ha ricostruito in fretta la Consulta nazionale sulla lotta alla droga, che aveva smantellato tre anni fa, e ha nominato il Comitato scientifico del Dipartimento Antidroga della Presidenza del Consiglio, retto dal vicepremier Fini in tandem col ministro Giovanardi. Secondo l'Onu, nel 2005 l'offerta mondiale di eroina supererà la domanda, è una questione che Antonio Maria Costa nella sua lettera a Sirchia ha definito "urgente e tragica". Dopo un paio di mesi, il ministro ha girato la lettera agli interessati.

Salerno, Bertolaso sigla la tregua sui rifiuti: la discarica si farà a Basso dell'Olmo

ROMA «Per uscire dall'emergenza rifiuti in Campania serve l'aiuto di tutti». Guido Bertolaso, capo del Dipartimento della Protezione Civile, parlando a Campagna (Salerno) ai cittadini che nei giorni scorsi hanno protestato contro l'apertura di una nuova discarica, ha lanciato un ulteriore appello. Bertolaso ha confermato che il contestato sversatoio di Basso dell'Olmo, contro l'apertura del quale nei giorni scorsi i manifestanti hanno bloccato l'autostrada la scorsa settimana, si farà. Ha assicurato che saranno fornite tutte le garanzie possibili: controlli igienico-sanitari, durata massima dell'esercizio di 12 mesi, e indicazione inderogabile del quantitativo di rifiuti da smaltire. Ha fatto poi, nella stessa assemblea, una difesa dell'operato del commissario per l'emergenza rifiuti in Campania Catenacci e della Protezione Civile: «In 12 mesi - ha detto Bertolaso - abbiamo fatto quello che non è stato realizzato negli ultimi dieci anni». Riferimento chiaro all'apertura del cantiere del termovalorizzatore di Acerra, contro il quale nella scorsa estate ci sono state proteste e denunce alla magistratura. «Di Acerra ora ne sentite parlare meno non perché la gente si sia rassegnata, ma per il motivo che da noi ha avuto tutte le rassicurazioni e le garanzie possibili».

Spot del ministro a Sassari: «Quando governavano loro Ocalan veniva ricevuto con i tappeti, ora noi ammanettiamo tutti». Ma l'Italia è un paese sempre più insicuro

Pisanu insulta: la sinistra protegge i terroristi



Il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu

ROMA «Quando abbiamo iniziato a governare questo Paese gli assassini di Biagi e D'Antona circolavano liberamente, oggi sono in galera e le Br in ginocchio. Qualche anno fa terroristi come la Baraldini e Ocalan venivano ricevuti con i tappeti, adesso i terroristi li facciamo entrare in manette». Pisanu parla chiaro: di fronte ha i suoi, una platea di «berluscones» a Sassari, congresso provinciale di Forza Italia. Nessun timore di smentita, anzi quasi una «ola». Le corde sono quelle sempre sensibili della destra in cravatta e valigetta: sicurezza contro tutto e tutti. Soprattutto se è a chiacchiere. Già, perché non c'è tempo per ricordare di interi commissariati allo sfascio, delle tenere e grottesche scene di poliziotti costretti a fare la colletta per un pieno da mettere in Fiat malmesse, di

elezioni stringono, lo spot s'ha da fare. C'è un arresto fresco da festeggiare - quello di Amato lo scissionista - occasione ghiottissima per ricamare di lustrini una politica sulla sicurezza allo sfascio. Numeri, criminalità in crescita esponenziale: delitti +3,7%, l'Italia è il paese delle truffe cresciute del 130%, l'81% dei delitti resta senza colpevole. Numeri ufficiali: quelli illustrati dal procuratore generale di Cassazione Favara all'inaugurazione dell'anno giudiziario, un mese e mezzo fa. Altri numeri: quelli di una Finanziaria che riduce all'osso le risorse per polizia, carabinieri e guardia di finanza. Numeri di cui non resta più traccia, però. Il ministro tira dritto, incassa la buona sorte di oggi - grazie al lavoro di uomini che non si tirano indietro e che vanno elogiati soprattutto per se le condizioni in cui fanno il pro-

prio mestiere - e rilancia la campagna: «Il terrorismo interno e internazionale è un nemico da combattere sempre, chiunque colpisca». Giustissimo. «L'Italia sta diventando uno dei paesi d'Europa dove la percezione di sicurezza da parte dei cittadini è cresciuta maggiormente». Falsissimo. Gli italiani si barricano in casa sempre di più, ci sono le ultime indagini Istat a confermarlo: spesa maxi per catenacci e sistemi d'allarmi per appartamenti. D'altronde il poliziotto di quartiere è più che uno specchio per le allodole che non una difesa vera del territorio. Ma Pisanu tira dritto. Agita lo spettro delle complacenze della sinistra nel tener caldi e coperti i terroristi, miscelando un po' di brigatismo con l'islamismo, aggiungendo un pizzico di anticomunismo ed ecco, lo spot è servito. Almeno per una mezza giornata.

Angelus, il Papa benedice a distanza

Il Pontefice assente a piazza San Pietro, ma a sorpresa si mostra alla finestra del Gemelli

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Ancora una volta Giovanni Paolo II ha stupito e commosso il mondo. Quello di ieri mattina sarebbe dovuto essere il primo Angelus del suo pontificato senza di lui. Da giovedì scorso il pontefice è ricoverato al decimo piano del Gemelli, dove è gli è stata praticata una tracheotomia. Ora una cannula collocata nella trachea gli facilita la respirazione. Il decorso post operatorio ha le sue regole. Il paziente non può parlare e non deve essere sottoposto a stress. Va «protetto» per evitare il rischio di infezioni. Per questo Wojtyla avrebbe dovuto limitarsi a seguire la recita della preghiera mariana dalla sua stanza d'ospedale. Non si sarebbe dovuto neanche mostrare dalla finestra per salutare la folla di fedeli. E, invece, a sorpresa, Giovanni Paolo II attraverso i vetri ha voluto salutare e benedire fedeli e giornalisti. Poi i suoi collaboratori lo hanno riportato all'interno della stanza. Una decisione presa all'improvviso ieri mattina al Gemelli. Talmente improvvisa che la televisione vaticana, CTV, non ha ripreso quanto è accaduto al decimo piano dell'ospedale romano.

Che il Papa avrebbe rinunciato ad essere presente a questo appuntamento era stato annunciato ufficialmente sabato dal direttore della sala stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls. Sarà il sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Leonardo Sandri a guidare a nome del Papa la preghiera dell'Angelus dalla basilica di san Pietro. Giovanni Paolo II avrebbe partecipato alla preghiera dalla sua stanza del Gemelli. Questo il programma. «In nome del Papa e non in sua sostituzione leggerò l'Angelus» ha voluto precisare, ieri, monsignor Sandri.

Ieri mattina erano chiuse le imposte della seconda finestra all'ultimo piano del palazzo apostolico, quella dello studio privato del Papa, dalla quale è solito affacciarsi per l'Angelus. La cerimonia si è tenuta sul sagrato della basilica di san Pietro. «È mezzogiorno,

l'ora dell'Angelus - ha scandito da un microfono il sostituto alla Segreteria di Stato -. Il Santo Padre non è con noi, ma egli ci segue dal Gemelli, offre le sue preghiere e le sue sofferenze a noi e per il mondo intero. E noi dalla sua piazza, uniti a lui, con il nostro

grande affetto preghiamo con lui e per lui». Poi prima della recita dell'Angelus, legge il messaggio del Papa. Una riflessione tutta incentrata sul valore della sofferenza. Prima attraverso il suo collaboratore il Papa «dal Policlinico Agostino Gemelli», ringrazia tut-

ti coloro che in piazza san Pietro e da ogni parte del mondo «si interessano» alla sua persona. Chiede loro di «continuare ad accompagnarlo soprattutto con la preghiera». Poi le parole di Wojtyla, lette da monsignor Sandri, si fanno toccanti. Lui, colpito nella

sua carne dal dolore, parla del «clima penitenziale della Quaresima» che «aiuta a meglio comprendere anche il valore della sofferenza che, in un modo o nell'altro, tocca tutti noi». Spiega che è «guardando a Cristo» è possibile comprendere «come ogni forma umana di dolore racchiuda in sé una promessa divina di salvezza e di gioia». È il suo messaggio «di conforto e di speranza» rivolto in particolare a chi «attraversa momenti difficili», «a chi soffre nel corpo e nello spirito». Giovanni Paolo II rinnova alla fine il suo «affidamento» a Maria, Madre della Chiesa, con il suo motto «Totus tuus!». È l'ulteriore testimonianza della sua grande spiritualità. Sono commossi e turbati i pellegrini che occupano il sagrato di piazza san Pietro. Per quelle parole e per quell'assenza.

Le immagini della cerimonia sono riprodotte dai maxi schermi collocati nella piazza. Non è previsto alcun collegamento con il Gemelli da parte del circuito televisivo vaticano. La Rai, invece, il collegamento lo prevede. Vengono inquadrare le finestre della stanza al decimo piano occupata dal pontefice. Le imposte sono chiuse. Pochi secondi dopo la conclusione della cerimonia in san Pietro, accade ciò che tanti speravano. Le serrande vengono alzate e tirate le tende. Appare papa Wojtyla, seduto sulla sua poltrona «mobile» nella sua veste bianca. Ha al suo fianco il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano e il suo segretario particolare, monsignor Stanislaw Dziszewicz. La sua espressione pare serena. Benedice e saluta Karol Wojtyla. Pare rivolgersi in particolare ai «Papa Boys» che hanno «occupato» il cortile del Gemelli e che agitano uno striscione: «Santità non mollare mai». Poi pare salutare i giornalisti. Quindi Wojtyla si porta la mano alla gola, come ad indicare la ferita che gli impedisce di parlare. Torna a salutare. I suoi collaboratori lo allontanano dalla finestra. Sono solo pochi attimi, ma creano in tutti una grande commozione. Oggi alle dodici vi sarà il nuovo bollettino medico. Si preannuncia ottimismo.

Quando termina l'Angelus le tv inquadrano il 10° piano dell'ospedale: le tende si aprono, Giovanni Paolo II saluta con la mano



Il Papa benedice i fedeli dalla finestra del policlinico Gemelli

Foto di Ettore Ferrari/Ansa

stampa tedesca

«Wojtyla, pericolo di vita per un'altra settimana»

BERLINO «Pericolo di vita per ancora una settimana»: con questo grande titolo a tutta pagina il domenicale tedesco *Bild am Sonntag* riferisce dei seri rischi che permarranno ancora per la salute del papa Giovanni Paolo II, il cui fisico molto indebolito e sotto gli effetti del Parkinson potrebbe facilmente cedere a nuove infezioni. «Gli esperti al di fuori del Vaticano giudicano le condizioni del papa in maniera molto più critica di quanto fanno i rappresentanti della chiesa», scrive il giornale, che cita

alcuni specialisti, sia italiani che tedeschi. La *Bild am Sonntag* riferisce tra l'altro del parere di Bruno Bergamasco, professore di neurologia di Torino, secondo il quale nei malati di Parkinson l'influenza si rivela la principale causa di morte. La ricaduta influenzale, secondo lo specialista, starebbe a indicare che il sistema immunitario del pontefice non è più in grado di respingere le infezioni. Anche lo specialista Matthias Rothmund, presidente della Società tedesca di chirurgia, vede «un paio di giorni ancora critici» per Wojtyla. «È un uomo indebolito da una grave forma di Parkinson, che ha in sé ancora una acuta infezione. Gli consiglieri di starsene ben riparato per ancora un'intera settimana. Il pericolo che si ammali di nuovo d'influenza è infatti molto alto», ha aggiunto. Da parte sua il dottor Michael Deeg, dell'associazione tedesca di otorinolaringoiatria, ritiene che il papa dovrebbe «rimanere a letto per almeno altri dieci giorni», perché il «pericolo di complicazioni» resta molto elevato.

l'appello

Firenze ai sindaci: «Schieratevi contro la legge pro-Salò»

Wladimir Settlemili

ROMA Il Consiglio comunale di Firenze, città Medaglia d'oro della Resistenza, ha inviato a tutti i Comuni italiani un forte appello per una iniziativa nazionale contro la legge che vorrebbe riconoscere ai combattenti della Repubblica di Salò la qualifica di «belligeranti». Si tratta del disegno di legge presentato in Senato da un parlamentare di Alleanza nazionale. L'iniziativa ha già suscitato la protesta delle Associazioni partigiane, di quelle combattentistiche, di quelle dei deportati e delle Comunità ebraiche. Nei

giorni scorsi, come si ricorderà, nel corso di una conferenza stampa tenuta proprio nella sede del Senato, l'ex presidente della Repubblica e partigiano Oscar Luigi Scalfaro, il giurista e partigiano Giuliano Vasalli, molti decorati della Guerra di Liberazione e i rappresentanti della organizzazioni della Resistenza, avevano definito una vergogna il progetto di legge della destra che, in pratica, equiparerebbe, a tutti gli effetti, i fascisti repubblicani ai combattenti della libertà. Persino le Ss italiane potrebbero fregiarsi del titolo di «combattenti cobelligeranti». Insomma, se il progetto di legge proposto da An venisse accol-

to, torturati e torturatori verrebbero messi sullo stesso piano. E l'altro giorno, appunto, il Consiglio Comunale di Firenze ha preso una forte iniziativa sulla legge di An, parlando di «vergogna» e invitando i Consigli comunali di tutta Italia ad approvare una risoluzione per chiedere al Parlamento di respingere l'indegna legge e al Presidente della Repubblica di esercitare tutti i suoi poteri per bloccarla.

Il documento del Consiglio Comunale di Firenze è stato inviato al Presidente vicario dell'Anpi Tino Casali e a tutte le autorità nazionali, regionali, comunali e provincia-

li. In esso si ricorda la lotta di Firenze e dei fiorentini per la libertà, le immani distruzioni alle opere d'arte della città e il forte tributo di sangue pagato dai partigiani e dagli antifascisti.

Poi, nel documento, si ricordano «anche il tributo pagato dall'Italia durante il regime fascista, la guerra di aggressione da esso sferrata, le atrocità compiute dallo stesso regime, insieme all'alleato nazista». Si sottolineano poi «le atrocità e le aberrazioni portate a termine dal fascismo, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando assunse la denominazione di Repubblica sociale italiana». Il documen-

to approvato dal Consiglio comunale fiorentino afferma, inoltre, che tutto questo sta avvenendo proprio quest'anno, sessantesimo anniversario della Liberazione del Paese dal nazifascismo ad opera delle truppe angloamericane e del movimento di Resistenza che diede vita al Comitato di Liberazione nazionale e considerando che il valore fondante della nostra Repubblica è proprio l'antifascismo che permea la Carta Costituzionale con i suoi valori di pace e libertà. Il documento del Consiglio comunale fiorentino afferma, inoltre, di «prendere atto della volontà politica dell'attuale maggioranza di governo, di

voler rimuovere la memoria della Liberazione, per esempio sacrificando i fondi per le associazioni partigiane e ridare così legittimità al regime fascista attraverso una falsa opera di pacificazione nazionale che mette sullo stesso piano partigiani e repubblicani». Sempre nel documento fiorentino si sottolinea che, a tutt'oggi, non è stato concesso alcun riconoscimento o ricordo da parte dello Stato a coloro i quali militarono nelle brigate partigiane.

Il Consiglio comunale di Firenze invita poi il sindaco Leonardo Domenici, nella sua qualità di presidente dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, ad interveni-

re presso il Governo, il Parlamento e tutti i comuni italiani, perché la legge presentata da Alleanza nazionale non abbia un iter positivo. Lo stesso sindaco viene poi invitato a sensibilizzare sulla legge-insulto, le forze politiche, sociali e associative con un appello in tal senso al Presidente della Repubblica perché siano salvaguardati i valori della Repubblica nata dall'antifascismo.

L'Appello del Consiglio comunale fiorentino è stato subito firmato dallo stesso sindaco Leonardo Domenici, dal Presidente della Regione Toscana Claudio Martini e dal Presidente della Provincia di Firenze Matteo Renzi.

MALTEMPO

Torna il freddo allerta al nord

Da Nord a Sud, tutta l'Italia è sotto la neve e anche per oggi, secondo l'allerta lanciato dalla Protezione civile, le temperature continueranno a scendere a causa dell'aria gelida proveniente dalle zone polari. Si prevede che freddo, neve e mareggiate continueranno a imperversare per le prossime 24-36 ore su gran parte delle regioni italiane. E nella morsa del freddo la Lombardia, dove questa notte la colonna di mercurio potrebbe precipitare fino -7 gradi e il vento potrebbe intensificarsi, con raffiche vicine ai 50 chilometri orari. La Protezione civile ha allertato la polizia stradale e ha chiesto ad Anas, Autostrade, Province e Comuni di tenere pronti i mezzi spargisale e spazzaneve. La neve è caduta anche sulla pianura veneta, imbiancando soprattutto le province di Padova e Vicenza. Fitte nevicate anche in Emilia Romagna, che non hanno però creato particolari problemi alla circolazione sulle autostrade nemmeno nel pomeriggio.

INCIDENTE STRADALE IN MOLISE

Tre ragazzi muoiono dopo la discoteca

Stavano tornando dalla discoteca, quando chi era alla guida, in curva, ha perso il controllo dell'auto, che è finita contro un guard rail. Sono morti così tre ragazzi di Larino (Campobasso), mentre un quarto è rimasto gravemente ferito. I quattro ragazzi erano a bordo di una Renault Megane e si trovavano sulla Statale 87 al momento dell'incidente, circa le 4 di notte, dopo essersi fermati a fare colazione al bar alla periferia di Termoli. Le tre vittime sono Mario Fiori, 24 anni, che era alla guida dell'auto, Alessandro D'Astolfo, 26 anni, e Filomena Sabetta, 28 anni. Il ferito, Michele Iasenza, 26 anni, ricoverato all'ospedale San Timoteo di Termoli, è già stato operato.

UNABOMBER

Indagato ingegnere di Belluno

Foto di donne, bambini, ragazze giovanissime in pose inequivocabili: è l'insolito album che gli investigatori del pool interforze messo in campo dal ministero dell'Interno per dare la caccia a Unabomber ha sequestrato nell'abitazione dell'ingegnere bellunese finito al centro dell'inchiesta. Tra il materiale sequestrato «ritagli di giornale, provette e prodotti chimici, e in particolare dei fosfati, che potrebbero essere utilizzati per la fabbricazione di ordigni».

Davide Madeddu

GIUSTIZIA due pesi, due misure

Recidiva: è l'altra parte della salva-Previti quella che si accanisce contro i piccoli delinquenti, i tossicodipendenti che rubano per pagarsi la dose, i «poveri cristi»

Sono 56mila i detenuti in Italia: l'80% è recidivo e potrà incorrere nella nuova legge che per loro inasprisce le pene. Dai Ds ai radicali: «Così le carceri vanno a picco»

Effetto salva-Previti: il «pugno duro» contro i microcriminali

8, 12, 18 mesi: come funzionano le condanne «esponenziali»

ROMA Li chiamano «mini ergastoli», «ergastoli a intermittenza»: sono quelli di una pena che per lo stesso reato reiterato cresce. I suoi destinatari sono appunto i recidivi. Quelli che, molto spesso, vengono arrestati in flagranza di reato e processati per direttissima. Antonio Enna, giudice al tribunale di Oristano prova a spiegare cosa accadrebbe in concreto se venisse applicata la ex Cirielli. Supponiamo di avere un ipotetico caso. Quello di Marco, un giovane incensurato, magari pure tossicodipendente, che ruba un'auto. È il suo primo furto, ma non gli riesce in pieno, bloccato dalle forze dell'ordine viene processato per direttissima, condannato a 8 mesi di reclusione e rimesso in libertà nell'arco di 48 ore. Qualche giorno più tardi la scena si ripete. Arrestato, viene condanna-

to. «In questo caso la pena di partenza che non è necessariamente di 8 mesi - spiega il giudice Enna - viene aumentata della metà. Quindi se si parte da otto mesi la condanna sarà, almeno teoricamente, di otto più quattro». Dodici mesi. Se poi Marco ruba per la terza volta e viene nuovamente bloccato e processato per direttissima, la sua posizione si aggrava ulteriormente. «In questo caso - spiega ancora Enna - la sua condanna di partenza sarà aumentata dei due terzi. Quindi se la condanna di base era di 12 mesi, dovrà essere aumentata di altri sei mesi». Risultato? Diciotto mesi. «È chiaro che c'è comunque una limitazione - aggiunge Antonio Enna - e questa alla fine non può che avere conseguenze sul sistema giudiziario e su quello penitenziario».

Foto di Cesare Abbate/Ansa



Carlo Renoldi, magistrato di sorveglianza

«È la loro politica criminale: graziano i «colletti bianchi», colpiscono i poveracci»

ROMA La Salva-Previti non l'hanno proprio gradita. Per questo motivo, anche sul loro sito, i magistrati di Magistratura democratica hanno pubblicato un lungo documento in cui si mettono in evidenza le ripercussioni che l'entrata in vigore della nuova norma avrebbe sia sul sistema giudiziario sia su quello penale. Carlo Renoldi, magistrato di sorveglianza a Cagliari e componente del consiglio nazionale di Md, non ha dubbi: «Quella legge - così come è - non va bene».

Quali potrebbero essere gli effetti dell'applicazione della Salva-Previti sul sistema giudiziario?
«Da un lato ci sono effetti che nella pratica si tradurranno in un disastro organizzativo. Dall'altro la ex Cirielli si dimostra come intervento simbolico, quasi una legge manifesto che esprime un disegno di politica criminale. Senza contare che da una parte c'è una depenalizzazione di fatto dei soggetti ben integrati, dei «colletti bianchi», per reati commessi contro l'amministrazione, ad esempio. Dall'altro ci sono i reati «di strada», perpetrati da persone socialmente disadattate, pensiamo ai tossicodipendenti. Con il risultato che ci sarebbe una stretta notevolissima, sia sul piano sanzionatorio sia su quello dei benefici penitenziari».

Di che genere?
«Il divieto di concedere attenuanti generiche, comporta anche un aumento della pena. Naturalmente ci sarebbe anche un'impennata del tasso di carcerizzazione. Già ci sono segnali di profondo disagio. Diciamo pure che ci sarebbe un'implosione. Vorrebbe dire «tutti dentro»...»

Si parla anche di principio di rieducazione vanificato...
«Nel momento in cui non si consentisse più l'accesso agli interventi rieducativi significherebbe non tenere più conto di questi sforzi. In qualche modo della vanificazione del principio di rieducazione che dovrebbe essere in carcere».

d.m.

sono amnistie o condoni». **Mannaia sui poveracci.** Diversa invece la condizione dei cosiddetti recidivi. «Se un tossicodipendente viene arrestato e condannato due volte per direttissima, per lui si spalpano un baratro» denuncia Riccardo Arena, avvocato penalista e conduttore di Radio carcere, trasmissione di Radio radicale. «La seconda pena - spiega Arena - viene inasprita, anche perché lo stesso strumento che si usa per quello che ha ucciso due volte viene utilizzato per il poveraccio che magari ha rubato due volte per mangiare». Li chiamano già «ergastoli intermittenti», riprendendo una definizione di Adriano Sofri. Giuliano Pisapia, avvocato e parlamentare di Rifondazione Comunista, parla soprattutto delle conseguenze che la legge avrebbe sui più poveri. «Parlo dei tossicodipendenti, di chi ruba per fame. In una sola legge lo si punisce tre volte». Un ritorno al passato che sembra dimenticato. «Stiamo ritornando indietro di trent'anni. C'è la condanna senza dare al giudice la possibilità di valutare e i motivi che hanno portato quella persona a commettere il reato». Aspetti che alla fine non fanno scattare il percorso di riabilitazione. «Per chi è recidivo sono limitate le possibilità di accedere ai benefici carcerari, come permessi premio, semilibertà, domiciliari, eliminando ancora una volta quella valutazione del tribunale di sorveglianza sulle esigenze di reinserimento che hanno dimostrato in questi

anni di limitare la commissione di nuovi reati, perché si ritorna a un lavoro e a un nuovo tessuto sociale». Una dura critica alla legge ex Cirielli arriva anche da Daniele Capezzone, segretario di Radicali italiani. «A parte il caso Previti quella legge devasterà il già disastrato sistema delle carceri italiane. Lo diciamo prima: le nostre carceri torneranno 20-30 anni indietro, e il numero dei detenuti sarà presto quadruplicato».

Prescrizione? A pagamento, per chi può

Il professor Giostra, ordinario di Procedura Penale a Macerata: «La ex Cirielli dichiarerà la morte cerebrale di migliaia di processi»

Sandra Amurri

ROMA «L'imputato è sempre libero di giocare le sue carte processuali e mediatiche come meglio crede. Valuterà l'onorevole Previti se tradurre gli apprezzabili intendimenti manifestati nella lettera in una formale rinuncia alla prescrizione, come è suo diritto fare, oggi, in base ad una pronuncia della Corte costituzionale (n.275 del 1990); domani, in forza della stessa legge in esame, qualora venisse approvata. Quanto alla risposta del Presidente del Senato, credo che una reazione istituzionalmente ineccepibile sarebbe stata quella di limitarsi a ritenere irricevibile la richiesta».

È l'opinione del professor Glauco Giostra, docente di Procedura Penale dell'Università di Macerata, a proposito della lettera inviata da Previti a Pera per chiedere il rinvio dell'approvazione della ex Cirielli e della risposta del presidente del Senato, che ha riconosciuto all'imputato di essere stato addirittura «denigrato» agli occhi dell'opinione pubblica.

Professore, a prescindere dal fatto che si tratti di una legge ad personam, conviene che fin qui abbia avuto un iter particolare?
«È innegabile, soprattutto per quanto riguarda la prescrizione. Quando il disegno di legge venne presentato, si proponeva di allungare sensibilmente i tempi per la prescrizione, nel dichiarato intento di limitarne l'applicazione, in coerenza con il maggior rigore dell'intera iniziativa legislativa. Ma d'improvviso, durante i lavori parlamentari, l'intervento sulla prescrizione è

scomparso (anche nel titolo della legge) per riapparire (stranamente, non nel titolo della legge) cambiato di segno: si prevede una drastica riduzione dei termini di prescrizione e ci si preoccupa, per la prima volta, di stabilire che la novità legislativa si applicherà anche ai procedimenti già in corso. Anzi, per un curioso lapsus calami o d'altra natura, si dispone che la nuova normativa si applicherà soltanto al passato. Infortunio che sicuramente sarà rimediato nel passaggio all'esame del Senato, considerando che l'attuale versione risulta macroscopicamente inidonea. Ma ciò che sfugge è quali possano essere stati, in quest'ultimo anno, gli imprevedibili rivolgimenti sociali e culturali in grado di giustificare un così subitaneo e radicale ribaltamento di politica criminale. Rivolgimenti, evidentemente sfuggiti anche al relatore, on Cirielli, che, con coerenza, ha ritirato la firma da una proposta in cui non si riconosce più. Anche perché, probabilmente, devono essergli risultate troppo poco o troppo spiegabili altre novità aggiuntesi strada facendo, come - per fare solo un esempio - l'introduzione della possibilità per la persona che abbia compiuto i settanta anni di espiare la pena della reclusione nella propria abitazione».

Tolleranza zero per alcuni imputati. Per chi invece potrà affidarsi ad avvocati di prim'ordine ci sarà l'aborto del processo



Cesare Previti

Foto di Massimo Sambucetti/Ap

«Vi sono alcune novità positive. In particolare, va salutata con favore l'eliminazione della possibilità di tener conto delle attenuanti generiche nel computo dei termini di prescrizione. Ma il giudizio sulla legge resta fortemente negativo; a meno che non si voglia considerare un buon modo di curare la febbre, tarare diversamente il termometro, o, peggio, procedere ad una drastica decimazione degli ammalati».

Cosa accadrà concretamente se la legge entrerà in vigore?
«Verrà immediatamente dichiarata la morte cerebrale di migliaia di processi penali, anche per reati gravi. Programmati su un ruolino di marcia che prevedeva ben altre scadenze, e magari ormai a pochi giorni dal suggello definitivo della Corte di cassazione, dopo anni di dispendiosissimo lavoro, molti processi si vedranno improvvisamente davanti il cartello del capolinea. A meno che l'imputato non rinunci alla prescrizione, chiedendo di essere giudicato nel merito - a memoria d'uomo i

casi sono statisticamente infinitesimali - non vi potrà più essere sentenza né di assoluzione, né di condanna».

Per il futuro potremo contare su processi più celeri?
«Per il futuro, assisteremo ad una duplice selezione dei processi. Una prima selezione è esplicitamente propiziata dalla legge: per alcune tipologie di imputato - soprattutto attraverso inasprimenti sanzionatori e prolungamento dei termini di prescrizione - il messaggio sembra essere «tolleranza zero»: i processi si faranno e le pene saranno severe. Per altre tipologie, i ridotti termini prescizionali renderanno non certo

remota la possibilità di vanificare il processo. L'altro, più sottile criterio di selezione - che opera in sinergia con il primo - è in qualche modo legato alle disponibilità economiche dell'imputato: chi può avvalersi dell'assistenza di avvocati di prim'ordine e sopportare un processo che si dilata nel tempo potrà escludere qualsiasi possibilità di definizione anticipata della sua vicenda giudiziaria (riti speciali) e puntare con ottime chances all'esito abortivo della prescrizione. Infatti, per una sciagurata scelta - che non può avere altra giustificazione se non quella di incoraggiare questa prospettiva - la sospensione dei processi per cause indipendenti dall'autorità giudiziaria non consentirà più, come accade oggi, di andare oltre i termini massimi di prescrizione».

Si potrebbe comunque obiettare che, nei limiti della Costituzione, ogni maggioranza ha diritto a disegnare la politica giudiziaria che ritiene più confacevole al proprio sentire ed ai propri interessi.
«Non c'è dubbio. Ma mi sem-

bra altrettanto indubbio che, in questo caso, i confini costituzionali da lei giustamente ricordati siano in più punti disinvoltamente travalicati. Basti pensare, anche solo attingendo ai rilievi sopra espressi, allo snaturamento dell'istituto della prescrizione. Nata come indicatore del termine oltre il quale si verifica presuntivamente l'amnesia dell'ordinamento, viene usata per un'indiscriminata amnistia di reati, il cui accertamento ha richiesto ingenti risorse. Emblematica anche la nuova disciplina della sospensione del tempo per prescrivere, che fa della prescrizione non già il rimedio garantito all'imputato contro ingiustificate lungaggini procedurali dell'autorità giudiziaria, bensì il premio per chi ha saputo efficacemente ostacolarne e differirne l'azione. Del resto, anche all'interno dello stesso impianto della legge si registrano contraddizioni e incongruenze, talune delle quali potrebbero essere rilevanti sotto il profilo costituzionale della ragionevolezza. Che senso può avere, infatti, prevedere un tempo massimo di prescrizione del reato pari a 60 anni per il sequestro di persona o a 40 per il traffico di stupefacenti ed a «soli» 30 anni per l'omicidio? Come è possibile ridurre i termini di prescrizione del reato affermando che dopo un certo lasso di tempo dal fatto la collettività ha dimenticato e il responsabile è cambiato e contemporaneamente aumentare in modo sensibile i termini di prescrizione e la pena per un reato commesso da chi, magari trenta o quarant'anni prima, si è reso responsabile di due furti al supermercato?».

Gabriel Bertinetto

Teheran riceverà da Mosca il carburante per attivare il suo primo impianto nucleare, costruito, con l'aiuto dei russi, a Bushehr, sul Golfo persico.

L'intesa è stata firmata ieri dai responsabili delle due agenzie atomiche nazionali, Alexander Rumiantsev e Gholamreza Aghazadeh, proprio nella città di Bushehr, dopo una serie infinita di rinvii. L'ultimo, soltanto sabato, quando la conferenza stampa convocata per dare l'annuncio, era stata cancellata all'ultimo istante perché le parti non riuscivano ad accordarsi sui tempi delle consegne.

L'Iran premeva per anticiparli il più possibile, ma alla fine ha dovuto accettare che la prima spedizione di materiale fissile avvenga solo sei mesi prima della messa in funzione dello stabilimento, e dunque verso metà dell'anno prossimo.

Secondo alcuni osservatori, Putin avrebbe voluto venire incontro in questo modo alle esortazioni alla prudenza, rinnovategli da Bush pochi giorni fa nel loro incontro a Bratislava. Gli Usa sospettano che il progetto nucleare del regime degli ayatollah non tenda a produrre solo energia per usi civili, ma anche armi. E allora il ritardo nelle spedizioni di carburante darebbe più tempo ai tentativi diplomatici in corso per ottenere garanzie al riguardo da Teheran.

Le autorità di Mosca sono state molto esplicite nel sottolineare che il loro sostegno ai piani iraniani è basato sull'assicurazione che l'uranio arricchito fornito alla centrale di Bushehr, una volta utilizzato, sarà restituito alla Russia. Questo eviterebbe che il plutonio che scaturisce da quel tipo di lavorazione, possa essere dirottato verso usi di tipo militare.

Ma la polemica che da tempo divide Teheran e la comunità internazionale non riguarda solo l'acquisto di materiale fissile all'estero (in questo caso in Russia), ma anche la volontà iraniana di sviluppare autonomamente un programma per l'arricchimento dell'uranio.

Se Bush è arrivato a minacciare

Putin ottiene l'assicurazione che dopo l'uso il materiale fornito sarà restituito e non potrà così essere riciclato nella fabbricazione segreta di armi

Washington sospetta che gli ayatollah vogliono produrre ordigni atomici e minaccia la guerra. Preoccupata anche l'Europa che però cerca il negoziato

ACCORDI atomici

Iran-Russia, l'intesa nucleare che inquieta Bush

Mosca fornirà a Teheran l'uranio arricchito per la centrale di Bushehr



La firma dell'accordo tra Iran e Russia sul nucleare

Arabia Saudita

«Presto le donne potranno votare»

LONDRA L'Arabia Saudita potrebbe consentire alle donne di votare nelle future elezioni. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri del regno, mettendo però contemporaneamente in guardia l'Occidente perché cessi di fare pressione per le riforme.

Il principe Saud al-Faisal ha detto che le prime elezioni municipali, svoltesi all'inizio di febbraio e aperte solo agli uomini, sono state un successo tale che è possibile che il voto possa essere esteso alle donne. Il principe ha detto alla Bbc che il commissario delle elezioni «sta per suggerire al governo di consentire il voto alle donne nelle prossime elezioni municipali». Le elezioni sono state il primo passo verso un voto nazionale senza precedenti nel regno, che si sta muovendo nella direzione di caute riforme politiche. Il principe ha detto che una modernizzazione si verificherà a causa di quello che il governo sta facendo e «a causa delle azioni delle stesse donne». Ma, ha ammonito, pressioni da altri paesi per accelerare tale processo non sono le benvenute. «Noi sappiamo cosa vogliamo riformare, sappiamo cosa vogliamo modernizzare, ma in nome di Dio lasciateci in pace», ha detto.

Gli Stati Uniti sono stati particolarmente insistenti con i loro alleati nei paesi arabi autoritari affinché si muovano verso la democrazia e estendano i diritti alle donne. L'Arabia Saudita è una società dominata dagli uomini con le donne isolate a casa e separate dagli uomini in pubblico. Le donne sono trattate come cittadine di seconda classe.

un attacco armato, l'Europa ha scelto la via del negoziato, ma non è meno preoccupata. Teheran ha accettato di subire ispezioni dell'Aiea (l'agenzia atomica internazionale dell'Onu) nelle proprie installazioni nucleari, ed ha interrotto per alcuni mesi la produzione di uranio arricchito, come gesto di buona volontà nei confronti di Francia, Germania e Gran Bretagna.

La trojka europea ha promesso di aiutare con la tecnologia dei paesi più sviluppati Teheran a perseguire un programma atomico per scopi civili. Ma ha posto una condizione

precisa, ed è l'abbandono definitivo, e non solo temporaneo, dell'arricchimento dell'uranio da parte iraniana, cosa che gli ayatollah per ora rifiutano di fare.

Questa è al momento la principale ragione per cui Bush continua a minacciare di ricorrere anche in Iran alla «soluzione irachena». L'arricchimento dell'uranio infatti può servire anche a fabbricare la bomba e non solo alla produzione di energia per scopi pacifici, che Teheran sostiene essere il suo unico obiettivo.

Non casuale, probabilmente, la coincidenza temporale tra l'intesa russo-iraniana, e le notizie fatte filtrare da ambienti diplomatici occidentali a beneficio di alcuni giornali americani, relativi ad una vicenda già nota da tempo: l'assistenza nucleare pakistana all'Iran.

Secondo notizie pubblicate dal Washington Post e dal Los Angeles Times, già nel 1987 l'Iran stava pensando seriamente a mettere a punto l'arma nucleare, e aveva ricevuto assistenza dal padre della bomba atomica pachistana, Abdul Qadeer Khan. Quell'anno, a Dubai, sarebbe avvenuto un incontro segreto tra responsabili di Teheran ed emissari dello scienziato pakistano. Islamabad ha smentito la notizia come priva di fondamento.

Il programma iraniano prevede la realizzazione di altre centrali oltre a quella di Bushehr, con l'obiettivo di raggiungere una capacità produttiva complessiva di settemila megawatt entro l'anno 2020. Quella di Bushehr, costata ottocento milioni di dollari, avrà già da sola una potenza di mille megawatt.

Elezioni in Kirghizistan, sognando l'Ucraina

Vietate molte candidature tra le file dell'opposizione, che minaccia una rivolta pacifica. Il governo accusa gli Usa di interferenze

Marina Mastroiua

Elezioni politiche «oneste» aveva promesso il presidente kirghizo Askar Akajev. Di frodi massicce parla invece l'opposizione, già da prima che si chiudano le urne, teche trasparenti volute dal capo dello Stato a riprova della sua buona fede. Ieri ha votato solo il 48% degli elettori, la sfiducia per una gara politica viziata in partenza si è fatta sentire. In molte circoscrizioni c'era un solo candidato in gara, il confronto politico è stato azzerato.

«Il paese oggi è in pericolo, il governo vuole destabilizzare la situazione». Con un foulard giallo annodato intorno al collo, Rosa Otunbaeva, in passato ministro degli esteri oggi copresidente della coalizione di centro sinistra Ata Jurt, Madrepatria, la cui candidatura come quella

di diversi altri membri dell'opposizione è stata arbitrariamente cancellata con il pretesto di irregolarità, minaccia la protesta popolare. I richiami, fin troppo espliciti, sono alla rivoluzione arancione di Kiev, il giallo e l'arancio sono diventati i colori dell'opposizione, divisa in cinque coalizioni. Ma non bastano le sciarpe a ricreare a Bishkek lo stesso clima della rivolta ucraina, anche se molti degli ingredienti hanno lo stesso sapore che a Kiev: un potere arrogante, un presidente che zittisce l'opposizione chiudendo giornali, vietando manifestazioni, proteste e la candidatura dei principali oppositori, infarcendo le liste del partito di governo di amici e stretti consanguinei. I figli di Akajev, i parenti di diversi ministri.

Il timore che il vento di Kiev possa spingersi fino alla repubblica asiatica è forte, il Cremlino non è

disposto a tollerare nuove defezioni e Akajev non si è risparmiato per evitare nuovi dispiaceri a Putin, avvertendo la piazza che «il virus rivoluzionario» in Kirghizistan non avrebbe lo stesso esito pacifico che ha avuto altrove. Avvertimenti accompagnati dai fatti. Di frodi parla

l'opposizione imbavagliata a forza, con i siti web oscurati, zittita la radio Azattyk finanziata dagli Usa. Di fronte alle proteste il governo contrattac-

ca accusando l'ambasciatore statunitense per aver messo in guardia contro possibili violazioni elettorali. «Simili richiami del capo della missione diplomatica di un paese amico sono inaccettabili. Noi li consideriamo come un tentativo di ingerenza», si legge in una nota diffusa ieri dal ministero dell'interno.

Sia Stati Uniti che Russia hanno basi militari nella repubblica che confina con l'Afghanistan. Finora hanno evitato il confronto diretto, limitandosi Bush a generici richiami al rispetto della democrazia e Putin a interloquire con le autorità kirghize per evitare altre defezioni filo-occidentali tra le repubbliche dell'ex Urss.

Il malcontento e le tensioni restano nell'aria, ma non c'è nessun segno visibile di protesta, dopo le manifestazioni che nei giorni scorsi hanno segnato la campagna elettorale in

diverse città. Nel distretto di Tonsk il voto è stato rinviato a metà marzo, ufficialmente perché i seggi non erano pronti, a causa delle proteste seguite al divieto imposto alla candidatura di Arslanbek Maliyev, un popolare membro del parlamento uscente.

La posta in gioco è alta. Akajev, al potere dal '91, vuole assicurarsi un parlamento docile e lo avrà (l'opposizione non può contare in queste condizioni su più di 15-20 seggi su 75). Da quell'aula potrebbe partire una modifica costituzionale per consentirgli di correre per un ulteriore mandato. Il presidente nega, accusando l'opposizione di maldicenze fuori luogo. Ma è evidente che le politiche sono un test e un trampolino verso le presidenziali del prossimo 30 ottobre. E Akajev non intende arrivarci in un clima di «rivoluzione permanente», che sia pacifica o meno.

Tagikistan al voto, dubbi dell'Osce sul processo elettorale

Elezioni politiche anche in Tagikistan, ex repubblica sovietica, uno dei paesi più poveri dell'Asia centrale. Ultra favorito il partito popolare dell'autoritario presidente Emomali Rakhmonov, che ha usato la mano pesante nei confronti dell'opposizione, chiudendo giornali e sbattendo in carcere avversari politici scomodi. Sul voto di ieri pesa l'ombra di pesanti brogli, a denunciare sono gli stessi partiti dell'opposizione ai cui rappresentanti è stato vietato l'accesso a numerosi seggi. Per il presidente, che intende ricandidarsi alle presidenziali del prossimo anno, quelle di ieri «sono le prime elezioni libere dopo i tragici avvenimenti che si sono verificati in Tagikistan

dopo il '91», una guerra civile costata la vita a 100.000 persone. Rakhmonov non ha preteso di aver garantito gli stessi standard dei paesi occidentali, spiegando che «siamo all'inizio della formazione di uno Stato democratico». Dubbi sulla trasparenza dell'intero processo elettorale sono stati espressi dai 400 osservatori dell'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. «La mia impressione è che tutto il processo sia sotto controllo del governo», ha detto il capo della missione Osce, Peter Eicher, mentre politici dell'opposizione denunciano la presa ferrea sui media. «Non parlano che del diritto al potere».

Time, morto lo storico direttore Henry Gruwald

NEW YORK Henry Gruwald, un rifugiato dall'Austria nazista che divenne nel dopoguerra direttore di Time e negli anni Ottanta tornò a Vienna come ambasciatore degli Stati Uniti è morto nella sua casa di Manhattan. Aveva 82 anni. Fu Gruwald che nel 1968, come direttore di Time, pilotò la svolta al centro del settimanale fondato da Henry Luce per farlo assomigliare di più al rivale Newsweek. Sotto la direzione di Gruwald Time cominciò a pubblicare articoli firmati e a introdurre una mezza dozzina di nuovi settori: comportamento, ambiente, economia, energia.

Abbonamenti 2005

12 mesi	{ 7gg./Italia 6gg./Italia 7gg./estero Internet	296 euro 254 euro 574 euro 132 euro
6 mesi	{ 7gg./Italia 7gg./estero 6gg./Italia Internet	153 euro 344 euro 131 euro 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
 Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
 fax: 02/665050712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445522	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO E. , via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.501555-501556
CATANZARO , via M. Giacco 78, Tel. 0961.724090-725129	SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,51 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Caro Edmondo, oggi è un anno ed è qui sull'Unità (che tu hai sempre amato) che ti vogliono ricordare i tuoi figli Rossana, Corinna e Toni e tua moglie Anna, e tutti coloro che ti hanno conosciuto e amato per quello che sei stato: un Attore che ha sempre creduto che l'Arte del Teatro possa migliorare la vita. Ciao

EDMONDO TIEGHI
ti vogliamo bene.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258	

Gabriel Bertinetto

IRAQ la guerra infinita

Secondo fonti governative di Baghdad Damasco l'avrebbe consegnato agli americani come gesto di buona volontà in un momento in cui i rapporti fra i due governi sono tesi

Ex capo dell'intelligence fra il 1989 e il 1991 era fuggito all'estero nell'aprile 2003 Allawi lo accusa di avere diretto e finanziato le attività dei ribelli in Iraq

Preso il fratellastro di Saddam

Dietro alla cattura di Sabawi al Tikriti forse un'intesa tra Siria e Stati Uniti

Nelle mani degli americani e del governo provvisorio iracheno si trova da ieri uno dei fratellastri di Saddam, ex-capo dell'intelligence durante la dittatura baathista, e presunto organizzatore e finanziatore della ribellione armata contro l'occupazione straniera ed il governo provvisorio. Si tratta di Sabawi Ibrahim al-Hasan al-Tikriti. Secondo fonti del governo di Baghdad, non sarebbe stato catturato, ma semplicemente consegnato agli americani dalle autorità di Damasco.

Sabawi infatti, a quanto pare, dopo la caduta del regime di Saddam si era rifugiato in Siria, e da lì svolgeva la sua attività di sostegno agli insorti. Consegnandolo agli americani, Damasco avrebbe voluto compiere un gesto di buona volontà verso l'amministrazione Usa, in un momento in cui i rapporti fra i due governi sono particolarmente tesi.

Il governo provvisorio iracheno, che meno di un mese fa ne aveva chiesto a Damasco l'estradizione, ricorda in un comunicato che «Sabawi al Tikriti ha partecipato in maniera attiva alla pianificazione, supervisione e esecuzione di numerosi atti terroristici all'interno dell'Iraq».

Sabawi occupava la posizione numero 36 nella lista dei 55 maggiori esponenti del deposedo regime, la maggior parte dei quali (tranne nove) lo hanno già preceduto in carcere.

In Siria, Sabawi era fuggito subito dopo la caduta di Saddam Hussein e da lì avrebbe cominciato a organizzare la guerriglia anti-americana assieme a Izzat Ibrahim Al-Duri e Mahmud Yunis Al-Ahmed, tuttora in libertà. So-



Un poliziotto iracheno vicino al corpo di una donna morta durante degli scontri a fuoco a Baghdad

Attacchi alla polizia
Cinque agenti sgozzati a sud di Baghdad
Altri quattro uccisi in un'imboscata a Mosul

prattutto con Yunis, Sabawi si sarebbe incaricato di fare pervenire direttive e finanziamenti ai ribelli. Allawi aveva messo una taglia di un milione di dollari sulla sua testa

(oltre a quella di dieci milioni che grava sul capo di Al-Duri). C'è un'altra versione sul modo in cui Sabawi sarebbe finito agli arresti, che sostanzialmente non

contraddice la prima. Forze di sicurezza (non si sa se siriane o irachene o americane) lo avrebbero sorpreso mentre dalla Siria tentava d'infiltrarsi in Iraq. Luogo della cat-

Sunday Telegraph

Torture, nuovi sospetti su 50 soldati britannici

Alfio Bernabei

LONDRA Lo scandalo delle torture di civili iracheni da parte di soldati inglesi sta prendendo proporzioni sempre più vaste. Secondo il Sunday Telegraph, sono almeno 50 i soldati inglesi che dovranno far fronte a processi, accusati di omicidio, abusi e maltrattamenti. La settimana scorsa 4 soldati inglesi sono stati considerati colpevoli e condannati a pene tra i 16 mesi e i due anni di carcere. Le foto dei maltrattamenti ed abusi sessuali che avevano inflitto a civili iracheni a Bassora avevano fatto il giro del mondo.

Secondo un documento segreto militare, i casi di tortura e assassinii si stanno moltiplicando. Gli incidenti fino ad ora investigati sono 164. Includono sparatorie contro civili iracheni, prigionieri gettati in acqua e annegati, aggressioni violente e omicidi. Tra i soldati che saranno processati per omicidio ci sono tre militari della Royal Air Force. Altri 12 soldati di un altro corpo dovranno far fronte ad accuse di omicidio. Lo stesso vale per un membro dei corpi speciali Sas, le teste di cuoio britanniche. Davanti al dilagante scandalo il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Michael Jackson, ha ordinato ad un alto ufficiale di svolgere ulteriori indagini sui crimini commessi dai militari inglesi in Iraq. Non tutti però hanno fiducia sul fatto che sia lo stesso esercito a portare avanti queste investigazioni. Si teme che troppi episodi non riportati dalla stampa possano finire insabbiati. In vista del processo contro i 4 soldati già condannati, l'esercito per esempio aveva detto che non era stato possibile rintracciare gli iracheni ripresi nelle foto per cui nessuno dei torturati poteva apparire come testimone. Ma un giornalista ha impiegato appena 48 ore per rintracciarli e nelle interviste hanno denunciato abusi ben più gravi di quelli esaminati nel quadro del processo, incluso l'uso di manganelli di metallo che spezzavano le ossa. Si è poi saputo che anche i loro parenti furono maltrattati e picchiati solo per aver osato avvicinarsi al campo inglese per chiedere notizie dei loro cari. Quando i familiari del 22enne Muthannar Jaseen Mahmud andarono davanti al campo inglese da dove non aveva fatto ritorno lo trovarono esanime col sangue che gli usciva dalla testa, la dove i soldati inglesi l'avevano gettato dopo averlo picchiato con un manganello di metallo. Suo fratello Akil ha detto: "Chiesi ai soldati perché avevano fatto questo a mio fratello. Per tutta risposta venni trascinato dentro al campo e aggredito con calci e bastoni".

britannica. Sabawi aveva fatto passare il giornalista per una spia al servizio di Gran Bretagna e Israele, e l'infermiera come il suo «contatto» in Iraq. Dopo qualche anno trascorso nel carcere femminile di Al-Ubaidi, a Baghdad, la donna era stata rilasciata, mentre Bazoff era stato impiccato.

Quanto alle voci diffuse a Baghdad sulla cattura del numero due dell'«Organizzazione di Al Qaeda nel paese di Rafidain (Mesopotamia)», cioè il gruppo diretto da Abu Musab al Zarqawi, ieri è arrivata una smentita di incerta attendibilità.

In un comunicato diffuso via Internet il ramo iracheno di Al Qaeda afferma che «i crociati cercano di camuffare le loro sconfitte annunciando l'arresto del braccio destro del nostro sceicco Abu Musab. Non sappiamo quanti bracci destri hanno detto di aver arrestato e quanto hanno mentito nel miserevole tentativo di tirar su il morale dei loro agenti che fuggono davanti a ogni operazione dei mujaheddin». Il governo iracheno aveva annunciato venerdì l'arresto, avvenuto il 20 febbraio, di Taleb Mikhlef Arsan Walman Dlini, detto Abu Qutayba, uno dei luogotenenti di al Zarqawi.

Infine il solito agghiacciante bollettino degli orrori. Cinque corpi sgozzati con uniformi dell'esercito iracheno sono stati scoperti sabato a Sueira, cinquanta chilometri a sud di Baghdad. A Mussaieb, quindici chilometri a sud di Sueira, un'autobomba è esplosa intorno alle otto di ieri mattina vicino ad una stazione di taxi e minibus. Cinque persone sono rimaste ferite. Il giorno prima nella stessa località un'altra autobomba aveva provocato la morte di un soldato e il ferimento di sette persone.

E ancora, due soldati americani sono stati uccisi nel corso di un attacco compiuto sabato da gruppi di guerriglia con bombe e colpi di fucile. A Mosul, quattro poliziotti iracheni sono caduti in un'imboscata mentre percorrevano le strade di un quartiere occidentale della città.

Al Qaeda smentisce l'arresto di Abu Qutayba definito il braccio destro di Zarqawi

Il Manifesto: presto notizie confortanti su Giuliana

Attesa e fiducia in Via Tomacelli. Il marito Scolari: importante l'appello di Prodi su Ramadi. Da domani al via lo sciopero della fame

Maria Zegarelli

ROMA «Ventiquattro giorni di sequestro. Ancora nessuna notizia sulla sorte di Giuliana Sgrena», si leggeva ieri sulla prima pagina del Manifesto, il quotidiano dove lavora la giornalista rapita in Iraq.

«Ventiquattro giorni senza Giuliana, in attesa di una notizia che speriamo arrivi presto - dice il suo compagno Pier Scolari -. Se non ci fosse tutta la mobilitazione che c'è, se non ci fossero tutte queste persone, il loro affetto, il loro impegno, sarebbe impossibile da sopportare tutto questo». Già, sarebbe un peso enorme da portare da soli, sulle spalle, quella richiesta di aiuto che Giuliana davanti a una telecamera, nelle mani dei suoi carcerieri ha fatto: «Pier, solo tu puoi aiutarmi». Pier da solo non ce l'avrebbe mai fatta. «La forza per andare avanti, per non perdere mai la fiducia mi arriva da tutto quello che si sta muovendo intorno a me per liberare Giuliana», dice. La grande manifestazione che si è svolta a Roma il 19 febbraio è stato un abbraccio lungo chilometri, caldo come solo un milione di braccia sanno

fare. E poi, è arrivato anche l'appello dell'opposizione che chiede, per bocca del suo leader, Romano Prodi, di cessare i raid su Ramadi, perché quelle bombe uccidono vite e possono compromettere le trattative per la liberazione di Giuliana. Ecco perché l'appello di Prodi ha una forte valenza politica non solo qui, in Italia, ma anche lì, in Iraq. «Prodi ha raccolto un invito fatto dal manifesto - continua Scolari - ma anche un messaggio arrivato dalla grande manifestazione che si è svolta a Roma. La gente ha chiesto la liberazione di Giuliana, ma ha anche chiesto alla politica di fare politica contro la guerra. È molto importante la dichiarazione di Prodi di sospendere i raid». «Siamo tutti molto grati a Romano Prodi che proprio nel giorno della sua investitura a leader dell'Unione ha sentito l'utilità di chiedere "sospendete i bombardamenti su Ramadi e fate qualunque altra cosa utile per il rilascio di Giuliana". E credo che questo

- dice il direttore del manifesto Gabriele Polo - sia una sigla della politica che lui promette». Anche il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, dice di aver tirato un «sospiro di sollievo quando Prodi ha detto che occorre sospendere i bombardamenti armati, interpretando così il senso vero delle manifestazioni per la liberazione di Giuliana di cui sentiamo l'assenza». Intanto rassicurazioni arrivano dalle parole del direttore del quotidiano di via Tomacelli: «Siamo abi-

tuati a questo clima di attesa, negli altri sequestri ci sono stati lunghi periodi di attesa. Dobbiamo avere pazienza e fiducia, ci sono segnali che ci fanno pensare che il dialogo sia avviato e che presto avremo delle notizie confortanti». E ieri in un messaggio al manifesto anche il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha detto: «La liberazione di Giuliana Sgrena viene prima di ogni altra cosa. Da questo punto di vista una sospensione delle operazioni militari su Ramadi risul-

terebbe essere una cosa utile. Ritengo perciò che questa opzione dovrebbe essere presa in seria considerazione». Lo ha detto il sindaco di Roma, Walter Veltroni, in un messaggio al Manifesto. Ieri mattina Monsignor Corti, arcivescovo di Novara, lo stesso che ha condotto gli esercizi spirituali per la Curia del Papa, è andato a trovare i genitori della giornalista, Antonietta e Franco Sgrena. Ha portato la sua solidarietà alla famiglia e la vicinanza della Chiesa. A Roma, nello

stesso momento, erano tutti di corsa per chiedere la liberazione di Giuliana. È infatti stata dedicata a lei la 31/a edizione della maratona Roma-Ostia che unisce la capitale al mare: prima di via presente anche il presidente della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, è stato esposto uno striscione con su scritto: «Liberate Giuliana, Florence e Hussein». Domani partirà la staffetta per lo sciopero della fame indetto da varie associazioni cattoliche con un presidio davanti Palazzo Chigi. E infine, è di ieri la notizia dell'arrivo degli ultimi due arrivi di bambini amlati dall'Iraq: una bambina di 4 anni con una grave lesione alla colonna vertebrale ed una ragazza di 17 con gravi ustioni. Nei giorni scorsi era toccato ad altri quattro iracheni bisognosi di cure. Un vero e proprio ponte aereo, che si è intensificato nell'ultimo mese, dopo il rapimento di Giuliana Sgrena. E dal Marocco arriva l'ultimo appello per la liberazione della giornalista e di 408 detenuti politici marocchini attualmente rinchiusi nel campo di Tindouf, gestito dal Polisario. L'appello è stato sottoscritto ieri a Laayoune dalla delegazione carraresi e da autorità del Marocco.

Il direttore del Manifesto: l'Unione ha raccolto il grande messaggio che veniva dalla manifestazione di Roma

campagna anti-Aids

Il Botswana elegge «miss Hiv»

Marina Mastroiua

Cynthia Leshomo non pensava che l'Aids potesse mai diventare un problema suo, non per lei giovane, bella e istruita. Non per lei che si sentiva il mondo in mano. Malati erano sempre gli altri, anche in un paese come il Botswana dove più di un adulto su tre è sieropositivo. «Non avrei mai creduto che il virus potesse colpire qualcuno bello e intelligente. Credevo che colpisse solo i poveri, gli ignoranti e le persone senza nessuna istruzione». La vita l'ha smentita e quando quattro anni fa Cynthia ha scoperto di essere sieropositiva pensava fosse finita. «Mi è crollato il cielo sulla testa». Ieri, davanti ad una platea di 500 persone in un grande albergo di Gaborone, proprio lei è stata incoronata miss Hiv, o meglio «miss libera dal marchio dell'Hiv». «Un concorso di bellezza è un concorso di bellezza, ma questo ha uno scopo - ha detto la

bellezza - un'associazione locale finanziata da Bill Gates, la società di diamanti De Beers, la banca britannica Barclays - non è così, al contagio si può sopravvivere, l'Hiv si può tenere a bada con le terapie antiretrovirali. Non è così nemmeno per le autorità del piccolo stato africano, grande produttore di diamanti, che per primo ha deciso di finanziare con fondi pubblici cure altrimenti non alla portata della maggior parte dei malati. Il programma si chiama Masa, alba, ed è partito tre anni fa, oggi ci sono una ventina di centri di distribuzione dove si rivolgono 21.000 persone. «A Washington e a Ginevra ci dicevano che non era possibile fare una cosa del genere. Il Botswana ha provato che si sbagliavano», dice Brad Ryder, portavoce dell'African Comprehensive Hiv-Aids Partnership. Il principale ostacolo resta comunque la diffidenza, frutto diretto della condanna sociale intorno ad una malattia che secondo il presidente Festus Mogae minaccia di «anni-

chilire» il Botswana. Per questo anche un concorso di bellezza può servire per spiegare che si può essere sieropositivi e belli, sieropositivi e vincenti, che si può convivere con il virus. E farlo bene. «Io sono la prova vivente che non è la fine del mondo», ha spiegato ieri la sorridente Cynthia, che con il titolo di «miss Hiv senza pregiudizi» ha vinto una borsa di studio, una somma mensile per un anno e dei trattamenti di bellezza. Il suo compito, fino all'elezione della prossima miss, sarà quello di mostrarsi in giro per il paese, incoraggiando la gente a sottoporsi al test dell'Hiv e a curarsi. Dovrà parlare con i giovani, infrangere il silenzio che circonda la malattia. Di questo c'è necessità come dei medicinali, secondo le associazioni anti-Aids. Sieropositivi e malati «hanno bisogno di appoggio, hanno bisogno di uscire allo scoperto ed essere accettati per la loro condizione». Cynthia e le altre concorrenti miss sono riuscite a farlo, un po' anche per tutti gli altri.

E invece per i promotori del concorso di

Il direttore del Manifesto: l'Unione ha raccolto il grande messaggio che veniva dalla manifestazione di Roma

BEIRUT Alta tensione nella notte in Libano. Il governo vieta la manifestazione anti-siriana annunciata per oggi e il centro di Beirut si riempie immediatamente di manifestanti radunati al grido di «Via la Siria». Una vera sfida da parte dell'opposizione «plurielle» al diktat dell'esecutivo appoggiato da Damasco. Ma i colpi di scena non finiscono qui. Il tumulto popolare si trasforma subito in terremoto politico, che rischia di far crollare i vertici del governo. Tre ministri del governo di del premier Omar Karami, infatti, presentano le dimissioni in serata. Si tratta di Maurice Saknouh (risorse idriche ed elettriche), Adnan Kassar (commercio e industria) e Ibrahim Daher (riforme amministrative). Il 18 febbraio si era ugualmente dimesso il ministro del turismo Farid al Khazem, che aveva denunciato la «violazione» degli accordi di Taif che nel 1989 hanno posto fine ai 15 anni di guerra civile libanese e che prevedevano entro il 1992 il ridispiegamento nella Valle della Bekaa dei circa 14.000 soldati siriani ancora presenti in Libano. Rimasto finora lettera morta, il ridispiegamento delle truppe siriane nella Valle della Bekaa è stato preannunciato due giorni fa come «imminente» dalle autorità di Damasco, sottoposte a crescenti pressioni internazionali dopo l'uccisione dell'ex premier libanese Rafik Hariri nell'attentato del 14 febbraio a Beirut. Con le ultime dimissioni di tre ministri, la crisi innescata dall'uccisione di Hariri potrebbe ora avere come conseguenza le dimissioni del governo Karami, che figura tra le richieste dell'opposizione assieme al «ritiro totale e immediato» delle truppe siriane.

Dovevano manifestare stamane contro la presenza siriana in Libano. Invece in migliaia sono scesi già la notte scorsa in piazza a Beirut, aggirando il divieto del governo contro la manifestazione che era stata indetta dall'opposizione in occasione del dibattito in Parlamento sull'uccisione di Rafik Hariri e per ricordare la seconda settimana dall'attentato costato la vita all'ex premier. Poco dopo che il ministro dell'Interno Suleiman Frangieh ha annunciato in serata il divieto della manifestazione, cortei di auto - in alcuni casi provenienti anche da fuori Beirut - si sono diretti al suono dei clacson verso la centralissima Piazza dei Martiri, dove Hariri è stato sepolto a fianco della Grande Moschea e dove ormai da giorni gruppi di giovani hanno eretto una tendopoli.

Con il passare delle ore, la piazza è andata riempiendosi di migliaia di manifestanti, che sventolano bandiere libanesi si sono mostrati decisi a trascorrere la notte in loco per vanificare il divieto del governo, che per stamane ha preannunciato sia l'interdizione dell'accesso a Beirut da fuori città sia la chiusura del centro della capitale dove è in programma la manifestazione. Mentre la folla affluiva verso il centro, posti di blocco sono stati istituiti dall'esercito libanese attorno ai quartieri centrali della capitale, ai

L'esercito istituisce posti di blocco attorno alle zone centrali della capitale invase dalla folla



TENSIONE in Libano

L'esecutivo aveva vietato la manifestazione prevista per oggi contro i siriani in contemporanea al dibattito in Parlamento sulla morte di Hariri

Abbandonano l'incarico i titolari delle Risorse idriche, del Commercio e delle Riforme amministrative. A rischio anche il premier Karami

Libano, l'opposizione scende in piazza

Migliaia di manifestanti nelle strade di Beirut al grido di «Via la Siria». Si dimettono tre ministri



I manifestanti nelle strade di Beirut

Ap

intervista a Hanna Siniora

«I terroristi indeboliscono il leader palestinese»

«L'attentato di Tel Aviv è una sfida mortale portata ad Abu Mazen e al processo di democratizzazione in atto nei Territori». A sostenerlo è Hanna Siniora, direttore del settimanale palestinese Jerusalem Times.

Quello di Tel Aviv è il primo attacco suicida nell'era Abu Mazen. Qual è il segno di questo attentato?

«I terroristi e i loro mandanti fanno "politica" con i kamikaze e le autobombe, a Tel Aviv come a Beirut nel recente attentato contro l'ex premier libanese Rafic Hariri. C'è chi punta alla destabilizzazione dell'intera regione».

Cosa temono di più gli sponsor del terrore?

«Temo l'affermarsi in Palestina di un processo democratico che potrebbe "contagiare" le opinioni pubbliche arabe; temo che un accordo di pace fra Israele e Anp faccia venire meno quel collante ideologico, il "Nemico sionista", che serve a legittimare uno stato di emergenza permanente e a tenere in piedi regimi autoritari e teocratici».

Come reagirà Abu Mazen?

«La strada è obbligata: di fronte ad un disegno destabilizzante, Abu Mazen dovrà mostrare determinazione nel colpire le cellule armate eterodirette e, al tempo stesso, evitare di ricompattare il "fronte del rifiuto". Sarà anche fondamentale l'atteggiamento delle autorità israeliane».

Vale a dire?

«Collaborare nel lavoro di intelligence con i servizi di sicurezza palestinesi e stringere i tempi per l'avvio di un negoziato globale, cioè su tutti i contenziosi ancora aperti. Solo così si potrà rafforzare la leadership di Abu Mazen».

L'attentato è avvenuto a pochi giorni dall'apertura (domani) della Conferenza di Londra.

«Non è una coincidenza casuale. I gruppi terroristi e i loro sponsor vogliono dimostrare che le chiavi di una "pacificazione" in Medio Oriente non vanno ricercate a Ramallah ma a Damasco e a Teheran».

u.d.g.

dopo la strage di Tel Aviv

Monito di Sharon ad Abu Mazen L'Anp fermi subito la violenza

Umberto De Giovannangeli

L'incubo-kamikaze torna a scuotere Israele dopo l'ennesima strage di innocenti, venerdì notte, sul lungomare di Tel Aviv (4 civili israeliani uccisi, una cinquantina i feriti). La polizia è stata messa in stato d'allerta per paura di nuovi attentati. Il dispositivo di sicurezza è stato particolarmente rinforzato nella regione di Tel Aviv, dove sono stati istituiti posti di blocco lungo le strade. «Numerosi poliziotti sono stati dispiegati nei centri urbani, nei mercati e dovunque c'è una folla di gente», annuncia alla radio pubblica il commissario di polizia Ezra Aaron. La lotta al terrorismo. È questo il banco di prova per la nuova leadership palestinese. Lo ribadisce il premier israeliano Ariel Sharon all'apertura del consiglio dei ministri dedicato in parte all'esame delle ripercussioni

dell'attentato di Tel Aviv. «Non ci sarà alcun progresso politico - e ripeto: alcun progresso politico - fintanto che l'Autorità nazionale palestinese non intraprenderà una attività energica contro le infrastrutture del terrore - afferma Sharon - Se l'Anp non avvierà attività decise, Israele sarà costretto a compiere attività militari per difendere i propri cittadini». Per il momento, però, le pressioni su Abu Mazen restano essenzialmente di natura politica. E a spiegarne con chiarezza le ragioni, in una intervista alla radio militare, è Amos Ghilad, primo consigliere del ministro della Difesa Shaul Mofaz. Israele, dice Ghilad, vede in Abu Mazen una «delicata piantina» che deve essere accudita affinché si irrobustisca e sviluppi solide radici. Ghilad riconosce nel presidente palestinese la capacità di aver cambiato l'atmosfera generale nei Territori e di aver generato una diffusa opposizione agli attentati terroristici. «Rispetto

alla presidenza di Yasser Arafat c'è una bella differenza - rimarca il consigliere di Mofaz - Arafat incoraggiava i terroristi, mentre Abu Mazen li vuole combattere». «Dobbiamo dargli credito - precisa - lasciargli l'occasione di fare la sua politica». Nell'intervista Ghilad ribadisce che l'attentato a Tel Aviv è stato «senza dubbio» condotto dalla Jihad islamica palestinese «che ha ricevuto in merito ordini da Damasco».

Le certezze di Israele sull'attentato alla discoteca «Stage» non convincono la dirigenza dell'Anp. «Nessun partito palestinese organizzato» risulta responsabile dell'attentato di venerdì notte a Tel Aviv «dato che tutti i partiti si sentono ancora vincolati dalle intese interpaletinesi», dichiara il ministro per la programmazione palestinese Ghassam al-Khatib, che scagiona così la Jihad islamica. «I mezzi di comunicazione devono essere cauti prima di pubblicare notizie divulgate da fonti israeliane», aggiunge il ministro in una intervista all'emittente «Voce della Palestina». L'altro ieri la Tv satellitare Al Jazeera aveva mandato in onda un filmato in cui il kamikaze responsabile dell'attentato a Tel Aviv, Abdallah Badran, ostentava i simboli della Jihad islamica e leggeva un documento molto critico non solo contro Israele ma anche verso l'Autorità nazionale palestinese. Tuttavia secondo il parlamentare

palestinese Radura Fares, uno dei leader di Al-Fatah in Cisgiordania, quel filmato «desta sospetto» sia per la sua «insolita fattura» sia per il linguaggio usato da Badran. Fares è incline a ritenere che l'attentato sia stato organizzato piuttosto da una cellula locale. «Tutti sono capaci a stendere un vessillo della Jihad islamica su un muretto e a riprendere un giovane col fucile», sottolineano fonti vicine all'Anp. Ma la tesi di Radura Fares è decisamente contestata da Israele. Per l'intelligence di Tel Aviv le responsabilità della Jihad islamica nell'attentato di venerdì notte «sono supportate da prove inequivocabili»; per questo Israele, annuncia il ministro della Difesa Shaul Mofaz, ha inoltrato al presidente dell'Anp Abu Mazen - che domani sarà a Londra per la conferenza internazionale di Londra sulle riforme palestinesi - una lista di militanti della Jihad sospettati di essere coinvolti nell'attacco suicida alla discoteca «Stage». La richiesta è perentoria: arrestateli. E se ciò non accadrà, Israele è pronto ad agire. In che modo lo spiega il vice ministro della Difesa, Zeev Boim: «Visto che nei confronti della Jihad il presidente Abbas non sta facendo nulla, allora saremo noi - taglia corto Boim - che dovremo prenderci cura direttamente di quella organizzazione», un eufemismo per alludere alla ripresa di «eliminazioni mirate» da parte di Tsahal.

cui varchi di accesso si sono formate code chilometriche. Così la centralissima Piazza dei martiri è stata isolata da un fitto cordone di soldati. Il ministro dell'Interno Frangieh ha motivato il divieto della manifestazione dell'opposizione con la necessità di «preservare la pace civile» dopo che una contromanifestazione era stata indetta da non meglio precisati «leader religiosi».

Tra le principali rivendicazioni dell'opposizione, che nel dibattito in Parlamento di oggi ribadirà la richiesta di dimissioni del governo del premier Rafik Hariri, figura il «ritiro immediato e totale» dei circa

14.000 soldati siriani ancora presenti in Libano dal 1976. Già da venerdì sera la zona circostante il Parlamento, situato nella centrale Place de l'Etoile dove si trova anche l'ambasciata d'Italia a Beirut, è stata completamente isolata da drappelli di soldati dell'esercito libanese.

Nel clima di crescente tensione seguito all'uccisione, due settimane fa, dell'ex premier Rafik Hariri, l'opposizione, unita nel condannare l'attentato e nel chiedere la fine dell'ipoteca siriana sulla politica libanese, aveva indetto una manifestazione di protesta per oggi e aveva proclamato uno sciopero generale. Proprio oggi dovrebbe svolgersi in Parlamento un dibattito che si annuncia infuocato sulla morte di Hariri. Oltre a quella dell'opposizione antisiriana, era indetta anche una manifestazione da parte dei pro-siriani. La decisione, si precisa «è stata presa in ragione delle circostanze attuali, nell'interesse della nazione». Ma l'opposizione «plurielle» ha però sfidato il diktat governativo. «Domani gli abitanti di Beirut e tutti coloro che confuiranno nella capitale faranno un sit in in piazza dei Martiri, ci arrestino pure se vogliono», afferma un comunicato dell'opposizione.

Intanto, sono già al lavoro a Beirut i tre esperti delle Nazioni Unite incaricati di fare luce sull'omicidio dell'ex premier libanese Rafik Hariri. Guidati dal vice comandante della Polizia irlandese, Peter Fitzgerald, gli esperti hanno avuto l'incarico dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di riferire con urgenza «sulle circostanze, le cause e le conseguenze dell'omicidio». L'opposizione libanese è convinta che i mandanti si trovino in Siria. Il governo di Damasco ha negato un suo coinvolgimento, ma la strage del 14 febbraio, costata la vita a venti persone oltre che ad Hariri, ha acuito le pressioni sulla Siria - prima di tutto in sede Onu - affinché metta fine alla sua influenza sulla vita politica libanese, esercitata con un contingente di 14.000 militari e una rete di spionaggio. Il vice capo della Polizia irlandese al suo arrivo a Beirut ha promesso «assoluta imparzialità e professionalità» nell'inchiesta. «Sono impaziente di lavorare insieme con le autorità libanesi e di conoscere i progressi della loro indagine in questo terribile crimine», ha detto Fitzgerald ai giornalisti, «Enteramo anche di parlare con altri che potrebbero assisterci nel nostro compito».

Tra le principali rivendicazioni il ritiro immediato e totale dei 14mila soldati siriani ancora nell'area



Intervistato da una tv giapponese, l'ex inquilino della Casa Bianca lancia sua moglie nella corsa del 2008. Il senatore Biden: l'ex first lady è il maggior ostacolo per chi vuole candidarsi

Da Tokyo Clinton candida Hillary: sarebbe un ottimo primo presidente donna

Dal Giappone prende corpo la candidatura di Hillary Clinton come «prima presidente donna degli Stati Uniti». A lanciarla è suo marito Bill. Intervistato da una tv giapponese Clinton ha detto di non sapere se la moglie abbia intenzione di candidarsi, ma le parole dell'ex presidente hanno ugualmente scatenato un tormentone sui mass media americani: un altro influente democratico che non ha fatto mistero di considerarsi in corsa nel 2008 per la Casa Bianca ha detto che Hillary per lui «è il maggiore ostacolo».

Il senatore del Delaware Joe Biden, che in passato ha definito la collega dello stato di New York «l'elefante nel negozio di cristalli» delle primarie 2008, ha detto che Hillary «è l'ostacolo maggiore per chiunque voglia candidarsi» perché «sarebbe incredibilmente difficile da battere». «Sarà lei la candidata,

ed è capace di essere eletta presidente», ha aggiunto il senatore.

Nel campo democratico reduce dalla batosta di novembre la Hillary-mania tiene in vita le speranze di molti anche se per alcuni americani la prospettiva di un ritorno dei Clinton alla Casa Bianca, con Bill nel ruolo di principe consorte e lei nell'Ufficio Ovale, ha offerto il fianco a polemiche e paradossi. Come quella di Bill, First Gentleman, intento a selezionare servizi di porcellana, tener salotto e curare i menù delle cene di stato.

La fantasia di un ritorno dei Clinton (la coppia «Hillary» esiste e rimbalza anche in campo repubblicano. Sulla pagina degli editoriali del Wall Street Journal, una roccaforte del mondo conservatore, la candidatura di Hillary è stata analizzata in un editoriale secondo il quale la senatrice



Bill e Hillary Clinton

ce di New York è la attuale front-runner del 2008: questo anche perché in casa repubblicana il presidente George W. Bush non

sembra avere nessun erede designato.

E mentre Bill Clinton, sempre in Giappone, commenta gongolando

che il secondo mandato del suo successore sembra essere meno pericoloso e «più diplomatico» del primo, gli strateghi e gli analisti del

Gop hanno cominciato a elaborare teorie e scenari per individuare il candidato capace di consegnare al partito la Casa Bianca per ulteriori quattro anni.

Il governatore della California Arnold Schwarzenegger proprio ieri si è tirato fuori. L'ex Terminator di Hollywood ha smentito in un'intervista alla Abc di covare ambizioni presidenziali affermando che la sua battuta di quasi trent'anni fa che un giorno sarebbe stato presidente «era solo uno scherzo».

La scorsa settimana su un sito web di estrema destra, «To the Point», era emerso poi lo scenario di una Condoleezza Rice vicepresidente dopo che il numero due di Bush, Dick Cheney, avesse presentato le dimissioni per motivi di salute il prossimo anno. Una Rice seconda in comando - aveva argomentato Jack Wheeler, ideologo reaganiano

- avrebbe le carte in regola per sfidare Hillary nel 2008. Questo scenario è stato però puntualmente ribaltato sul settimanale dei neo-conservatori Weekly Standard dal direttore esecutivo Fred Barnes, che propone che sia Cheney a correre per la Casa Bianca. Secondo il Weekly Standard infatti l'attuale numero due degli Usa «non sarebbe troppo vecchio e, a dispetto dei passati guai con il cuore, da anni non ha problemi di salute». Ma Barnes osserva che c'è una ragione più importante per pensare a un Cheney in corsa nel 2008 ed è che la prossima corsa alla Casa Bianca sarà dominata come l'anno scorso dalla politica estera: «E non c'è nessuno meglio preparato di Cheney, che ha aiutato Bush a formularla, a perseguire l'agenda della Casa Bianca con la stessa competenza e aggressività del presidente».

Ore 8 Rassegna stampa: Repubblica pubblica altre sconvolgenti immagini sulle ultime ore di Mussolini e della Petacci. In una foto scattata poco prima della vergogna di piazzale Loreto si vede chiaramente Ferruccio Parri che legge ai due morituri un articolo del *Riformista*.

Ore 10 Nuovi particolari sulla tragedia sfiorata alla convention dei testimoni di Geova: l'aspirante terrorista è stato convinto a desistere sotto la minaccia di un abbonamento a "Svegliatevi!"

Ore 13.05 Altri guai per il dottor Agricolo: il suo gatto - Giraud - fermato ai 170 sulla Torino-Piacenza dopo aver provato certe crocchette avanzate originariamente destinate a Tacchinardi...

Ore 15 A *Quelli che il calcio*, ospite Giaccasella. Era già a Milano, ingaggiato dall'avvocato Ghedini, per intrecciare le mani dei pm Robledo e De Pasquale.

Ore 15.32 Giacomazzi del Lecce avverte l'arbitro Rizzoli, che gli aveva concesso un rigore, di non aver subito fallo.

Ore 15.33 Rizzoli si rimangia il rigore e ammonisce Giacomazzi per simulazione.

Contro Crampo

La nuova (Paola) Ferrari ha il musetto tutto rifatto

Luca Bottura

Ore 15.34 Breve rassegna di Giacomazzi sulla moralità della famiglia di Rizzoli, con particolare riferimento alla di lui genitrice.

Ore 15.35 Rizzoli spiega a Giacomazzi che in Italia non conviene mai confessare, ci sono altre strade ben più efficaci.

Ore 15.36 Giacomazzi si fa eleggere in Parlamento.

Ore 15.37 Varata la legge salva-Giacomazzi.

Ore 15.38 L'opposizione insorge.

Ore 15.39 Ciampi rinvia la legge salva-Giacomazzi alle Camere.

Ore 15.40 Follini dichiara che i rilievi del Capo dello Stato saranno recepiti.

Ore 15.41 Varata la legge salva-Vucinic.

Ore 15.42 Juve in vantaggio sul Siena con uno spettacolare gol di tacca siglato da Alex Del Piero: di 'sti tempi non vede la porta nemmeno quando segna.

Ore 16.34 Il Palermo, benché ridotto in die-

LECCE: AMMONITO, DOPO AVER CONFESSATO CHE IL RIGORE NON C'ERA.



ci, segna la seconda rete alla Roma sul campo della Favorita ridotto ad acquitrino. Autore della marcatura, Gianni De Magistris.

Ore 16.45 Bologna-Livorno 0-0 viene rivendicata da Al Qaeda.

Ore 18 Dopo la nuova Ferrari 2005 di Formula 1, presentata a "Novantesimo minuto" la nuova "Paola Ferrari Gdr" (girone di ritorno). Ha un nuovo musetto.

Ore 18.01 La "Ferrari Gdr" se la vedrà col rivale di sempre: il Tosatti Adf (Articolo di fondo) con il tradizionale casco argentato.

Ore 19.30 Il dottor Gozzini, medico del Milan, ci ricasca: sorpreso vicino a San Siro mentre mostra a una massaggiatrice una videocassetta di *Batti e ribatti*, si becca una denuncia per atti osceni in luogo pubblico.

Ore 20.07 Nel servizio di colore sul derby tra Milan e Inter, Sabrina Gandolfi di *Domenica sport* utilizza come immagine di chiusura un'immagine della curva rossonera in cui spicca lo striscione: «Ciao merde».

Ore 20.08 Doveva essere un servizio di colore marrone.

(ha collaborato Michele Pompei) controcrampo@yahoo.it (gago.splinder.com)

KAKÀ CONDANNA MANCINI ALLA PRIMA SCONFITTA

L'Inter gioca meglio il derby ma è costretta a inchinarsi a un gol casuale del brasiliano che devia un tiro da lontano di Gattuso. Primo ko nerazzurro dall'11 agosto 2004. Il Milan chiude una settimana da favola.



Kakà, autore del gol decisivo contrastato dall'interista Veron durante il derby Milan-Inter di ieri sera a San Siro



UN CAMPIONATO A DUE

Il successo nel derby consente al Milan di raggiungere in testa la Juve (3-0 al Siena) che ritrova Del Piero



ROCCA FESTEGGIA ANCORA

In Slovenia l'azzurro trionfa nello slalom centrando la 3ª vittoria di una grande stagione. Delusione dal fondo

Si chiama Camilli, il Della Valle di Grosseto

Dai «Dilettanti» al 1° posto della C1. Un imprenditore «fatto da sé» nella Toscana che sogna il sesto club tra A e B

Claudio Lenzi

GROSSETO Imprenditori con la passione del pallone. Se ne trovano più in Toscana che da ogni altra parte d'Italia e i risultati stanno lì a dimostrarlo: il binomio funziona, il momento è (quasi) d'oro. La Fiorentina dei Della Valle, il Livorno di Spinelli e il Siena di De Luca in serie A, l'Arezzo e l'Empoli in B, cinque toscane nel calcio che conta e molte altre che premono dietro per entrarne a far parte. Con buone possibilità. «Parliamoci chiaro», come direbbe il suo "Comandante", il Grosseto è una di queste. Promosso prima in C2 e poi in C1 dopo diversi anni di calcio dilettantistico, aveva come progetto di rimanervi il più a

lungo possibile, obiettivo dichiarato i 40 punti e una salvezza tranquilla, invece... I punti sono già 49 e il passo falso della Cremonese a Pavia di ieri pomeriggio ha consegnato ai Grifoni, corsari a La Spezia (2-0) la prima piazza del girone A, proprio in coabitazione con le due lombarde.

Altrove parlerebbero di sogno ma l'ingrediente non fa parte di quel cocktail vincente inventato e nascosto da Piero Camilli, l'imprenditore in questione, che in azienda come allo stadio non fa differenza: serietà, lavoro, modestia e grinta. Per questo si arrabbia quando lo chiamano "Il Gaucchi della C", «perché io non sono un personaggio ma soltanto uno che lavora. È vero, me la prendo con gli arbitri ma solo quando subisco un torto, visto che i soldi investiti

sono molti e vorrei essere tutelato». Lo chiamano il "Comandante" perché «comando, non è un mistero. Per sopravvivere in questo calcio malato, dove spendi più di quello che incassi, ci vuole un padre-padrone, uno che prende le decisioni, e a Grosseto le prendo io».

Sfogliare la storia societaria per credere: negli ultimi due anni, giusto il tempo di sfiorare e poi conquistare la promozione in C1, sono saltati quattro allenatori, da Melotti alla coppia Mancini-Magrini, passando per Specchia fino all'avvento di Esposito, tuttora in carica. L'obiettivo è sempre quello, portare l'azienda Grosseto ai livelli dell'azienda di famiglia, roba da Champion's League.

La "Ilco" dei fratelli Camilli, il più gran-

de macello ovino d'Italia e d'Europa che abbatte e lavora 800 mila capi di bestiame all'anno, si trova ad Acquapendente, poco sopra il lago di Bolsena, al centro di una zona collinare e boscosa, punteggiata di pittoreschi centri medievali, tra Umbria, Lazio e Toscana, tra le province di Viterbo - quella di Acquapendente - Terni, Perugia, Siena e Grosseto. L'azienda giusta nel posto giusto: al centro di un bacino di secolare tradizione di pascolo delle greggi di pecore, dove c'è ormai la maggiore concentrazione ovina del paese della razza cosiddetta nazionale. Non solo. Del gruppo "Ilco" fanno parte anche l'azienda "Toscana Pelli", un macello in Ungheria e altri allevamenti ovis. Un impero da 150 dipendenti che pure si sogna il bacino d'utenza che

potrebbe avere il Grosseto, nel suo piccolo della C1.

Camilli, amareggiato, non usa mezze parole: «Primi in classifica con 1900 paganti alla domenica, abbiamo provato a far entrare gratis le donne ma con risultati appena sufficienti. La concorrenza del baseball campione d'Italia? Macché, è come chiedere a un toscano se preferisce il vino o la Coca Cola. La realtà è che Provincia e Comune fanno il possibile ma quest'area resta economicamente depressa e la gente non viene allo stadio». Ma allora perché Camilli, romano, ha scelto Grosseto e non Napoli o una qualsiasi altra piazza da risolvere? «Ero presidente della squadra della mia città, la Castrense, e successi che in un campionato di serie D incrociavi due volte

proprio il Grosseto, battendolo sia all'andata che al ritorno. Situazione critica, qualcuno doveva intervenire e l'ho fatto io». Cinque anni per trasformare il Grifone da brutto anatroccolo a cigno bianco, portandolo a toccare la vetta della classifica in serie C1, traguardo più alto della storia maremmana.

Camilli guarda oltre: «Se saliamo in B dovremo cambiare assetto, puntare sui giovani come fanno Lecce e Atalanta. Galliani o Della Valle? Nessuno dei due. Condivido la battaglia della Fiorentina ma trovo ingiusto che ad alzare la voce siano gli stessi che l'altro ieri hanno beneficiato di notevoli privilegi. I viola, per tornare in serie A, non stati ripescati ai danni del Martina?». Polemico e vincente, come il calcio toscano.

SCI **KRANJSKA GORA** Acuto di fine stagione per Giorgio Rocca che sulla pista di Kranjska Gora ha vinto lo slalom speciale nel penultimo appuntamento di Coppa del mondo. In Slovenia, il carabiniere di Livigno ha così colto il suo terzo successo (il sesto in carriera) di una stagione resa ancora più preziosa dal le due medaglie di bronzo in combinata ed in slalom conquistate ai mondiali di Bormio.



Grande rimonta di Giorgio Rocca, in Slovenia terza vittoria stagionale

Nella 2ª manche di Kranjska Gora il carabiniere di Livigno risale due posizioni. 8° Thaler, 9° Moelgg, 11° Bergamelli

«È stata una gara davvero molto difficile, soprattutto per la neve morbida sulla parte finale della pista Podkore che c'era nella seconda manche - ha commentato il trentenne lombardo - Bisognava sciare con leggerezza e precisione assolute». Rocca ha lasciato alle sue spalle lo svedese Andre Myhrer, miglior risultato in carriera, e l'austriaco Benjamin Raich, l'altro grande protagonista della giornata. Con i 60 punti conquistati in Slovenia, infatti, Raich ha matematicamente vinto ormai la coppa di slalom quando manca ancora una

gara alla fine della stagione. Ma soprattutto Raich ha ridotto a 31 punti il suo distacco nella classifica generale da Bode Miller, saltato nella seconda manche.

Ma quella di Rocca, ieri, è stata una vera impresa: il carabiniere di Livigno aveva infatti chiuso alle spalle del finlandese Kalle Palander e dell'austriaco Manfred Pranger ed un paio di posti davanti a Raich. Ma nella manche decisiva, sul ripido muro finale con una neve morbida e difficile, i suoi rivali sono stati traditi dalla voglia di strafare, incidendo troppo la neve mentre l'errore era in agguato: Palander è finito 12esimo e Pranger 14esimo. Solo Rocca ha tenuto i nervi saldi, sciando prudente nel tratto iniziale, meno ripido ed a

lui meno congeniale, dando poi tutto sul muro dove è riuscito a tenere una linea precisa ma con una sciata leggera. A completare la giornata azzurra, poi, l'8° posto di Patrick Thaler, il 9° di Manfred Moelgg e l'11° di Giancarlo Bergamelli. «Quattro classificati nei primi undici all'arrivo - ha commentato Rocca - è un risultato eccezionale, diciamo non al livello della squadra austriaca ma quasi. È una risposta a quanti ci hanno attaccato durante i Mondiali accusandoci di non avere un team competitivo, siamo tornati supercompetitivi».

Con la vittoria di ieri Rocca, ad una gara dal termine, è tornato sul podio virtuale della classifica di specialità dietro all'irraggiungibile Benjamin Raich, a pochi

punti da Manfred Pranger. «È dall'inizio della stagione che vado dicendo di non preoccuparmi troppo della classifica - ha spiegato - ma ad una gara dalla conclusione è giunto il tempo di fare qualche calcolo. Raich ormai è fuori portata, però penso di meritare un posto sul podio per i risultati che ho raggiunto. Per questo motivo il secondo posto sarebbe il giusto coronamento di un anno che rimarrà per certi versi irripetibile». Rocca, che con la vittoria di Kranjska Gora si porta a 6 successi, supera Herbert Plank nella classifica dei plurivincitori di Coppa del mondo e ora punta deciso su Kristian Ghedina e Piero Gros, che lo precedono con tredici e dodici vittorie.



Di tacco l'ultima pennellata di Del Piero

Una doppietta di Alex al Siena ridà il primato alla Juve. Capello: «Ci fa vincere e divertire»

Massimo De Marzi

TORINO Alex Del Piero vorrebbe incontrare il Siena ogni domenica. In due stagioni ha rifilato otto reti ai toscani: la doppietta di ieri, che ha consentito alla Juve di tornare ad assaporare il dolce gusto della vittoria, ha fatto il paio con quella d'andata, che pose fine ad un lungo momento nero per il numero 10 bianconero. Poi arrivarono il gol alla Roma e quello decisivo di Lecce, contro il "grande accusatore" Zeman, ma proprio in quella domenica di novembre un infortunio muscolare fu il preludio all'ennesima sosta ai box e all'ennesimo periodo difficile.

Dopo alcune giornate passate in panchina, le assenze di Nedved (a rischio anche per il ritorno di Champions League contro il Real) e Trezeguet gli hanno riconsegnato una maglia tra i titolari. Contro il Messina il "grande malato" aveva dato segnali miglioramento, martedì a Madrid aveva fatto un deciso passo indietro, ieri per larghi tratti si è rivisto il Del Piero dei giorni migliori: tonico, brillante, capace di saltare l'avversario in dribbling, per confezionare poi assist e giocate preziose. Il tutto è stato condito da due reti, la prima una gemma di assoluto valore, un colpo di tacco che ha ricordato quello leggendario di Bettenga a San Siro nell'ottobre 1971 e quello (inutile) dello stesso Pinturicchio nella finale di Champions del 1997 contro il Borussia Dortmund. Legittima la soddisfazione al termine della gara: «Sto bene, perché le gambe girano e si vede - ha detto Del Piero - La mia prova magari verrà enfatizzata perché ho segnato due gol, ma credo di aver giocato bene anche altre volte, pur senza segnare». E, alla fine, è corso sotto la curva Scirea a raccogliere le ovazioni e l'ideale abbraccio dei tifosi.

D'improvviso, è sbocciato anche l'amore con Capello, che per una volta non lo ha sostituito, ma si è speso in ampi elogi negli spogliatoi: «Questo Del Piero fa divertire e vincere. Non so se essere rimasto fuori lo ha spinto a reagire, per molto tempo non si è allenato bene per via di qualche problema fisico, ma ora è tornato in splendide condizioni». Il tecnico, però, non è riuscito a risparmiarne una battuta: «Se Alex verrà a ringraziarmi? Certo non lo dirò a voi (rivolto ai giornalisti, ndr), queste sono cose personali...».

LECCE Con il tecnico Zdenek Zeman, che si è auto imposto un silenzio stampa per un'intervista fantasma pubblicata dal Corriere della Sera (e che il boemo sostiene di non aver mai concesso) tiene banco a Lecce il "caso" di un rigore che l'arbitro Rizzoli ha concesso ai salentini, tornando poi sulla sua decisione dopo che l'attaccante giallorosso Giacomazzi avrebbe ammesso l'assenza del fallo. Zanchi, del Messina, che contrastava l'uruguayano nell'occasione dichiara:

Giacomazzi confessa e l'arbitro si rimangia il rigore

«Giacomazzi ha ammesso subito che non era fallo da rigore e lo abbiamo invitato a dirlo all'arbitro. È stato un gesto di grande onestà». Giacomazzi dà la sua versione, leggermente meno aderente al manuale del fair play: «Nel contrasto sono caduto e mi son visto circondato da cinque giocatori del Messina che protestavano.

Ho detto loro che, forse, non era fallo da rigore e non ho parlato con l'arbitro. Probabilmente era vicino e ha sentito. Mi ha sorpreso che mi abbia ammonito. Io non ho simulato. Sono caduto nel contrasto». Il signor Rizzoli di Bologna invece, dopo aver stretto la mano a Giacomazzi, complimentandosi per la sportività, gli

ha mostrato il cartellino giallo giudicando evidentemente che il calciatore leccese avesse tentato di simulare. «Abbiamo detto noi all'arbitro quello che ci aveva confessato Giacomazzi - ha concluso Donati confermando la versione dell'avversario - E così è stato. È stato onesto. Ora dico solo che non è stato giusto successivamente ammonire Giacomazzi, e mi auguro che l'ammonizione gli venga tolta».



Dopo l'aggancio subito otto giorni fa dal Milan, la sconfitta di Madrid e le polemiche giudiziarie seguite alle motivazioni della sentenza del processo doping, la Juve si appresta a vivere una settimana più tranquilla. E un Pinturicchio così, capace di pennellate d'autore, regala sprazzi d'ottimismo anche in vista del retour match contro il Real, dove certamente Capello riproporrà il tridente. Quello visto ieri contro il Siena è stato però diver-

so da quello schierato contro l'Udinese. Del Piero ha giocato praticamente da rifinitore, partendo alle spalle di Zalayeta (suo l'assist del primo gol) e di Ibrahimovic, con lo svedese che ha confermato di vivere un periodo di appannamento, dopo tanti mesi al top. La difesa ha retto benissimo, a parte qualche "zebinata" di troppo, ma il Siena ha fatto davvero poco per impensierire la retroguardia bianconera, con Chiesa che si è divorato un'

occasione colossale sullo 0-0. Una volta in svantaggio, la formazione toscana non ha mai dato la sensazione di poter recuperare, incassando in avvio di ripresa il raddoppio di Emerson (colpo di testa su corner battuto da Camoranesi), che si è poi procurato il rigore trasformato da Del Piero. Troppo tardi De Canio ha cercato di cambiare qualcosa, inserendo Cozza e Maccarone: ieri tra Falsini, D'Aversa, Taddei e Chiesa hanno fatto a gara a

chi sbagliava di più. Per il Siena, reduce da sette risultati utili, non era certo il Delle Alpi lo stadio migliore per fare punti, ma domenica, nello spareggio salvezza contro il Brescia, sarà vietato sbagliare. Per capire se la Juve capolista è invece tornata davvero a marciare spedita basterà attendere sabato sera e la prova del nove contro la Roma: per Capello, Emerson e Zebina sarà la prima volta da avversarsi allo stadio Olimpico.

La curiosa espressione di gioia di Alessandro Del Piero dopo l'1-0 sul Siena realizzato con uno stupendo colpo di tacco

Palermo-Roma

Brienza e Toni in gol Piove sui giallorossi

PALERMO Nell'acquitrino del "Barbera" la piccola Roma orfana di Totti affonda lentamente, spinta da un Palermo tutto cuore e corsa che ora può cullare il sogno Champions con legittime ambizioni. Il 2-0 finale è troppo per una Roma che ha comunque avuto le occasioni per andare in vantaggio prima e pareggiare poi, ma la vittoria dei rosanero non fa una grinza ed è figlia di una squadra che Guidolin ha ormai plasmato a sua immagine e somiglianza e che ha in Toni (proprietario del primo e autore del secondo gol) il simbolo. Ora i siciliani si trovano al quinto posto, appaiati all'Udinese mentre la Roma stramazza a centro classifica a meno 5 dal quarto posto e aspetta la Juve per riscattarsi. La seicentesima partita in serie A nella storia del Palermo coincide con una delle prime da capitano per Antonio Cassano. Una responsabilità che il barese ha preso fin troppo sul serio, litigando con mezzo stadio, l'intera squadra rosanero e pure con Guidolin. Il nervosismo è poi dilagato con ogni contatto fra giocatori che proseguiva con il corollario di gomitate e spinte. Dopo che Zauli si cerca un rigore (10'), Cassano dimostra di parlare meglio con i piedi confezionando un assist al bacio che Montella trasforma di sinistro in un pallone che lemme lemme attraversa l'area inzuppata e va a fermarsi sul palo (19'). Spostato da Del Neri sulla destra per allontanarsi dalla fascia impraticabile, il neo capitano appare ad intermittenza come suggeritore di Montella mentre Mancini non riesce mai a stoppare un pallone. Il Palermo domina a centrocampo con Santana che dopo la doppietta con il Lecce sente tramutarsi in applausi i fischi che prendeva fino ad un mese fa e con Corini che è ovunque come ai tempi del Chievo. La partita è bella nonostante l'acqua, ma per sbloccarla serve un numero di un attaccante. Tocca a Toni mostrare le sue doti da giocoliere palla fra i piedi al 9'. La sua veronica, giro e tiro non supera Pelizzoli ma fa segnare a Brienza il tap-in più facile. La Roma fatica a reagire e in contropiede Barone ha la palla per chiudere la partita (13'). Del Neri aspetta troppo a far entrare Corvia, l'unico a poter sfruttare cross e mischie. A facilitare il forcing romanista arriva il secondo "giallo" che Barone (27') si procura azzoppando Panucci al limite dell'area romanista. Proprio Corvia però spreca al 32' un gioiello di cross di Cassano non riuscendo a piazzare il pallone. A peggiorare la prestazione della giovane punta romanista c'è il gol segnato e giustamente annullato da Rosetti per fuorigioco (41'). Montella, servito da Cassano, scavalca Guardalben ma trova la traversa, Corvia corregge in rete senza sapere di essere in off-side. La Roma finisce lì, il Palermo ha lo spazio per far segnare a Toni il meritissimo gol al 46' servito dalla sgroppata di Santana. **m. fr.**

Liverpool va ko ai supplementari Coppa al Chelsea

Lanciatissimo verso la conquista dello scudetto, il Chelsea si è aggiudicato ieri sera a Cardiff anche la Coppa di Lega inglese di calcio, battendo per 3-2 il Liverpool ai tempi supplementari di una delle finali più incerte ed emozionanti della storia del torneo. È il primo trofeo conquistato dal Chelsea da quando la squadra è stata acquistata dal miliardario russo Roman Abramovich nel 2003. Dopo che i tempi regolamentari si erano chiusi sull'1-1, il Chelsea ha segnato due gol firmati da Didier Drogba e Mateja Kezman, nel secondo tempo supplementare. Ma per tenere tutti quanti sulle spine fino all'ultimo, appena un minuto dopo il goal di Kezman, Antonio Nunez ha segnato ancora per il Liverpool. Poi il risultato non è cambiato più.

sabato		ieri pomeriggio	
BRESCIA 0	FIorentina 2	BOLOGNA 0	CAGLIARI 3
SAMPDORIA 1	UDINESE 2	LIVORNO 0	ATALANTA 3
BRESCIA: Castellazzi, Zoboli, Di Biagio, Adani, Berretta, Guana (34' st Vonlanthen), Milanetto, Sculli, Wome, Caracciolo (10' st Mannini) Delvecchio. (22 Agliardi, 3 Stankevicius, 16 Mareco, 23 Dallamano, 21 Zambrella).	FIorentina: Lupatelli; Delli Carri, Viali, Dainelli; Ariatti, Donadel, Obodo, Chiellini; Jorgensen; Bojinov (24 pt Pazzini), Miccoli. (1 Cejas, 25 Maggio, 7 Di Livio, 44 Piangerelli, 10 Nakata, 9 Rigan').	BOLOGNA: Pagliuca, Juarez, Torrisi, Gamberini, Nervo (29' st Loviso), Zagorakis, Giunti (21' st Colucci), Sussi, Bellucci, Locatelli (42' st Della Rocca), Tare (12 Pansera, 32 Capuano, 2 Daino, 14 Binotto).	CAGLIARI: Iezzo, Lopez, Loria, Bega, Sabato, Abeijon, Conti (40' st Budel), Gobbi, Esposito, Zola, Langella (36' st Bianchi). (22 Brunner, 35 Malcutagliati, 21 Alvarez, 49 Delnevo, 9 Suazo).
SAMPDORIA: Antonioli, Zenoni, Falcone, Castellini, Pisano, Diana (44' st Gasbarroni), Edusei, Doni, Tonetto, Flachi, Kutuzov (37' st Rossini). (1 Turci, 5 Carozzieri, 6 Cittadino, 75 Lacopino, 86 Roselli).	UDINESE: De Sanctis; Belleri, Sensini (27' st Kroldrup), Felipe; D.Zenoni, Pazienza, Muntari, Jankulovski; Di Michele (20' st Pinzi), Iaquina, Di Natale (37' st Fava). (67 Bonaiuti, 5 Gustavo, 16 Tissone).	LIVORNO: Amelia, Melara, Vargas, Grandoni, Balleri, Grauso, Passoni, Doga, Vidigal (8' pt Ruotolo), Colombo (21' st Danilevicius), Lucarelli. (22 Mareggini, 5 A.Lucarelli, 6 Galante, 16 Giallobardo, 10 Protti).	ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Natali, Sala, Bellini, Motta (26' st Pagano), Mingazzini (39' st Sinigaglia), Bernardini, Marcolini, Makinwa, Lazzari (14' st Montolivo). (28 Caglioni, 23 Capelli, 35 Adriano, 33 Stendardo).
ARBITRO: Nucini di Bergamo 6.5 Reti: nel st 30' Tonetto.	ARBITRO: Trefoloni	ARBITRO: Rodomonti	ARBITRO: Ayroldi
RETI: nel st 30' Tonetto	RETI: pp 22' Bojinov, 34' Ariatti, 41' Muntari; st 11' Di Natale.	NOTE: ammoniti; Grandoni, Gamberini e Ruotolo.	RETI: nel pt 10' Langella, 17' Sala, 43' Esposito; nel st 16' Makinwa, 23' Abeijon, 45' Marcolini (rig.).
NOTE: ammoniti; Doni, Di Biagio, Edusei, Milanetto, Delvecchio.	NOTE: espulsi: 44' st Pinzi; ammoniti: Miccoli, Sensini e D.Zenoni.	NOTE: espulso; Abeijon, ammoniti; Lopez, Sala, Mingazzini, Conti, Bellini, Makinwa.	NOTE: espulso; Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi (42' st Ferrara), Emerson (31' st Tacchinardi), Blasi, Zalayeta, Ibrahimovic (21' st Olivera), Del Piero. (12 Chimenti, 7 Pessotto, 15 Birindelli, 18 Appiah).
			SIENA: Manninger, Portanova, Tudor, Colonnese, Alberto (27' st Foglio), Taddei, D'Aversa (12' st Cozza), Vergassola, Falsini, Chiesa (27' st Maccarone), Flo. (14 Fortin, 5 Cirillo, 8 Argilli, 19 Di Donato).
			ARBITRO: Collina
			RETI: nel pt 34' Del Piero, 4' st Emerson, 17' st Del Piero (rig.)
			NOTE: ammoniti; Alberto, Olivera.
			JUVENTUS: Buffon, Zebina, Thuram, Cannavaro, Zambrotta, Camoranesi (42' st Ferrara), Emerson (31' st Tacchinardi), Blasi, Zalayeta, Ibrahimovic (21' st Olivera), Del Piero. (12 Chimenti, 7 Pessotto, 15 Birindelli, 18 Appiah).
			ARBITRO: Messina
			RETI: nel pt 18' Oddo (rig); nel st 44' A.Filippini.
			NOTE: ammoniti; Bovo, Pisano, Bettarini, Zauri, Bazzani e Cardone
			LAZIO: Sereni, Oddo, Siviglia, Giannichedda, Zauri (33' st Manfredini), A. Filippini, Liveranu (42' st Pandev), Dabo, E. Filippini, Bazzani, Rocchi (23' st Seric). (15 Casazza, 3 Talamonti, 26 Gonzalez, 11 Muzzi).
			PARMA: Frey, Cardone, Bonera, Bovo, Bettarini, Olive (1' st Simplicio), Grella (36' st Sorrentino), Dessena (1' st Pisano), Bresciano, Vignaroli, Gilardino (37 Bucci, 14 Contini, 28 Cannavaro, 6 Bolano).
			ARBITRO: Messina
			RETI: nel pt 18' Oddo (rig); nel st 44' A.Filippini.
			NOTE: ammoniti; Bovo, Pisano, Bettarini, Zauri, Bazzani e Cardone

flash

RUGBY, SEI NAZIONI
L'Irlanda batte l'Inghilterra
Ora è in testa con il Galles

Allo stadio Lansdowne di Dublino l'Irlanda del rugby travolge l'Inghilterra campione del mondo per 19-13 e conserva il primato di imbattibilità a conclusione del terzo turno del Sei Nazioni. Per la prima volta dal 1987 l'Inghilterra perde le prime tre gare e non ha più possibilità di vincere il "Sei Nazioni". In classifica l'Irlanda raggiunge il Galles a punteggio pieno, mentre l'Inghilterra affianca a zero l'Italia, sua prossima avversaria a Twickenham.



BASKET, SESTA DI RITORNO
Crollano Siena, Milano e Roma
La Benetton non perde un colpo

Bipop Re-Scavolini Pe 76-78
Benetton Tv-Air Av 99-57
Lottomatica Rm-Livorno 63-74
Casti Group Vr-Lauretana Bl 87-78
Pompea Na-Armani Mi 96-89
Sicc Jesi-Climamio Bo 89-93
Snaidero Ud-Montepaschi Si 79-67
Navigo.it Te-Sedima Roseto ... 94-86 (sab)
Vertical Cantù-R. Calabria (oggi 20,15)
Classifica: Treviso punti 40; Siena, Bologna e Milano 32; Cantù 30; Pesaro 24; Roma 22; R. Emilia, Teramo, Varese, Livorno, Napoli, Udine e Roseto 20; Avellino e Biella 16; R. Calabria e Jesi 14

TENNIS, TORNEO DI DUBAI
Per Federer ancora un successo
Sedicesima finale vinta di fila

Ancora un successo per il numero uno del tennis mondiale Roger Federer. Il campione svizzero si è aggiudicato il torneo Atp di Dubai, montepremi di 1 milione di dollari, battendo in finale il croato Ivan Ljubicic per 6-1 6-7 (6/8) 6-3. Per Federer è la terza vittoria in questo torneo diventato una tappa importante del circuito e la sedicesima finale vinta in fila dallo svizzero. La finale contro Ljubicic è la stessa giocata una settimana fa a Rotterdam vinta sempre da Federer con il set finale deciso da un tie break.

SCI DI FONDO
Tripletta norvegese nella 50 Km
Sotto la tormenta italiani lontani

Dominio della Norvegia nella 50 chilometri a tecnica classica maschile, valida per i Mondiali di sci nordico di Oberstdorf (Germania). L'oro, in una lunga volata a tre, è andato a Frode Estil che ha battuto i connazionali Aukland, medaglia d'argento, e Hjeltneset (bronzo). Il migliore degli italiani è stato Valerio Checchi, sedicesimo con un ritardo dal neo iridato di 29". Gli altri azzurri: 28° Cristian Saracco, 35° Fabio Santus e 36° Thomas Moriggi, poco a loro agio sotto la tormenta di ieri.



Massimo Solani

Inter, il primo ko è anche il più doloroso

Il Milan mantiene la testa grazie a un gol fortunoso di Kakà. Nerazzurri più brillanti

surreality show

NEL PALLONE CON IL CHIP

Pippo Russo

Nella guerra al gol-fantasma, le teste d'uovo della Fifa e il loro braccio armato tecnico (l'Adidas), hanno approntato un rimedio infallibile: un pallone ("Smartball") al cui interno è inserito un chip. Quest'ultimo invierà un impulso ogni volta che la sfera varcherà la linea di porta. Sicché, l'Adidas ha inventato il «pallone che si attribuisce il gol da solo», pochi mesi dopo aver lanciato sul mercato quello che «si devia da solo» (il "Roteiro"). Da notare che la segnalazione avverrà attraverso un complicatissimo sistema: una cellula fotoelettrica collocata sulla parte interna del palo raccoglierà il segnale del chip inviandolo a un satellite, il quale lo smisterà a un computer che a sua volta trasmetterà un impulso a un meccanismo elettronico applicato al braccio dell'arbitro. Praticamente, un'informazione che circola fra terra e spazio per un milioncino di chilometri, allo scopo di avvisare l'arbitro di ciò che accade a 3-4 metri di distanza. Al di là di questo dettaglio, l'innovazione fa intravedere qualche inconveniente, che proviamo a immaginare proiettandoci nel futuro.

Gol collettivo Al "San Paolo" di Napoli, dopo cinque minuti della prima partita di campionato, l'arbitro sospende la gara per mettersi al riparo da un'intossicazione elettromagnetica. Insospettito da una potentissima scarica al braccio, in occasione di una mischia in area, il direttore di gara fugge terrorizzato negli spogliatoi. Si scopre che da settimane, a Forcella, i pirati informatici hanno messo in vendita un minuscolo marchingegno per l'emanazione dell'impulso. I 2/3 dei presenti al "San Paolo" ne erano in possesso, utilizzandolo alla prima azione d'attacco del Napoli.

Data overload Al "Meazza", durante una notturna dicembrina dell'Inter, il segnale di «gol realizzato» giunge 12' dopo l'azione incriminata. L'arbitro sospende e chiede lumi. Era accaduto che il computer centralizzato della Lega di A e B, nel momento del «gol fantasma», fosse occupato dal "download" di un file video dal sito www.freeporn.org, al quale l'addetto informatico era connesso.

Sudditanza tecnologica A marzo, in piena corsa-scuodetto, l'arbitro non concede 4 gol al Milan contro la Juventus perché non riceve l'impulso, nonostante il pallone vada in fondo al sacco. «Rifiuto la gogna mediatica» tuona nel dopo-partita Giraud. Bettega aggiunge: «Se mi guardo allo specchio, sono orgoglioso di me stesso». Infine, Lapo Elkann commenta così la vittoria per 1-0 con gol di mano in fuorigioco: «Smile è una parola molto facile, scrivila con gli angoli all'insù».

surrealityshow@yahoo.it



Martins salta per controllare il pallone. Maldini non lo perde di vista. Il loro duello è stato una delle cose più belle del derby di ieri

In campo, ci sono sbadigli, qualche mischia e tante palle perse (23 solo nel primo tempo). E quando l'inerzia sembra sul punto di spostarsi ci pensa Dida a lasciare tutto com'è: il portiere brasiliano, infatti, al 48' si supera deviando in angolo un tiro potentissimo (l'unico degno di questo nome della prima frazione) scagliato da Veron dal limite dell'area. Ma Dida non è De Sanctis e allora si va negli spogliatoi sullo 0-0.

L'intervallo non smuove di una virgola una gara noiosa e lenta come pochi derby lo sono stati in passato. Ci vorrebbe un episodio per cambiare la rotta della partita e negli ultimi tempi, quando ce n'è stato bisogno, il Milan non s'è mai fatto mancare la giusta dose di buona sorte. E non lo fa nemmeno in questa serata. Minuto 29': sugli sviluppi di un calcio d'angolo Gattuso cerca il tiro da fuori, il suo tiro (lentissimo) passa fra decine di gambe

per carambolare sui piedi di Kakà (tenuto in gioco da Emre, appena entrato al posto di Veron) che da due passi devia di quel tanto che basta per spiazzare Toldo e riportare il Milan in cima alla classifica. La partita si accende improvvisamente. L'Inter, ferita, si butta rabbiosa in avanti alla ricerca del pareggio ma è Crespo al 31' a mettere alto un bel cross di Serginho dalla sinistra. Il pubblico chiede Adriano e Mancini lo accontenta al 35' togliendo Cambias-

so per l'Imperatore. La rimonta riuscita tante volte, però, resta soltanto nelle speranze dei tifosi interisti visto che i nerazzurri non vanno oltre qualche mischia confusa in area. «Non vincete mai» cantano i supporter rossoneri ai "cugini", ed è una verità amara per Massimo Moratti che di derby casalinghi non ne vince uno dal 21 gennaio 1998. Un'astinenza che dura da sette anni e che si allungherà ancora.

Lazio-Parma

Papadopulo fuori dalla zona critica

Francesco Luti

ROMA Un gol per tempo in una partita dominata per lunghi tratti; un incubo scacciato via con convinzione, a coronamento di una superiorità a tratti imbarazzante. La Lazio batte il Parma 2-0 e lascia gli emiliani con la B davanti agli occhi, regalandosi un rilancio atteso, rimandato e centrato meritatamente. I gialloblù visti all'Olimpico sono sembrati davvero poca cosa, e a poco vale l'attenuante della fatica di Coppa Uefa in Germania, se è vero che l'obiettivo principale dei ducali era (e resta) la permanenza in serie A. Squadra "molle" quella messa in campo dal nervosissimo Carmignani (espulso nel secondo tempo), tutta chiusa a difesa dello 0-0 di partenza e decisamente poco propensa ad offendere.

Dopo appena 5 giri d'orologio la Lazio rischia già di passare: un colpo di testa di Bazzani (ottimo in area, disastroso fuori) centra la traversa a Frey battuto. Lo spavento dovrebbe svegliare il Parma, invece gli ospiti continuano a "giochicchiare" aspettando la Lazio nella propria tre-quarti e gli uomini di Papadopulo, imbeccati dalla coppia Dabo-Liverani, iniziano a prendere confidenza con la porta. Per passare c'è bisogno di un colpo da pallavolo di Bonea (ancora su colpo di testa di Bazzani) non sfuggito all'arbitro Messina e punito con un rigore che Oddo trasforma. La sensazione è che il Parma possa crollare da un momento all'altro perché la Lazio non molla la presa, mentre, 70 metri più avanti Gilardini e Sereni rimangono disoccupati.

Il "limite" dei biancazzurri è allora solo quello di non chiudere subito, lasciando al Parma la possibilità di riordinare le idee tra un tempo e l'altro.

L'operazione sembra andare a buon fine, perché la ripresa di Grella e compagni è quantomeno dignitosa. L'occasione della vita capita sui piedi di Brescia dopo un quarto d'ora di buon ritmo, ma la botta dell'australiano è miracolosamente respinta da Sereni. Cinque minuti più tardi, nemmeno il numero uno biancazzurro potrebbe nulla, ma il pallonetto del neocentrato Pisanu si spegne a un metro dal palo insieme alle ultime speranze emiliane.

Da quel momento in poi la Lazio ritorna in controllo della gara, approfittando del dilagante nervosismo degli avversari e chiude definitivamente la partita a tempo scaduto grazie ad una fuga di Seric, concretizzata da Antonio Filippini. La gelida notte dell'Olimpico non è uguale per tutti: per il Parma il buio è sempre più fitto, la Lazio torna a veder le stelle.

ieri sera

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

Quando gli arbitri chiedevano scusa



Anne Marie Moser-Proell, vincendo il gigante giapponese di Naeba, fa sua per la 5ª volta consecutiva la Coppa del Mondo di sci. La fuoriclasse austriaca tornerà ad imporsi nel '79 e si piazzerà al secondo posto nel '77, '78 e '80. In totale ha vinto 62 gare compresa la combinata e si è aggiudicata la medaglia d'oro nella discesa olimpica di Lake Placid. In campo maschile la trasferta giapponese non sorride al nostro Thoeni. Dopo essere caduto nel gigante, Gustav si piazza solo 5° nello slalom speciale riuscendo comunque ad «arraffare punti preziosi» e portarsi a +16 su Klammer. Nel basket la Forst Cantù mantiene la testa della classifica mentre l'Ignis Varese è sconfitta «clamorosamente» dalla Sinudyne Bologna. I felsinei sono stati avvantaggiati dall'uscita anticipata di Meneghin e Morse. McMillen non ha segnato tanto come al solito ma ha guidato la squadra in modo magistrale vincendo il confronto diretto con Morse e costringendolo ai cinque falli. In una «domenica con poche reti» si segnalano le prestazioni delle squadre di bassa classifica. L'Ascoli di Maz-

Sala («una prodezza») e Agropoli per i granata Longoni per il Vicenza. Importante pareggio del Cesena a Firenze che raggiunge il 2-2 dopo l'uscita dal campo per infortunio di Antognoni. «Con un Tardelli nel motore e Iariani dettano legge», così titola l'Unità del 24 febbraio 1975 sulla prestazione del giovane giocatore del Como, terzo nella classifica di serie B dietro Perugia, Verona e a pari merito con il Palermo. Torna il ciclismo e immancabilmente torna Eddy Merckx. Il belga si aggiudica il suo quarto Giro di Sardegna, vincendo una sola tappa, al secondo posto Italo Zilioli.

LECCE	1
MESSINA	0

LECCE: Scignano, Cassetti, Diamoutene, Stovini, Abruzzese (9' st Angelo), Giacomazzi, Ledesma, Dalla Bona (31' st Eremenko), Konan, Vucinic, Valdes (19' st Bjelanovic). (27 Anania, 23 Marianini, 26 Paci, 30 Camisa).

MESSINA: Storari, Zoro, Cristante, Rezaei, Aronica, Zanchi (9' st Coppola), Donati, Giampà, D'Agostino (43' st Yanagisawa), Ilijev (40' st Rafael), Zampagna. (21 Eleftheropoulos, 58 D'Alterio, 30 Cucciarri, 14 Straus).

ARBITRO: Rizzoli
RETI: nel 34' Bjelanovic.

NOTE: espulsi: 36' st Donati; ammoniti: Giacomazzi, Zoro, Ledesma e Diamoutene

PALERMO	2
ROMA	0

PALERMO: Guardalben, Zaccardo, Biava, Barzagli, Grosso, Santana, Corini, Barone, Zauli (37' st Conteh), Brienza (30' st Morrone), Toni (1 Santoni, 6 Terlizzi, 19 M. Gonzalez, 20 Raimondi, 26 Balistrieri)

ROMA: Pelizzoli, Panucci, Ferrarì, Dellas, Cufre, Perrotta, Dacourt (28' st Corvia), De Rossi, Mancini, Montella, Cassano (1 Curci, 3 Abel Xavier, 19 Scuro, 23 Aquilani, 27 Briotti, 35 Simonetta).

ARBITRO:
RETI: nel 9' Brienza, 46' Toni.

NOTE: espulso: 28' st Barone; ammoniti: Corini, Panucci, Cufre, Dellas, Barone e Perrotta

REGGINA	1
CHIEVO	0

REGGINA: Pavarini, Zamboni, De Rosa, Franceschini I., Mesto (45' st Cannarsa), Mozart, Paredes, Balestri, Tedesco, Nakamura, Bonazzoli. (8 Soviero, 23 Esteves, 15 Zeytulav, 7 Veron, 77 Boudianski, 9 Borriello).

CHIEVO: Marchegiani, Mensah, Mandelli, D'Anna, Lanna, Semoli (32' st Franceschini D.), Sammarco, Fusani, Luciana; Tiribocchi, Cossato (27' pt Amauri). (34 Marcon, 6 Potenza, 10 Zanchetta, 28 Marchesetti, 31 Pellissier).

ARBITRO: Pieri.

RETE: 41' pt Nakamura.
NOTE: ammoniti: Tiribocchi, Franceschini, Sammarco, De Rosa, Fusani e D'Anna.

INTER	0
MILAN	1

INTER: Toldo; J. Zanetti, Cordoba, Mihajlovic, Favalli; Veron (25' st Emre), Cambiasso (34' st Adriano), C. Zanetti (40' st Van der Meyde), Stankovic; Martins, Vieri

MILAN: Dida; Cafu, Nesta, Maldini, Kaladze (37' pt Serginho); Gattuso, Pirlo, Seedorf (35' st Ambrosini); Rui Costa (20' st Costacurta), Kakà; Crespo

ARBITRO: De Santis

RETE: 25' st Kakà

NOTE: ammoniti Seedorf, Veron, Cafu, Emre. Angoli 6-3 per l'Inter. Recupero 3' e 4'. Spettatori 78775 per un incasso di oltre un milione e 700 mila euro.

ATLETICA LEGGERA Si è corsa la mezza maratona della Capitale. Successo del keniano Kwambai e di Rosaria Console

Da Roma a Ostia, 21 km di speranza

Prima della partenza un lungo striscione per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena

Massimo Franchi

ROMA Di corsa o di passo, ma tutti insieme per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. I settemila e quattrocento podisti della Roma-Ostia giunti da tutt'Italia erano lì per correre, ma non hanno dimenticato a casa la solidarietà e l'impegno che contraddistingue la gran parte dei corridori della domenica. Molti indossavano la maglietta con un appello per la liberazione della giornalista de "Il manifesto" e la sua foto. Alla partenza lo striscione con su scritto "Liberate Giuliana, Florence e Hussein", i giornalisti ancora nelle mani dei rapitori in Iraq, ha aperto la trentunesima edizione della mezza maratona più importante d'Italia che collega la Capitale al mare. Lo striscione del gruppo podistico Aste-

ria era tenuto anche dal presidente della Federazione nazionale stampa italiana, Paolo Serventi Longhi e da numerosi colleghi dell'inviata di guerra nella mani dei rapitori da più di tre settimane. La partecipazione record è figlia anche dell'iniziativa con molti che si sono iscritti all'ultimo momento pur di far sentire il proprio sostegno. Stessa cosa all'arrivo con il podio sul lungomare di Ostia che ha visto i vincitori premiati con lo striscione "Liberiamo la pace" e la maglietta con la foto di Giuliana in bella mostra. Un folto pubblico si è radunato ai lati del percorso tra Roma e Ostia approfittando del tiepido sole mattutino e accompagnando gli atleti con applausi, slogan e qualcuno anche seguendoli in bicicletta.

Sotto l'aspetto tecnico c'era molta attesa per il quartetto keniota del team Rosa



Lo striscione che ieri mattina ha aperto la maratonina Roma-Ostia.

(Kwambai, Rotich, Lokedikori e Biwott) che dichiaratamente tentava di stabilire il record mondiale provando a scendere sotto i 59 minuti. Ha vinto su uno dei quattro africani, ma il record non c'è stato. James Kipsang Kwambai non è riuscito a scendere sotto l'ora e ha chiuso i 21 chilometri e 97 metri in 1h00'45. «Purtroppo non sono riuscito a mantenere la promessa di scendere sotto il tempo di un'ora - ha commentato il vincitore - ma prometto di fissare il nuovo record il prossimo anno». William Todoo Rotich e Philip Kiplagat Biwot hanno chiuso il podio tutto keniano, mentre il primo degli italiani è stato Antonello Petrei, giunto quarto. Rosaria Brizzi, dell'Ascip Ostia, si è invece classificata al primo posto nella categoria disabili.

Trionfo italiano nella corsa femminile

con Rosaria Console delle Fiamme Oro che ha bissato il successo dell'anno scorso con il discreto tempo di 1h09'34" davanti a Marcella Mancini (1h13'15") e Giustina Menna (1h14'40") a rispondere al trio keniano con un terzetto tricolore.

La gara è durata molto di più per le migliaia di podisti che pur di tagliare il traguardo hanno sudato le classiche sette camicie. Il percorso anche quest'anno prevedeva l'arrivo con circuito di andata e ritorno sul lungomare alla fine della Cristoforo Colombo con la visione dello striscione di arrivo che veniva raggiunto una prima volta e poi si allontanava di chilometri. Gli ultimi metri erano dunque i più lunghi e l'arrivo sembrava un miraggio irraggiungibile. La gioia di tagliarlo si univa a quella di aver testimoniato per una giusta causa.

TOTOCALCIO N. 13 DEL 27-02-2005

Bologna - Livorno	X
Cagliari - Atalanta	X
Juventus - Siena	1
Lazio - Parma	1
Lecce - Messina	1
Palermo - Roma	1
Reggina - Chievo	1
Genoa - Bari	1
Ternana - Treviso	1
Cesena - Perugia	2
Verona - Ascoli	X
Napoli - Spal	1
Reggina - Avellino	X
Inter - Milan	2

QUOTE

Montepremi	2.722.506,68
Montepremi "9"	729.118,46
Ai 14	34.145,00
Ai 13	815,00
Ai 12	63,00
Ai 9	639,00

TOTOGOL N. 13 DEL 27-02-2005

Bologna - Livorno	1
Cagliari - Atalanta	4
Juventus - Siena	3
Lazio - Parma	2
Lecce - Messina	1
Palermo - Roma	2
Reggina - Chievo	1
Genoa - Bari	3
Ternana - Treviso	4
Cesena - Perugia	1
Verona - Ascoli	4
Napoli - Spal	1
Reggina - Avellino	2
Inter - Milan	1

QUOTE

Montepremi	3.374.883,76
Nessun 14	Jackpot - 2.590.795,22
Nessun 13	Jackpot - 323.578,21
Nessun 12	40.920,00
Agli 11	4.187,00

TOTIP N. 09 DEL 27-02-2005

I CORSA	X
II CORSA	X
III CORSA	X
IV CORSA	1
V CORSA	2
VI CORSA	2
VII CORSA	X
CORSA +	1-4

QUOTE

Montepremi	137.742,08
Nessun 14	
Nessun 13	
Agli 11	906,20
Ai 10	72,75

MARCATORI

19 reti:	Montella (Roma).
14 reti:	Shevchenko (Milan, 1 rig.), Adriano (Inter, 1 rig.).
13 reti:	Gilardino (Parma, 2 rig.).
12 reti:	Totti (Roma, 3 rig.), Bojinov (Fiorentina), Esposito (Cagliari).
11 reti:	Flachi (Sampdoria, 3 rig.).
10 reti:	Toni (Palermo), Lucarelli (Livorno, 1 rig.), Vucinic (Lecce), Ibrahimovic (Juventus).
9 reti:	Del Piero (Juventus, 3 rig.), Vieri (Inter, 2 rig.), Miccoli (Fiorentina).
8 reti:	Iaquinta (Udinese), Crespo (Milan), Martins (Inter).
7 reti:	Di Natale A. (Udinese), Brienza (Palermo), Di Napoli (Messina), Zampagna (Messina), Rocchi (Lazio), Caracciolo (Brescia, 1 rig.).
6 reti:	Chiesa (Siena), Cassano (Roma), Bonazzoli (Reggina), Parisi (Messina, 4 rig.), Di Canio (Lazio, 3 rig.), Langelica (Cagliari), Zola (Cagliari, 2 rig.), Bellucci (Bologna, 3 rig.).
5 reti:	Di Michele D. (Udinese), Flo (Siena), Paredes (Reggina), Kaká (Milan), Bjelanovic (Lecce), Trezeguet (Juventus), Zalayeta (Juventus), Tirtobochi (Chievo).
4 reti:	Jankulovski (Udinese, 1 rig.), Vergassola (Siena), Diana (Sampdoria), Tonetto (Sampdoria), Marchionni (Parma), Seedorf (Milan), Tomasson (Milan), Cassetti (Lecce), Giacomazzi (Lecce), Konan (Lecce), Bazzani (Lazio), Camoranesi (Juventus, 1 rig.), Nedved (Juventus), Mihajlovic (Inter), Di Biagio (Brescia, 2 rig.), Tare (Bologna), Budan (Atalanta).

MARCATORI

15 reti:	Bogdani (Verona), Milioti (Genoa, 2 rig.).
14 reti:	Tavano (Empoli, 4 rig.).
13 reti:	Spimesi (Arezzo).
11 reti:	Marazzina (Torino, 1 rig.), Cavalli (Cesena, 1 rig.), Bucchi (Ascoli, 1 rig.).
10 reti:	Schwoch (Vicenza, 2 rig.), Adailton (Verona), Palladino (Salernitana, 2 rig.), Abbruscato (Arezzo, 1 rig.).
9 reti:	Frick (Ternana), Colacone (Ascoli, 3 rig.), Araboni (Albinoleffe).
8 reti:	Barreto (Treviso, 1 rig.), Reginaldo (Treviso), Stellone (Genoa), Confalone (Cesena).
7 reti:	Bonanni (Vicenza), Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Godas (Triestina, 1 rig.), Moscardelli (Triestina), Pepe (Piacenza), Tedesco (Genoa), Vannucchi (Empoli), Possanzini (Albinoleffe), Testini (Albinoleffe).
6 reti:	Guidoni (Vicenza), Pinga (Torino, 2 rig.), Jimenez (Ternana), Salgado (Ternana), Calaiò (Pescara, 1 rig.), Makinwa (Genoa), Guzman (Crotone).
5 reti:	Vitiello (Vicenza), Cossu (Verona), Quagliarella (Torino), Beghetto (Piacenza), Delvecchio (Perugia), Ferrarini F. (Perugia), Fabbrini (Modena), Bernacchi (Cesena), Carbone (Catanzaro), Ferrante (Catania), Carrus (Bari, 1 rig.), Santoruvo (Bari).

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				RETI	
		G	V	N	P	FATTE	SUBITE
Milan	57	26	17	6	3	44	16
Juventus	57	26	17	6	3	43	15
Sampdoria	44	26	13	5	8	30	20
Inter	43	26	9	16	1	47	31
Udinese	42	26	12	6	8	36	26
Palermo	42	26	11	9	6	28	19
Roma	38	26	10	8	8	45	38
Lecce	35	26	9	8	9	45	45
Reggina	35	26	9	8	9	27	29
Cagliari	34	26	9	7	10	36	42
Lazio	33	26	9	6	11	34	36
Bologna	33	26	8	9	9	26	25
Livorno	31	26	8	7	11	26	33
Messina	29	26	7	8	11	29	40
Chievo	28	26	7	7	12	21	37
Fiorentina	27	26	6	9	11	25	34
Parma	26	26	6	8	12	27	42
Siena	25	26	4	13	9	24	38
Brescia	23	26	6	5	15	18	32
Atalanta	18	26	3	9	14	22	35

CLASSIFICA SERIE B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS
Genoa	53	28	14	11	3	50	28
Perugia	47	28	13	8	7	35	23
Torino	47	28	14	5	9	32	24
Empoli*	46	27	12	10	5	37	22
Verona	45	28	13	6	9	49	35
Treviso	45	28	13	6	9	34	30
Ascoli	42	28	11	9	8	39	37
Ternana	40	28	10	10	8	35	34
Piacenza	40	28	12	4	12	30	32
Cesena	38	28	10	8	10	33	37
Catania	38	28	9	11	8	30	33
Albinoleffe*	37	27	10	7	10	37	32
Vicenza	36	28	10	6	12	42	47
Pescara	35	28	8	11	9	29	36
Bari (-1)	34	28	8	11	9	27	28
Triestina	33	28	9	6	13	30	39
Modena (-4)	33	28	10	7	11	28	29
Salernitana	32	28	8	8	12	35	40
Arezzito	31	28	6	13	9	37	37
Crotone (-3)	26	28	7	8	13	29	34
Catanzaro	22	28	5	7	16	24	49
Venezia	22	28	4	10	14	20	36

* Una partita in meno

Serie B

CROTONE - AREZZO	2-0
VERONA - ASCOLI	2-2
GENOA - BARI	2-1
TRIESTINA - CATANIA	3-1
SALERNITANA - CATANZARO	0-0
ALBINOLEFFE - EMPOLI	oggi 20,45
VENEZIA - MODENA	0-0
CESENA - PERUGIA	0-1
PIACENZA - TORINO	1-0
TERNANA - TREVISO	3-2
PESCARA - VICENZA	4-0

PROSSIMO TURNO 6/3/05

ASCOLI - ALBINOLEFFE	(2-1)
VICENZA - CESENA	(3-1)
BARI - CROTONE	Ven. 20,45 (2-0)
TREVISO - GENOA	Lun. 20,45 (1-2)
PERUGIA - MODENA	(1-2)
AREZZO - PESCARA	(2-2)
CATANZARO - PIACENZA	(1-2)
TORINO - SALERNITANA	(0-0)
TRIESTINA - TERNANA	(0-3)
EMPOLI - VENEZIA	(0-1)
CATANIA - VERONA	(0-4)

Serie A

CAGLIARI - ATALANTA	3-3
REGGINA - CHIEVO	1-0
BOLOGNA - LIVORNO	0-0
LECCE - MESSINA	1-0
INTER - MILAN	0-1
LAZIO - PARMA	2-0
PALERMO - ROMA	2-0
BRESCIA - SAMPDORIA	0-1
JUVENTUS - SIENA	3-0
FIorentina - Udinese	2-2

PROSSIMO TURNO

UDINESE - BOLOGNA	(1-0)
SIENA - BRESCIA	(1-0)
PARMA - CAGLIARI	(1-2)
SAMPDORIA - CHIEVO	(2-0)
ROMA - JUVENTUS	Sab. 20,30 (0-2)
MESSINA - LAZIO	(0-2)
INTER - LECCE	(2-2)
ATALANTA - MILAN	Sab. 18,00 (0-3)
LIVORNO - PALERMO	Dom. 20,30 (2-1)
FIorentina - REGGINA	(2-1)

Volley, Coppa Italia

La Sisley Treviso ha vinto la Coppa Italia battendo in finale al palasport di Forlì la Tomo Callipo Vibo Valentia 3-0 (25-22, 25-20, 25-22). Prima del match il presidente della Cev, André Meyer, ha premiato Andrea Sartoretti, opposto della Nazionale e dell'Iras Diatec Trentino, come miglior giocatore europeo del 2004.

SCHEDINE DEL 06.03.2005

concorso totocalco n.14
concorso totogol n.14
Fiorentina - Reggina
Inter - Lecce
Messina - Lazio
Parma - Cagliari
Sampdoria - Chievo
Siena - Brescia
Udinese - Bologna
Catania - Verona
Perugia - Modena
Torino - Salernitana
Vicenza - Cesena
Chieti - Napoli
Grosseto - Mantova
Livorno - Palermo

C1A

Acireale	3	Pavia	49
Frosinone	2	Grosseto	49
Fidelis Andria	3	Cremonese	49
Como	3	Mantova	46
Comel	0	Frosinone	42
Mantova	1	Pro Patria	37
Lumezzane	1	Pistoiese	37
Favia	1	Spezia	37
Pisa	1	Sangioannese	34
Cremonese	1	Pisa	32
Prato	0	Lumezzane	28
Novara	0	Sassari Torres	27
Pro Patria	1	Fidelis Andria	27
Victoria	1	Novara	25
Sassari Torres	3	Victoria	24
Lucchese	0	Lucchese	23
Spezia	0	Acinale	22
Grosseto	2	Prato	16

C1B

Reggina	1	Rimini	50
Avellino	1	Avellino	50
Teramo	1	Napoli	39
Chieti	1	Reggina	38
Fermana	0	Lanciano	37
Foggia	4	Padova	35
Lanciano	0	Sambenedettese	33
Giulianova	0	Teramo	32
Cittadella	0	Benevento	32
Martina	0	Foggia	31
Sora	1	Spal	30
Padova	2	Fermana	28
Vis Pesaro	rinv	Martina	26
Rimini	0	Cittadella	25
Benevento	2	Giulianova	24
Sambenedettese	1	Chieti	23
Napoli	1	Sora (-2)	19
Spal	0	Vis Pesaro	16

C2A

Belluno - Sud Tirolo	0-0
Biellesse - Valenzana	1-0
Carpenedolo - Legnano	0-1
Monza - Portogruaro	2-0
Olbia - Montichiari	2-1
Pizzighettone - Casale	1-1
Pro Sesto - Palazzolo	2-0
Pro Vercelli - Sassuolo	2-3
Sanremese - Ivrea	1-0

C2B

Aglianese - Ancona	0-2
Bellaria - Imolese	rinv
Castellnuovo - Fano	0-0
Cuoio Cagliano - Ravenna	1-1
Giubbio - Cusco Lodigiani	rinv
Messese - Forlì	1-1
Montevarchi - Gualdo	0-0
San Marino - Carrarese	1-1
Tolentino - Castel S. Pietro	1-3
Viterbo - Sansovino	1-1

C2C

Juve Stabia - C. di Sangro	1-0
Morro d'Oro - Cavese	0-0
Pro Vasto	0-0
Taranto - Gela	0-1
Potenza - Giugliano	0-2
Vigor Lamezia - Latina	1-1
Nocerina - Melfi	1-2
Rosetana - Ragusa	2-0
Manfredonia - Rende	2-2

LINARES Si gioca oggi a Linares il 6° turno del superturno e la partita di spicco è Kasparov-Anand, i due maggiori favoriti per la vittoria finale (e il superpremio di 100 mila euro); interessante si preannuncia anche lo scontro tra Peter Leko e il "campione del mondo Fide" Kasimdzhanov, che nelle prime partite non ha affatto sfigurato, strappando per esempio una rocambolesca patta a Kasparov (prima volta che Kasparov non lo batte: prima di questa partita erano 4-0 per Garry). Infine Topalov gioca contro lo spagnolo Vallejo, che appare destinato ad occupare l'ultima posizione, mentre Adams riposa. Le partite potranno essere seguite in diretta (inizio alle ore 15.30): il sito ufficiale è www.ajedrezlinares.com/XXII_ciudad_linares.htm. Il torneo, a girone doppio, prosegue fino al 10 marzo; domani riposo.

TORINO Sabato prossimo, 5 marzo, a Torino alle 11 presso l'Atrium di piazza Solferino, conferenza stampa e inaugura-



guarazione ufficiale del portale internet delle Olimpiadi degli Scacchi - Torino 2006. Madrina di eccezione la campionessa russa Alexandra Kosteniuk, che nel pomeriggio dalle ore 16 all'Hotel Ambasciatori si esibirà in simultanea contro autorità e personaggi noti. Alcune partite potranno essere seguite in diretta proprio dal portale (www.chessolympiad-torino2006.org, realizzato dallo IED, Istituto Europeo di Design, di Torino).

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
Dal torneo di Linares una delle partite più drammatiche finora giocate: alla fine mezzo punto probabilmente perduto per Topalov e ancora una conferenza delle grandi capacità difensive di

Peter Leko.
Topalov - Leko (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 cxd4 4. Cd4 Cf6 5. Cc3 e5 6. Cdb5 d6 7. Ag5 a6 8. Ca3 b5 9. Cd5 Ae7 10. A:f6 A:f6 11. c3 0-0 12. Cc2 Ag5 13. a4 b:a4 14. Ta4 a5 15. Ac4 Tb8 16. b3 Rh8 17. Cce3 g6 18. h4! Ah4 19. g3 Ag5 20. f4?! (molto aggressiva) e:f4 21. g:f4 Ah4+ 22. Rd2 Ce7 23. Rcl C:d5 24. C

Africa

BURKINA FASO: DUE MORTI AL FESTIVAL DEL CINEMA

Due persone sono morte nella calca prima della cerimonia di inaugurazione del Festival del cinema africano (Fespaco) a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso. «La cerimonia ufficiale di apertura del 19° Fespaco ha richiesto un tributo di due vite e 15 persone ferite, come risultato di una calca», afferma un comunicato, secondo cui la polizia ha attribuito la responsabilità dell'incidente a una reazione della folla. Quando lo stadio 4 agosto ha aperto i cancelli, la folla si è precipitata all'interno, cercando di conquistare i posti all'ombra. Nella calca, alcune persone sono cadute da una balconata.

teatro

MIRACOLO A BOLOGNA. L'ARENA DEL SOLE FESTEGGIA IL COMPLEANNO CON ZAVATTINI

Maria Grazia Gregori

Profittatori, squali in pelliccia, cilindro e occhiali neri, contro barboni che si accontentano di poco ma che non rinunciano al sogno e alla fantasia lì, in quelle baraccopoli dove la città lascia lo spazio ai prati spelacchiati della periferia, dove una bianca colomba magica, come se fosse la lampada di Aladino, può fare miracoli, basta che glielo chieda un puro di cuore. Una specie di Opera da tre soldi costruita su sentimenti edificanti: una favola buona, surreale e tenera in cui si sogna di andare «nel regno dove il buongiorno vuol dire veramente buongiorno» cioè in un mondo senza menzogna. Tutto questo lo potete trovare in Totò il buono, più noto come Miracolo a Milano, nato come soggetto cinematografico scritto da Cesare Zavattini per Totò nel 1939 e poi diventato un romanzo con i disegni di Mino Maccari pubblicato a puntate sul Tempo e l'anno dopo uscito per i tipi

di Bompiani, infine trasformato in film (Palma d'oro a Cannes) da Vittorio De Sica nel 1951. È questo il testo che, interpolato da Francesco Freyre e con altre opere zavattiniane, l'Arena del Sole di Bologna ha scelto per festeggiare i suoi dieci anni di vita affidandone la regia a Lorenzo Salvetti che lo realizza come una fiaba, costruita sull'antitesi fra bene e male, fra profitto e sogno, giustamente rinunciando a qualsiasi realismo. In una scena dove il rosso acceso dei tramonti si sposa all'azzurro e al giallo intenso come in una tavolozza di Folon, si muovono figurine vestite di nero, un mondo di poveracci (li interpretano gli allievi della Scuola di Teatro di Bologna fondata da Alessandra Galante Garrone alla memoria della quale lo spettacolo è dedicato) la cui sopravvivenza è messa in forse - già allora - dalla scoperta di ricchi giacimenti di petrolio nel terreno

su cui sorgono le baracche. A loro l'orfano Totò regala la capacità di sognare, il senso - molto zavattiniano -, dell'appartenenza, l'orgoglio di un riscatto possibile. Totò ha la faccia attonita, i tempi, la silhouette irregolare, la circonferenza paciosa di Vito. E lui che dà la chiave allo spettacolo messo in scena da Lorenzo Salvetti, dove la Milano allo stesso tempo iperrealistica e fantasiosa di De Sica si trasforma in una Milano senza più i suoi connotati a partire dal dialetto che si stempera in una parlata da Bassa Padana. Il Totò di Vito è umano senza esserlo troppo: è anche maschera, un tipo da commedia dell'arte del Novecento, giocato in modo quasi straniato, come fanno i veri comici. Alieno in un mondo di ladri (rappresentati da Eraldo Turra e Bartolomeo Giusti), Totò fa il miracolo di edificare una città ideale, dove bastano, come dice il motivo

conduttore del film e anche dello spettacolo, un paio di scarpe per vivere e sognare, purché si condivida tutto con solidarietà. Una città che non c'è, fatta di pane, amore e fantasia, che ci sembra lontana anni luce perché abbiamo perso i sogni per strada. Ma anche Totò e la sua innamorata Edvige (Valentina Piserchia) e tutti gli altri, barboni e pescicani, forse, se ne sono già resi conto (almeno così sembra suggerire il finale dello spettacolo ricco di spunti di Salvetti) quando guardano con meraviglia e un certo stupore i personaggi del film (il cui finale viene proiettato alle loro spalle) volare nel cielo di Milano, così brutto quando è brutto, su scope da spazzini verso la loro personale isola che non c'è. Una favola è una favola e non può essere altro, ci dice il regista. D'accordo: ma forse, oggi, abbiamo bisogno di altre favole per andare avanti.

CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola da domani
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

CD MUSICA
Classica da collezione
HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn
in edicola da domani
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Dario Zonta

CINEMA IN TV

Quindici anni fuori orario

Fuori Orario. Cose (mai) viste ha compiuto da poco quindici anni. Lo festeggiamo intervistando il suo autore/demiurgo, Enrico Ghezzi, che lo ha guidato, con un nutrito e vario gruppo di collaboratori, superando indefesso le cicliche tempeste della Rai e facendone un programma unico, nella formula. Nata grazie alla lungimiranza di Guglielmi, va in onda da sempre su Raitre a notte fonda, trovando nel fine settimana il suo nucleo centrale. Presentare Fuori Orario vuol dire percorrere i bordi frastagliati delle sue creste straripanti. Spesso si presenta con un programma sistematico, facendo tutto il cinema di Ozu, Rohmer, Vertov, Debord, Sokurov, Tsukamoto, Kitano. E poi Rossellini, Rivette, Godard, Dreyer. Altre volte esprime una cultura episodica, foraggiata dalle schegge, dalle eveline, dagli inediti, come le scene mai viste del *Don Chisciotte* di Welles, le 23 ore di lezione di Gilles Deleuze (in corso di edizione), le intere dirette tv delle olimpiadi del '68 a colori, la parata sovietica del cinquantenario della rivoluzione d'ottobre del '67, i viaggi europei di Kennedy e Nixon... Altre volte è un libero flusso di associazioni che si compongono in nottate a tema (il bacio, l'acqua, le epifanie...). Oppure si trova a sostenere gli autori più esposti (Cipri e Maresco, Straub-Huillet, Genikian e Ricci Lucchi, Gaudino). Sono i «mille piani» di Fuori Orario che affiorano sonnambuli, mostrando le stratificazioni, le vene, gli attraversamenti tra cinema, televisione, arte, musica, filosofia.

Poche persone collegano l'attuale «Fuori Orario» al suo esordio «in diretta». Di che si trattava?

Nell'88, dopo l'esperienza unica della *Magnifica Ossessione* (40 ore non stop di film, trailer, lavori girati ad hoc da registi), con il ricco magazzino accumulato abbiamo fatto uno strano programma notturno, a Milano, che si chiamava *Fuori Orario*. Era una diretta bazar di tre ore che andava in onda il sabato notte dalle 23.30 alle 3. Iosa Ghini, architetto bolidista, aveva progettato uno studio post-pop magnifico che aveva come ospiti fissi Davide Riondino, Tatti Sanguineti, Giulio Giorello, Elvio Facchinelli, Gianfranco Simone (che faceva la critica delle armi), Emilio Simonetti (il semisituazionista milanese che preparava ricette estreme, come quelle della cucina di corte del Re Sole con la sfoglia d'oro)... Poi, un criminologo di nera portava le notizie fresche del *Corriere della Sera*, Manara mandava dei disegni per fax, Harari scattava fotografie. C'era un biliardo con un esperto. Le persone parlavano a due, a tre, contemporaneamente e in diversi punti. Ogni tanto si addormentava qualcuno. Sembrava un campo di battaglia sterminato. C'era Ciccilina che posava in un set fotografico e si divertiva ad aprire e chiudere le gambe. Una sera aveva un vestito con un buco e ci fu

Il 2 novembre 1989 nascevano le «cose mai viste» di Raitre. Un luogo notturno per il cinema svincolato dall'ossessione della prima serata dove sono di casa da Renoir a Vertov, da Godard a Kitano. E dove trovano «rifugio» gli autori più esposti. Ghezzi: «Siamo una foglia che nasconde il disinteresse della Rai per i film»

un'inquadratura sul buco per tre secondi. Guglielmi riuscì a difendere il programma, ma perse la diretta e dopo cinque puntate abbiamo chiuso.

Come si è arrivati all'attuale «Fuori Orario»?

Tatti Sanguineti e io avevamo tirato fuori per il programma molte cose dagli archivi di Salsomaggiore, dalla Lab 80, da Livraghi, e ancora tantissimi dalla *Magnifica Ossessione*. A quell'accumulo si aggiungeva quello di Schegge (una specie di enciclopedia automatica del repertorio televisivo), di *Vent'anni prima*, la striscia di che ha dato origine a *Blob*, e

poi i trailer, i caroselli, le notti di *Publmania*... *Fuori Orario*. Cose (mai) viste nasce da questi materiali e da queste esperienze.

Che budget ha «Fuori Orario» per l'acquisto dei film?

Abbiamo un budget di 750 mila euro che gestisce RaiCinema. Ci acquistiamo circa 80 film (sempre pochissimo). Con questi soldi riusciamo, a volte, a sostenere i registi, comprandone l'opera, anche se è vergognoso proporre 7.500 euro per un film d'autore. Cerchiamo, comunque, di non frammentare troppo e di trovare dei «pacchetti». L'altra metà del lavoro è l'intelligence sul magazzi-

no Rai. Ci è capitato, ad esempio, di dare per primi *Cacciatore bianco* di Eastwood, acquistato e mai mandato in onda. Siamo riusciti, così, ad evitare un clamoroso buco, perché dopo dieci giorni sarebbero scaduti i diritti. Storie del genere ce ne sono tante. Ormai i film esistono solo in funzione della prima serata, il resto è una serie di degradare...

Come è essere, ancora, «Fuori Orario» dentro questa Rai?

Fuori Orario sta diventando una sorta di organo istituzionale che copre un vuoto. Una specie di fogliolina che nasconde l'assoluto disinteresse della Rai per il cinema in televisio-

ne. Allora perché chiudere *Fuori Orario*? Costa poco, rispetto ai normali budget della Rai, anche se nella testa di un amministratore tagliare è sempre un risparmio, come togliere le mazzette dei giornali alle redazioni... Il fatto è che la Rai è un'azienda editoriale che per volontà politica, per mancanza di coraggio, non ha una linea editoriale. E invece noi siamo così smaccatamente editoriali, siamo una sorta di rivista senza fine. Una rivista in tutti i sensi, un rivedere cose (mai) viste.

«Fuori Orario» è molto eterogeneo. Qual è la sua linea editoriale? Meglio, qual è la sua pedagogia?

Fuori Orario è un programma carsico. La pedagogia (termine che mi fa pensare a Rossellini, che è uno dei nostri riferimenti costanti) è quella dei fili che si intrecciano, delle parentesi che si aprono e non si chiudono. Chi vede e registra *Fuori Orario* compie la ricerca, il percorso da solo. E poi c'è il «ritardo», programmatico sin dal titolo. È un programma nascosto, una cosa segreta, sempre più spinta nel cuore della notte. In quindici anni siamo passati dalle undici e mezza all'una e mezza. Per l'ora in cui va in onda sembra un programma privato, che diventa pubblico. E mi rendo conto sempre più quanto *Fuori Orario* sia lontano dal comunicare automatico televisivo. Il nostro «ritardo» è una resistenza fisica, più che teorica, all'illusione del contemporaneo, dell'attuale. Allora la pedagogia di fondo è proprio quella di reagire. Facciamo *Fuori Orario* come un telegiornale, rispondendo non a un' accensione di cronaca, ma in linea con un desiderio, nel tentativo di estrarre dal tempo le immagini e di darle in un altro tempo (e non dare loro un altro tempo). La formula che uso spesso è: rendere alla diretta il cinema e rendere al cinema la diretta televisiva.

Opponendosi alla tirannia della cronaca «Fuori Orario» è, anche, un'opera di critica che pensa in grande. Ma quando recupera il dialogo con l'oggi, lo fa a modo suo. Qual è?

La domanda in qualche modo mi imbarazza. Da una parte è evidente, sin dal titolo, il nostro stare fuori dalla cronaca. Ma dall'altra noi reagiamo a delle cose di cronaca, con suggestioni tematiche, con le eveline che sono il centro teorico di *Fuori Orario*, di *Schegge* e *Blob*. E poi, anche, con girati nostri, come quello del G8. Abbiamo mandato in tre notti, a un anno dagli eventi, il nostro materiale e tutto quello che ci perveniva gratuitamente. Quella è stata una notte di molto cinema. Ero a Parigi, e mi ha telefonato due volte il controllo Rai chiedendomi cosa stesse succedendo, perché erano arrivate telefonate da Genova di persone che avevano visto la televisione e pensavano ci fossero gli scontri in atto in quel momento.

In «Fuori Orario» c'è un continuo travaso tra cinema e televisione. Qual è l'elemento conduttore?

Cinema e televisione diventano e sono repertori. L'ultimo film di Avati fra dieci giorni diventa interessante come repertorio. Ci mancherebbe che un cinema che non ha Hollywood e gli studios non funzioni come database. Il cinema diventa velocemente questo. Mentre la televisione lo è già. Poi le cose si incrociano. Ti accorgi che un pezzo di televisione ha un'intensità filmica, ma perché recupera quelle intenzioni, quelle luci, quei volti. Mentre nel cinema dovrebbe esserci sempre questa intenzione... dovrebbe essere sempre Kubrick, il cinema. Da Kubrick in su... perché al resto provvede la televisione.

Quale sarà il futuro di «Fuori Orario»?

È già talmente archeologico *Fuori Orario* che lo sconta in partenza il futuro. Siamo in una prospettiva di fine, che poi è la prospettiva del cinema quasi da subito. Lo vedo indietro il futuro, in fondo al pozzo. Perché questo è il cinema. Non credo che sia il tramonto del cinema. Credo che il cinema sia il tramonto. Che cosa è rivedere il tramonto? Quand'è che rivediamo il tramonto... lo conosciamo, te lo ricordiamo e poi te lo dimentichiamo. Ma è lì e sempre nuovo. Credo che il paradosso del cinema (e anche della televisione) sia questo: è una delle ultime chance che ci è data per il presente.

Abbiamo un budget di 750 mila euro. Ci compriamo circa 80 film e a volte riusciamo pure a sostenere i registi comprandone l'opera

Una immagine de «L'atolante» di Jean Vigo storica sigla di «Fuori Orario» di Raitre

Tutte le firme del programma

Se *Fuori Orario*. Cose (mai) viste fosse un film vedrebbe scorrere nei titoli di coda (e di testa) le persone che hanno contribuito a realizzarlo, a vario titolo e in diverse funzioni. Ve li proponiamo, felici di dare nome e cognome a chi, dietro le quinte, fa e pensa i programmi.

In ordine più o meno sparso dal 2 novembre 1989 ecco chi collabora da sempre, chi sporadicamente, chi occasionalmente, chi transeunte...

Tra i fondatori il compianto Marco Melani, poi Maria Letizia Gambino, Ciro Giorgini, Paolo Luciani, Roberto Turigliatto, Marco Giusti (per la rubrica settimanale *BlobCartoon*), Sergio Grmek Germani (exploit isolati) e Mario Sesti (agli inizi).

Nella fase quotidiana Susanna Vallorani, Vittorio Manigrasso, Cristiana Turchetti, Carmelo Marabellò. Francesco Di Pace (dalla fine del 1995). Stefano Francia, Donatello Fumarola.

Nel corso degli anni hanno collaborato più o meno stabilmente Filippo Porcelli (*Schegge* e repertorio) Stefania Incagnoli (redazione), Manuela Sciarra (per le eveline), Sara Cipriani (curatrice di *Schegge Jazz*), Lorenzo Esposito, Francesca Vatteroni (per la ricerca dei materiali e sistemazione dell'archivio). Tra i montatori Dario Cece e Riccardo Zoffoli. Daniela Bondoni (colonna storica), Rosalba Ruggeri (informazione e archivio). Mauro Di Muoio (controllo copie ed edizioni). Giuseppe Sansonnà (ricercatore). Paolo Luciani, Stefania Celletti. Ed Enrico Ghezzi.

d.z.

Tutto cominciò con una trasmissione in diretta piena di gente. Pure Ciccilina che si divertiva ad aprire e chiudere le gambe



scegli per voi

RAIDUE 22.50
LA STORIA SIAMO NOI
A 26 anni dall'assassinio di Guido Rossa, Giovanni Minoli ricostruisce la storia di un uomo che, negli anni più duri della lotta armata, non ha esitato a fare una scelta difficile ma coraggiosa, di grande significato morale e civile.

CANALE 5 21.00
THE UNSAID - SOTTO SILENZIO
Regia di Tom McLoughlin - con Andy Garcia, Teri Polo, Sam Bottoms, Trevor Blumas. Usa 2001. 107 minuti. Thriller.



CANALE 5 23.20
GUN SHY
UN REVOLVER IN ANALISI
Regia di Eric Blakeney - con Liam Neeson, Oliver Platt, Sandra Bullock. Usa 2000. 101 minuti. Commedia.

RAITRE 23.40
IL MESTIERE DI VIVERE
Torna, con la sua terza edizione, questa serie di reportage su realtà emblematiche dell'Italia di oggi trascurate dalla televisione.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

RAI UNO
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampa, Franco Di Mare.

RAI DUE
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica. All'interno: Fimble, Pupazzi animati.

RAI TRE
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conducono Giovanni Minoli.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00

RETE 4
6.00 LA MADRE. Telenovela. 6.25 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica. 7.55 TRAFFICO. News.

ITALIA 1
9.10 MUSIC GRAFFITI. Film (USA, 1996). Con Tom Everett Scott, Liv Tyler, Johnathon Schaech.

7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimpenza.

GIORNO
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale. 20.30 BATTI E RIBATTI. Attualità.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 NAVY NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport. 20.10 BLOB. Attualità.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemovie. "Lucas". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheere J. Wilson.

20.00 TG 5. Telegiornale. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDIPENDENZA. Tg Satirico.

20.10 UNA MAMMA PER AMICA. Telemovie. "Il viaggio". Con Lauren Graham, Alexis Bledel.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.

CARTOON NETWORK
14.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 14.30 ATOMIC BETTY. Cartoni.

EUROSPORT
13.00 ATLETICA. MEETING IAAF INDOOR. Da Lievin, Francia. (replica).

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc. 15.00 GLI ORSI MIGRANO: DALLA RUSSIA CON AMORE. Documentario.

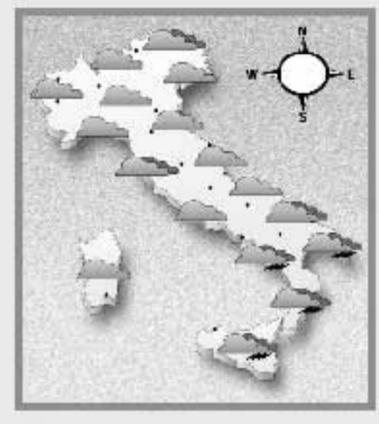
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA

SKY CINEMA 1
15.30 ANNA'S DREAM. Film dramm. (USA, 2002). Con Lindsay Felton, Cara DeLizia, Connie Sellecca.

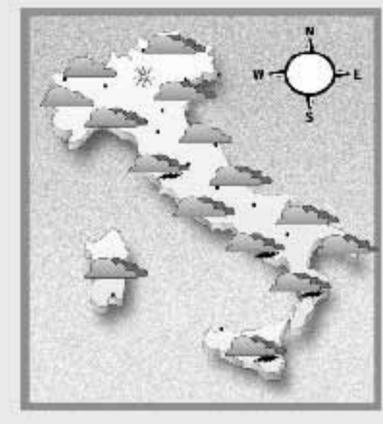
SKY CINEMA 3
15.00 LA RIVINCITA DI NATALE. Film drammatico (Italia, 2004). Con Diego Abatantuono, Carlo Delle Piane.

SKY CINEMA AUTORE
14.15 NEW YORK, NEW YORK. Film musicale (USA, 1977). Con Liza Minnelli.

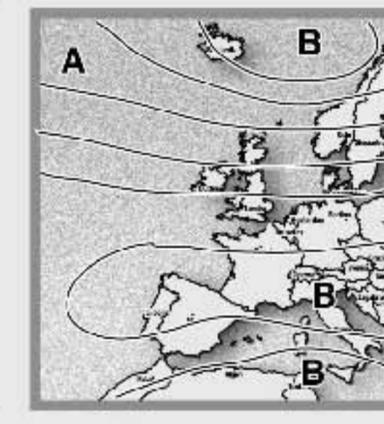
ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale. 13.05 THE CLUB. Musicale. 14.00 CALL CENTER. Musicale.



OGGI
Nord: inizialmente coperto su Piemonte e Lombardia in prima mattinata con residue nevicite a quote pianeggianti, con tendenza a schiarite.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso salvo residui addensamenti su Romagna e basso Piemonte; gelate e persistenti sulle zone pianeggianti.



LA SITUAZIONE
Un flusso d'aria fredda e instabile continua a interessare la nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, Pisa, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S. M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Min, Max. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Praga, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

premi

BUSH PEGGIOR ATTORE 2004 PER GOLDEN RASPBERRY

Sarà la storia a giudicare George W. Bush nel suo ruolo di Presidente degli Stati Uniti, ma la sentenza della sua (involontaria) carriera cinematografica è già stata pronunciata. In quanto attore protagonista del documentario *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore, Bush è stato giudicato peggior attore protagonista del 2004. Lo ha stabilito la Golden Raspberry Award Foundation che ogni anno, il giorno prima degli Oscar, assegna i Razzie o i cosiddetti «lamponi», cioè i riconoscimenti ai peggiori del cinema americano e mondiale. Bush ha ottenuto ben tre statuette.

in cd

I «QUADRI» DI MUSSORGSKY FULMINATI DAL GENIO DI HOROWITZ (CON L'UNITÀ)

Francesco Mändica

Una guida romantica all'ascolto di Horowitz, l'unico che un critico musicale apocrifo si possa permettere parlando di classica. Il cd che L'Unità propone domani ai suoi lettori (il sesto della collana «classica da collezione», euro 5,90) meriterebbe forse uno sguardo critico, rispettoso di tecnica, spartiti e solfeggio. Ma ascoltando suonare il pianoforte in solo di Vladimir Horowitz, colto nell'istantanea di un concerto nel 1951, viene in mente di sabotare il sistema delle difficili tassonomie stilistiche e affrontare d'impatto l'interprete eccelsivo, l'ultimo dei romantici, l'esecutore impeccabile, il sovversivo delle trascrizioni. Partendo dal repertorio, scelto da Horowitz come un climax: Scarlatti, Haydn e Mussorgsky. Essendo una critica spuria ed una guida imperfetta il consiglio è di partire dall'ul-

timo segmento della registrazione: ascoltare l'applauso entusiasta che chiude l'esecuzione della Grande porta di Kiev, l'epilogo scintillante dei Quadri di una esposizione di Modest Mussorgsky. Una composizione che Horowitz ha particolarmente amato e di cui ha sempre rimpianto la non completa trascrizione delle proprie varianti, dei propri, numerosi, abbellimenti. Una composizione dalle profonde e marcate aderenze al sostrato culturale del pianista ucraino, alla sua Russia che lo applaudì fino alla fuga negli Stati Uniti e che solo nel 1986 lo riaccolse per una trionfale tournée. Una suite di quindici movimenti voluta da Mussorgsky per celebrare l'amico architetto, pittore e scenografo Victor Hartmann, scomparso prematuramente

nel 1873. Mussorgsky si sentiva terribilmente in colpa: in una notte di sbornie l'amico cadde a terra patendo terribili fitte. Il compositore, alcolista, si limitò a rialzarlo e a dirgli che non era nulla. Morì poco dopo. Quadri di un'esposizione è forse il primo vero concept album della storia della musica, con un avveniristico legame all'arte figurativa (ogni composizione rimanda al titolo di un'opera di Hartmann esposta poi postuma) ed un carattere epico la cui forza è stata intercettata dal novecento musicale tutto: dalla celebre orchestrazione di Ravel del 1922 fino al riadattamento in chiave progressive di Emerson, Lake & Palmer, il cui album *Pictures at an Exhibition* ricalca quasi fedelmente, ma con strumenti elettrici, le tappe del museo mussorgskiano. E la lettura di Horowitz

cosa aggiunge? Pathos e lucidità in bilico, un senso di attesa a volte scuro che si stempera nelle *Promenades*, quelle «passeggiate» fra un quadro ed un altro che sembrano mettere un freno all'accumulo di note monumentali, alla maestria di un Horowitz archeologo del suono, forse non filologo. Come a ricercare la natura intima di Mussorgsky, quella di un compositore dotato di pochissima tecnica ma di idee roboanti. Horowitz in un solo concerto riusciva ad essere compiutamente classico (basti sentire l'ultimo movimento dalla sonata di Haydn) e genialmente rivoluzionario. La critica apocrifa impone di dover prendere una posizione, e continuare a far girare sul proprio lettore una delle passeggiate di Mussorgsky, quelle di Horowitz. Fulminate dal genio.

Benigni da Arbore: l'Infinito contro la spazzatura

A «Speciale per me» rievoca i vecchi tempi. Recita Dante, canta Tajoli e dà lezione di grande tv

Segue dalla prima

Sabato sera, in omaggio al titolo del programma di Renzo Arbore (*Speciale per me, ovvero meno siamo meglio stiamo*), sono stati «solo» 2.176.000 (36,61% di share), ma sono sicuramente andati a letto soddisfatti. Roberto è entrato in scena scherzando sull'orario della trasmissione («Ero a cena con Del Noce, mi ha detto: tanto c'è tempo, prima che Arbore vada in onda») e poi ha buttato lì un'unica allusione politica, anche quella poetica: «Volevo fare una poesia su di te - ha detto a Renzo - ma l'unica rima possibile con Arbore è Arcore». Stop. E per una volta è stato bello così. I tempi di Enzo Biagi, o del *TuttoBenigni '95-'96* (lo show, tutto su Berlusconi è appena uscito in Dvd, compratelo e diffondetelo), sono lontani. Benigni si è inserito con classe e leggerezza nel tono simpaticamente *rétro* della trasmissione di Arbore. Ha rivisto assieme a Renzo alcuni filmati d'epoca (tra cui quello, memorabile, in cui i due interpretano le rispettive madri), ha rievocato i tempi del «Wojtylaccio» al festival di Sanremo (e pensare che se c'è un artista sinceramente in pena per la salute del Papa è sicuramente lui), ha recitato una toccante poesia in memoria di Massimo Troisi, ha cantato le due canzoni e ha salutato i nottambuli. Tutto molto lieve, carino, «normale». E al tempo stesso tutto assolutamente straordinario.

Proprio su questa «straordinarietà» occorre riflettere. Benigni non andava in tv da oltre due anni. Per farlo tornare, ci voleva Arbore, altro reperto della tv di una volta: vi pare che uno come Benigni possa andare da Bonolis, o dalla Ventura, o dalla Venier, o in qualche *reality*?



Nossignore: la buona, cara, vecchia tv di qualità che Arbore e Benigni facevano già negli anni '70 è oggi un'anacronistica opera d'arte, come un film muto di Eisenstein. Arbore & Benigni sono *La corazzata Potemkin* (un capolavoro, non una pagata pazzesca). Noi fummo folgorati dalla stre-

pitosa macchietta del critico cinematografico che Benigni recitava nell'*Altra domenica* di Arbore, e anche grazie a loro, o per colpa loro, oggi scriviamo di cinema su questo giornale. Un ragazzo di oggi può essere folgorato dalle Lecciso; e per colpa o merito loro, che farà da grande, il Lecci-

so? C'è un altro motivo che rende «fuori dell'ordinario» il percorso benignesco da Dante a Leopardi, ed è proprio la poesia. Roberto, che è un fine intellettuale e un vorace lettore, l'ha capito benissimo: e ha reso un poeta il protagonista del

suo nuovo film *La tigre e la neve* (da segnalare che l'altra sera non ne ha parlato: anche il fatto che un attore-regista vada in tv senza promuovere nulla è anch'esso straordinario). Oggi, in questa tv, la poesia è l'unica forma di ribellione, l'unica cosa veramente eversiva che un artista si

lutti

Muore Franco Bracardi l'altro «baffo» di Costanzo

Si è spento l'altra notte a Roma Franco Bracardi che il pubblico ricorderà soprattutto come «l'altro baffo» del *Maurizio Costanzo Show*. Nato a Roma nel 1935 Bracardi era in primo luogo un musicista e uno showman versatile. Pianista discreto ma di solida esperienza, dopo varie avventure in campo musicale conobbe la prima grande popolarità negli anni '70 grazie alla fortunata trasmissione radiofonica di Renzo Arbore e Gianni Boncompagni *Alto gradimento*. Per quel programma, in cui il fratello Giorgio si distinse creando figure come Scarpantibus e il gerarca Catenacci, Bracardi compose musiche e interpretò anche lui un personaggio, il celebre Solforio. Dall'inizio degli anni '80 aveva poi partecipato al *Maurizio Costanzo Show* diventandone, con i suoi frac variopinti e le sue sottolineature musicali, un protagonista inconfondibile. Bracardi è stato autore di molte canzoni di successo: ha scritto anche per la francese Mirelle Mathieu e soprattutto per Raffaella Carrà.

possa inventare. Sabato pomeriggio, per una fortunata coincidenza, ci siamo idealmente preparati alla visione di *Speciale per me* rivedendoci *Berlinguer ti voglio bene*, che fu nel 1977 l'esordio cinematografico del nostro. Era un film diretto da Giuseppe Bertolucci. on lo vedevamo da secoli. Ci ha fatto un'impressione devastante. È il film più osceno, blasfemo, terragno e poetico che il cinema italiano abbia mai avuto. Non c'è una scena in cui non si parli di sesso e di escrementi, che poi erano gli elementi base dei monologhi del Cioni Mario, il personaggio teatrale del Benigni giovane, e della sua prima apparizione tv, il mitico *Onda libera* (ma ve lo ricordate, *L'inno del corpo sciolto*?). Allora, quasi 30 anni fa, dire quelle cose in tv e al cinema era rivoluzionario, e non a caso la censura colpiva duramente: *Onda libera* doveva intitolarsi *Televacca* e gli sketch più forti vennero tagliati, *Berlinguer* fu vietato ai minori di 18 anni e non era certo casuale che il Cioni, nella sequenza in cui perde la mamma a poker con i compagni muratori, abbia in testa un cappellino fatto con la carta di giornale sul quale campeggia il titolo «Da chi viene la censura?». Allora la censura impediva di dire le parolacce; oggi è più sottile, impedisce di girare film grazie alle leggi inventate dal ministro Urbani e caccia dalla tv professionisti come Luzzatti, Santoro e il citato Biagi. E così, in questa tv dove la merda è arrivata al soffitto, la vera rivoluzione è recitare «Sempre caro mi fu quest'ermo colle...». Qualche membro della Casa delle libertà avrà pensato che Benigni parlava del Quirinale e mandava messaggi cifrati a Ciampi. Peggio per loro, che in poesia sono fermi ai testi di Apicella.

Alberto Crespi

fabio bolognini / exploit

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente

Il 16 febbraio 2005 entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro che hanno a cuore il futuro del mondo. A tutto ciò i Ds del Senato hanno dedicato questo libro.

4 euro oltre al prezzo del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

GENOVA

AMBROSIANO	
via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B	Provincia meccanica 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71)
375 posti	
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	The Assassination 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00)
150 posti	
SALA 2	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30 (E 5,00)
350 posti	
Il Fantasma dell'Opera 17:30-21:30 (E 5,00)	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991	
SALA 1	Constantine 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
122 posti	
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 16:10-18:40-21:10 (E 7,00)
122 posti	
SALA 3	The Forgotten 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
113 posti	
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
454 posti	
SALA 5	Closer 20:00-22:30 (E 7,00)
113 posti	
Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 15:00 (E 7,00)	
Sideways 17:15 (E 7,00)	
SALA 6	Shark Tale 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
251 posti	
SALA 7	Cuore sacro 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
282 posti	
SALA 8	Mi presenti i tuoi? 15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,00)
178 posti	
SALA 9	Million Dollar baby 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
113 posti	
SALA 10	Il mercante di Venezia 17:15-20:00-22:45 (E 7,00)
113 posti	
CITY	
Tel. 0106690073	
The Forgotten 15:30-17:50-20:10-22:30 (E)	
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Confidenze troppo intime 21:15 (E 5,20)
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Riposo
400 posti	
SALA 2	Riposo
120 posti	
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
EUROPA	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shark Tale 15:00-16:35-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)
300 posti	
SALA 2	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
525 posti	
SALA 3	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
600 posti	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
243 posti	Private 21:00 (E)

IL FILM: Shark Tale
È vegetariano pure lo squalo: la Disney torna sott'acqua

Squali vegetariani, squali italo-americani ovviamente mafiosi, e squali militanti. Il nuovo cartone animato in arrivo dall'America torna sott'acqua dopo *Alla ricerca di Nemo*, che però era molto più divertente. *Shark Tale*, di marca Dreamworks, non rende certo onore alla recente brillantissima serie di gioielli animati a stelle e strisce, da *Gli Incredibili* a *Shrek 2*, tutti infinitamente superiori sia per quanto riguarda i disegni e l'effetto visivo che per quanto riguarda la trama, che come al solito miscela gag comiche e avventura. I personaggi principali sono ricalcati sulle fisionomie di Will Smith e Robert De Niro. Non certo un cartoon indimenticabile, quindi, anzi tutt'altro, ma ai bambini piacerà.



NICKELODEON	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
NUOVO CINEMA PALMARIO	
via Prà, 164 Tel. 0106121762	
100 posti	Alexander 21:00 (E 5,5)
ODEON	
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298	
Sala	Il mercante di Venezia 15:00-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
280 posti	
Sala	Million Dollar baby 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00)
200 posti	
OLIMPIA	
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415	
800 posti	Riposo
RITZ	
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141	
340 posti	Riposo
SAN GIOVANNI BATTISTA	
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940	
Shark Tale 17:00-21:15 (E 3,50)	
SAN SIRO	
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564	
148 posti	Neverland - Un sogno per la vita 19:30-21:30 (E 5,50)
SIVORI	
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054	
SALA 1	La polizia interviene: ordine di uccidere! 18:00-22:30 (E 5,00)
250 posti	
Genova a mano armata 16:00-20:30 (E 5,00)	
SALA 2	Sideways 15:30 (E 5,00)
UCI CINEMAS FIUMARA	
Tel. 199123321	
SALA 8 RANSTAD	Shark Tale 16:05-18:05-20:05-22:05 (E 7,00)
499 posti	
SALA 1	The Singing Detective 17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
143 posti	
SALA 2	Constantine 16:45-19:45-22:15 (E 7,00)
216 posti	
SALA 3	Sideways 17:45-20:10-22:50 (E 7,00)
143 posti	
SALA 4	Il mercante di Venezia 17:30-20:10-22:40 (E 7,00)
143 posti	
SALA 5	Million Dollar baby 17:20-20:10-22:50 (E 7,00)
143 posti	
SALA 6	Neverland - Un sogno per la vita 16:45-20:00-22:30 (E 7,00)
216 posti	
SALA 7	Cuore sacro 17:05-20:00-22:40 (E 7,00)
216 posti	
SALA 9	The Forgotten 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
216 posti	
SALA 10	Mi presenti i tuoi? 17:20-19:50-22:20 (E 7,00)
216 posti	
SALA 11	Constantine 17:15-20:15-22:45 (E 7,00)
320 posti	
SALA 12	Mi presenti i tuoi? 17:40-20:20-22:50 (E 7,00)
320 posti	
SALA 13	Shark Tale 16:35-18:35-20:35-22:35 (E 7,00)
216 posti	
SALA 14	The Assassination 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)
143 posti	
UNIVERSALE	
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461	
SALA 1	Shark Tale 15:00-16:35-18:50-20:45-22:30 (E 5,16)
300 posti	
SALA 2	Constantine 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16)
525 posti	
SALA 3	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16)
600 posti	
PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
PARROCCHIALE BARGAGLI	
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328	
243 posti	Riposo

BOGLIASCO	
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640	
145 posti	Riposo
PARADISO	
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251	
100 posti	Riposo
CAMOGLI	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
SAN GIUSEPPE	
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590	
204 posti	Riposo
CAMPO LIGURE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPESE	
via Convento, 4	
140 posti	Riposo
CAMPOMORONE	
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966	
263 posti	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 5,50)
CASELLA	
via De Negri, 56 Tel. 0109677130	
220 posti	Riposo
CHIAVARI	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
330 posti	Constantine 16:15-20:15-22:30 (E 5,00)
CANTERO	
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274	
998 posti	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 5,00)
MIGNON	
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694	
224 posti	Cuore sacro 15:30-17:45-20:00-22:30 (E 3,70)
CICAGNA	
via San Gualberto - Località: Morleone, 3 Tel. 018592577	
Riposo	
ISOLA DEL CANTONE	
via Postuma, 59 Tel. 3389738721	
Riposo	
MASONE	
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792	
400 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 21:00 (E 3,50)
RAPALLO	
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951	
Riposo	
AUGUSTUS	
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781	
450 posti	Constantine 16:00-20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA	
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202	
157 posti	Riposo
ROSSIGLIONE	
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400	
155 posti	Riposo
SANTA MARGHERITA LIGURE	
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033	
500 posti	Shark Tale 16:00-18:05-20:20-22:20 (E 6,50)
SESTRI LEVANTE	
via E. Fico, 12 Tel. 018541505	
628 posti	Shark Tale 20:20-22:20 (E 4,50)
IMPERIA	
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871	
330 posti	Constantine 16:15-20:15-22:30 (E 5,00)
DANTE	
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620	
500 posti	Riposo
IMPERIA	
via Unione, 9 Tel. 018332745	
330 posti	Cuore sacro 20:15-22:40 (E 5,00)
PROVINCIA DI IMPERIA	
SANREMO	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
1.964 posti	Riposo
CENTRALE	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822	
864 posti	Hitch - Lui si capisce le donne 21:30 (E 7,00)
RITZ	
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070	
400 posti	Riposo
ROOF	
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070	
ROOF 1	Riposo
350 posti	
ROOF 2	Riposo
135 posti	
ROOF 3	Riposo
135 posti	
SANREMESE	
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822	
160 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-22:30 (E 7,00)

The Forgotten	
Di Joseph Ruben con Julianne Moore, Gary Sinise	
Due protagonisti di sicuro richiamo, un regista abitué del thriller, e una storia dalle potenzialità accattivanti: memoria tradita, complotto, inconsistenza della realtà, apparenza fra incubo e messinscena. Julianne Moore è una madre che si trova a fronteggiare il lutto del figlio, Sinise è lo psicologo che dovrebbe aiutarla. D'improvviso il mondo come lo conosciamo comincia a non sembrare più reale, i dubbi si accavallano, l'intreccio si fa fanta-thriller, e il film - nonostante le premesse - comincia a mostrare le sue debolezze.	
Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa	
di Asia Argento con Asia Argento, Dylan e Cole Sprouse	
Asia Argento ha tante stelle come frecce al suo arco: Winona Ryder, Peter Fonda, Marilyn Manson, Ornella Muti. Ma non le usa, relegandole tutte a due battute in pochi secondi. Seconda prova registica dopo <i>Scarlet Diva</i> per la giovane figlia d'arte: un road movie spietato e duro da digerire, che fa i conti con un romanzo letteralmente di fuoco (l'autobiografia di J.T. Leroy) e che racconta il mondo confuso disperato e allucinato di una ragazza madre e di suo figlio, lungo le strade della provincia americana. Forte impatto.	
a cura di Edoardo Semmola	
TABARIN	
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070	
95 posti	Cuore sacro 15:30-22:30 (E 7,00)
LA SPEZIA	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
N.P.	
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Luther 21:30 (E 6,50)
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Shark Tale 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2	Constantine 20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 20:00-22:15 (E 6,20)
Sideways 20:00-22:15 (E 6,20)	
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ASTORIA	
via Genini, 40 Tel. 0187965761	
308 posti	36 21:00 (E 4,00)
SAVONA	
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Shark Tale 16:00-18:15-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Cuore sacro 15:30-17:50-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 3	Constantine 15:45-18:00-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 4	Sideways 16:15-19:15-22:15 (E 7,00)
SALA 5	Million Dollar baby 16:00-19:00-22:00 (E 7,00)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
Il mercante di Venezia 15:30-20:15-22:30 (E 5,00)	

SALESIANI	
via Pave, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Million Dollar baby 20:00-22:30 (E 6,00)
ALBENGA	
AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
448 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 4,00)
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Constantine 20:15-22:30 (E 4,00)
BORGIO VEREZZI	
GASSMAN	
Tel. 019669961	
300 posti	Riposo
CAIRO MONTENOTTE	
CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Mi presenti i tuoi? 20:00-22:10 (E 5,50)
FINALE LIGURE	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Riposo
LOANO	
LOANESE	
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961	
400 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Domani ore 11.00 **XVI Corso di Studi sul mondo dell'Opera** relatore Marco Jacoviello

CARLO FELICE
passeo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 0102470793
Domani ore 20.30 **Ciclo d'incontri su La rivoluzione francese** tema: La libertà con Anna Bonaiuto e Eugenio Allegri, relatore Luciano Cantora

DELLA TOSSE
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 15.00-18.00 **La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi** viaggio raccontato dalle immagini di Daniele Sulewicz e Alberto Rizziero

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Penato Negri, 4 - Tel. 01024707

TORINO

ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011865621	
SALA 100	Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 400	Shark Tale 15:30-17:15-19:00-20:45-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	The Woodsman - Il segreto 120 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	36 130 posti 20:15-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Constantine 472 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
SALA 2	Il mercante di Venezia 208 posti 16:00-19:00-22:00 (E 4,25)
SALA 3	The Forgotten 154 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)
ARLECCHINO	
corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Constantine 437 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Cuore sacro 219 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaià, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Mare dentro 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Constantine 117 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Il mercante di Venezia 117 posti 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 4,00)
SALA 3	Shark Tale 127 posti 15:30-18:30-20:10-22:30 (E 4,00)
SALA 4	Mi presenti i tuoi? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 5	Neverland - Un sogno per la vita 227 posti 17:40-22:20 (E 3,50)
	The Forgotten 15:20-20:00 (E 3,50)
DORIA	
via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Ora e per sempre 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
DUE GIARDINI	
via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Sideways 295 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 5,00)
SALA OMBREROSSE	The Assassination 149 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	The Aviator 220 posti 15:10-18:20-21:30 (E 4,10)
GRANDE	Million Dollar baby 450 posti 14:55-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma quando arrivano le ragazze? 220 posti 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 4,00)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Pianosequenza 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 4,70)

ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La foresta dei pugnali volanti 120 posti 20:00-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	The Assassination 15:40-17:45-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala Groucho	Constantine 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 5,00)
Sala Harpo	Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 5,00)
GIOIELLO	
via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Shark Tale 14:45-16:30-18:15-20:30-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Cuore sacro 15:15-17:40-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 4,50)
IDEAL CITYPLEX	
corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Shark Tale 754 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Constantine 237 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 3	Mi presenti i tuoi? 148 posti 15:00-17:30-20:05-22:30 (E 4,50)
SALA 4	Million Dollar baby 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 5	The Forgotten 132 posti 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	The Singing Detective 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,00)
MASSIMO MULTISALA	
via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Provincia meccanica 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 2	Il muro - Mur 149 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3	Il ventaglio di Lady Windermere 149 posti 16:15 (E 5,00)
	Il principe studente 18:30 (E 5,00)
	Apocalypse Now - Redux 20:30 (E 5,00)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Shark Tale 262 posti 16:00-18:00-20:05-22:10 (E 5,00)
SALA 2	Mi presenti i tuoi? 201 posti 14:45-17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
SALA 3	Sideways 124 posti 17:10-20:00-22:45 (E 5,00)
SALA 4	Million Dollar baby 132 posti 16:20-19:10-22:00 (E 5,00)
SALA 5	Constantine 160 posti 14:40-17:15-19:50-22:25 (E 5,00)
SALA 6	Cuore sacro 160 posti 16:55-19:35-22:15 (E 5,00)
SALA 7	The Forgotten 132 posti 14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (E 5,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 15:35-17:55-20:10-22:30 (E 5,00)
MONTEROSA	
via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Il mistero dei templari 21:00 (E 3,50)

NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124713	
SALA 1	Un hacio appassionato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Ingannevole è il cuore più di ogni altra cosa 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Cuore sacro 300 posti 20:20-22:30 (E 4,10)
SALA VALENTINO 2	Alexander 300 posti 20:15 (E 4,10)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
SALA 2	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 4,50)
PATHE LINGOTTO	
via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Cuore sacro 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:40 (E 6,00)
SALA 2	Sideways 141 posti 19:40-22:15 (E 6,00)
	Elektra 15:15-17:30 (E 6,00)
SALA 3	Ora e per sempre 137 posti 17:10 (E 6,00)
SALA 4	Shark Tale 140 posti 15:45-17:55-20:05-22:15 (E 6,00)
SALA 5	The Forgotten 280 posti 15:30-17:50-20:00-22:20 (E 6,00)
SALA 6	Constantine 702 posti 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 7	The Aviator 280 posti 20:45 (E 6,00)
	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25 (E 6,00)
SALA 8	Neverland - Un sogno per la vita 141 posti 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 6,00)
SALA 9	Million Dollar baby 137 posti 16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
SALA 10	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 6,00)
SALA 11	Mi presenti i tuoi? 15:20-17:45-20:10-22:40 (E 6,00)
PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
380 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Mi presenti i tuoi? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
SALA 2	Million Dollar baby 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:35 (E 4,50)
SALA 3	Shark Tale 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 149 posti 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 4,10)
SALA 5	Cuore sacro 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	The Assassination 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Sideways 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Una lunga domenica di passioni 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50)
VITTORIA	
via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Shark Tale 20:15-22:30 (E 4,50)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	The Aviator 21:00 (E 4,00)
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
Tel. 01136111	
Sala Mazda	Shark Tale 544 posti 15:30-17:40-19:50-22:00 (E 7,20)
sala 1	Mi presenti i tuoi? 411 posti 16:25-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 2	Constantine 411 posti 17:10-19:45-22:20 (E 7,20)
sala 3	Mi presenti i tuoi? 307 posti 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 4	Cuore sacro 144 posti 16:45-19:25-22:05 (E 7,20)
sala 5	Million Dollar baby 144 posti 16:30-19:20-22:10 (E 7,20)
sala 7	The Forgotten 246 posti 16:40-18:40-20:45-22:50 (E 7,20)
sala 8	Neverland - Un sogno per la vita 124 posti 17:15-19:30-21:50 (E 7,20)
	Sideways 16:35 (E 7,20)
sala 9	Il mercante di Venezia 124 posti 22:15 (E 7,20)
	The Aviator 18:50 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Shark Tale 20:00-21:30 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Mi presenti i tuoi? 21:00 (E 4,50)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Constantine 21:15 (E 4,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Cuore sacro 21:15 (E 4,50)
UNIVERSAL	
piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Mi presenti i tuoi? 20:20-22:30 (E 4,50)
CHIVASSO	
MODERNO	
via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Cuore sacro 20:15-22:15 (E 4,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shark Tale 20:00-22:05 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Mi presenti i tuoi? 21:15 (E 6,20)
COLLEGNO	
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Shark Tale 20:30-22:30 (E 4,00)
Sala 2	Cuore sacro 149 posti 21:30 (E 4,00)
STUDIO LUCE	
via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Constantine 20:10-22:30 (E 4,00)

CUORGNÈ	
MARGHERITA	
via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Cuore sacro 21:30 (E 4,50)
GIAVENO	
S. LORENZO	
via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
BOARO - GIUSTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Constantine (E 4,50)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
368 posti	Pontorno 15:00-17:10-19:20-21:30 (E 5,50)
POLITEAMA	
via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Shark Tale 20:30-22:30 (E 4,50)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
via Allieri, 42 Tel. 011641236	
300 posti	Ora e per sempre 21:15 (E 4,50)
UGC Cinè Cité 45	
SALA 1	Constantine 16:15-18:35-21:00 (E 5,50)
SALA 2	Million Dollar baby 17:20-20:00-22:45 (E 5,50)
SALA 3	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15 (E 5,50)
	The Aviator 22:35 (E 5,50)
SALA 4	Neverland - Un sogno per la vita 16:25-18:25-20:25-22:35 (E 5,50)
SALA 5	Shark Tale 16:00-17:55-20:00-22:00 (E 5,50)
SALA 6	Mi presenti i tuoi? 16:50-19:05-21:20 (E 5,50)
SALA 7	Constantine 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 5,50)
SALA 8	Shark Tale 1

Io sono una parte
di quella forza
che opera sempre il Male
e vuole sempre il Bene

Goethe, «Faust»

i lunedì al sole

L'ITALIANO? GIÀ ABOLITO CON LA «DEVOLUTION»

Beppe Sebaste

Tra i dibattiti succedutisi negli ultimi giorni, uno particolarmente grottesco mi è sembrato quello relativo al declino della lingua italiana in Europa. Soprattutto da parte del governo: meraviglia per l'assenza dell'italiano nei comunicati ufficiali dell'Unione Europea. E allora perché non del greco, che dopotutto, con alcuni aggiustamenti, era la lingua di Omero, Platone e Aristotele (le famose radici europee)? Colpisce soprattutto la superficialità fanfaronica e nazionalista della protesta. È noto che i corsi di lingua italiana all'estero un tempo garantiti dagli istituti italiani di cultura, per esempio a Parigi, sono stati spenti dai provvedimenti di questo governo, che li considerava improduttivi. E se un tempo il 50 di rue de Varenne era un appuntamento che conta, e la palazzina che fu di Talleyrand un luogo bilingue vivace di incontri, oggi langue miseramente. Ma il ridicolo, e il paradosso, nascono dall'osten-

tato stupore di un governo che non esita a chiamare il ministero del «welfare», cioè delle garanzie e dell'equilibrio sociali, ministero del «devolution», ne dedica un altro alla «devolution», parla di «portfolio» per i bambini delle scuole e proclama le tre I, nessuna delle quali sta per Italiano. Ma non è colpa di questo governo se sull'«Espresso» l'articolo di apertura della sezione Cultura («Voglio una vita random») contiene frasi di questo tipo: «Rispetto alle opportunità offerte dalle comunità estemporanee e infinitamente mutevoli di 'file sharing', la rigidità di un normale cd risulta una fonte di insofferenza: il downloading possibile è infinitamente più eccitante (...) L'atteggiamento quotidiano è 'street-wise', guardingo come uno scout...». Non è colpa del governo, né politicamente attribuibile, se nelle città italiane si leggono da anni insegne di bar che si chiamano Harmony, Smile, Lucky o Friends, invece che caffè dell'Armo-



nia, del Sorriso, della Fortuna o degli Amici. Il provincialismo che vive di modelli importati ha attecchito da decenni nelle regioni dette di sinistra, quelle delle villette geometri con le statue dei sette nani, dove le finestre di alluminio anodizzato luccicano tra i bianchi accecanti intonaci che hanno coperto da tempo la saggezza delle pietre che assorbivano luce e calore. Lo stile (style), della creatività italiana (made in Italy), per essere trendy azzera (reset), la nostra memoria (save as...?). Ma noi, l'italiano, lo parliamo veramente? In Francia, dove tutto, forse eccessivamente, è tradotto in madre lingua, e nessuno usa la parola «reality show» per dire il narcisismo masochista del pubblico di specchiarsi in televisione assistendo ai propri gesti goffi di sopravvivenza quotidiana, di ordinaria alienazione, c'era uno studioso di letteratura comparata, Etienne. Particolarmente ossessionato dal «franglais», il franglese, ovvero l'invasione degli stili anglosassoni, linguistici e di vita. Quando morì, il quotidiano «Libération» non resistette alla battuta e inferì con questo titolo: «Etiemble is dead». Parlare la propria lingua non preclude l'ironia.

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

in edicola da domani
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

CD MUSICA

Classica da collezione

HOROWITZ
Mussorgski Scarlatti Haydn

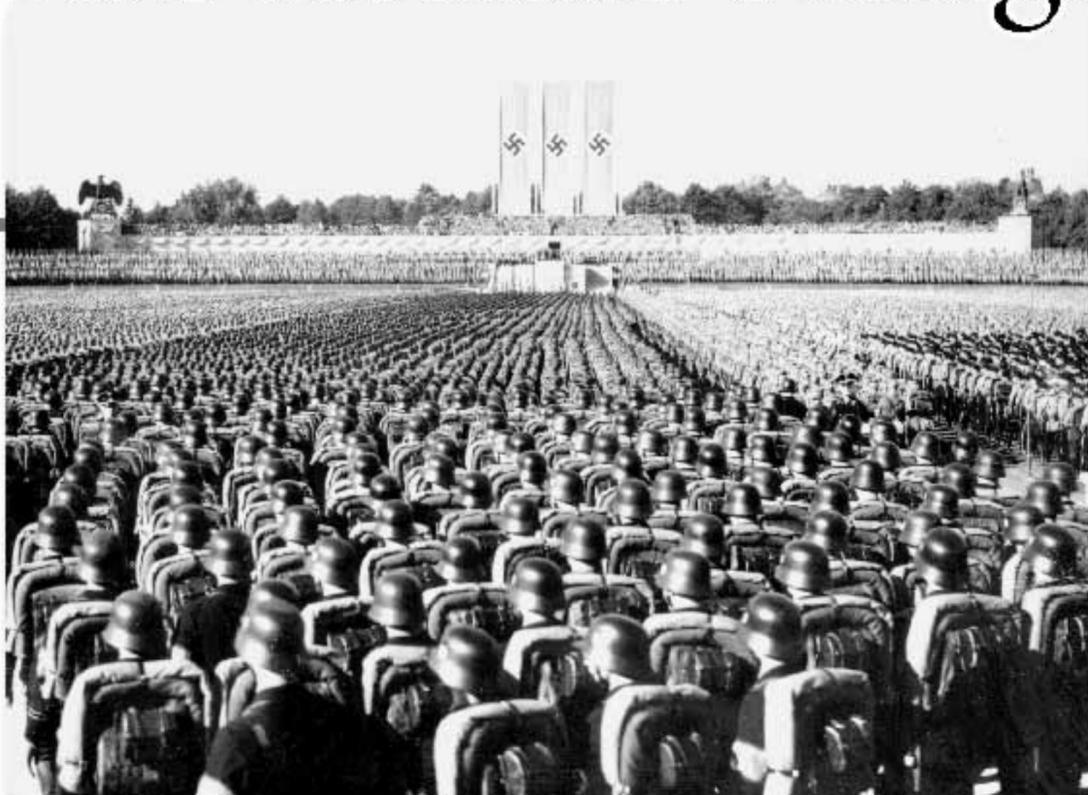
in edicola da domani
il 6° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Marco Dolcetta

STORIA

NAZISMO

Male assoluto e magia



Norimberga anni Trenta, adunata nazista. In basso, svastica e altri simboli venduti come gadget a un congresso leghista

Recentemente sulla seconda rete della Rai, il programma *Voyager*, condotto da Roberto Giacobbo, con i testi di Fabio Andriola, ha affrontato, per l'ennesima volta il tema del cosiddetto «Nazional-socialismo Esoterico». Argomento nuovo, che aveva una sua originalità dal punto di vista televisivo, quando venne affrontato per la prima volta nel 1988, 17 anni fa dalla trasmissione *Mixer* di Giovanni Minoli. Poi ripreso in maniera più approfondita nelle puntate de *La Grande Storia*, in prima serata di Rai Tre, a cura di Pasquale D'Alessandro; che ha dedicato in questi anni all'argomento diverse documentate trasmissioni. Le costose ed inutili camminate in più continenti di Giacobbo, con l'annuncio di roboanti scoperte e rivelazioni sensazionali ma prive di supporto storico e scientifico, riducono il programma ad una parodia dell'imitabile Piero Angela. Sembra di essere invitati ad una riunione di eccentrici boy scouts, i quali, dopo essersi aggirati alla ricerca di oggetti inesistenti, e riproponendo immagini già viste in precedenza, dalla serie di videocassette *Le origini occulte del nazional-socialismo* (edizioni hobby and work in edicola nei primi anni Novanta), discutono in maniera vaga sul pittoresco indeterminato che caratterizza la loro ricerca.

Il programma *Voyager* di Giacobbo, infatti, esalta le presunte prove di scientificità contro l'occulto e il paranormale. In realtà, non fa altro che dare spazio a tutto lo scibile paranormale e non che, senza nessun presupposto scientifico, trova così un rilevante spazio televisivo. Si parla anche di feti di dinosauri che, dopo prove e controprove si scoprono di plastica, o di persone che piegano utensili col pensiero. Non resta che sorridere sullo spreco di energia di chi potrebbe utilizzare i super poteri per il bene dell'umanità, ad esempio guarire i malati o aiutare la comunità di suor Teresa di Calcutta. E quanto ci si augura per il prossimo viaggio nel continente asiatico di tutta l'equipe di *Voyager*. Dopo questa forse lunga ma necessaria premessa è bene puntualizzare gli aspetti seri e ancora oggi misconosciuti, e comunque sempre inquietanti, delle cosiddette radici occulte del nazional-socialismo.

Il nazional-socialismo, fenomeno esplosivo del XX secolo non è stato mai valutato dal punto di vista della dottrina politica in maniera del tutto esauriente in tutti i suoi innumerevoli contenuti. La difficoltà nasce dal fatto che gli intellettuali e il sistema universitario, del mondo intero, non tollera linguaggi e contenuti che esulano da una visione del mondo cosiddetta razionale: liberale, socialista, comunista, cattolico o quella ora in ripresa, qui in Italia fascista e post-fascista. Il nazional-socialismo rappresenta ancora per certi aspetti un buco nero. Né è certo esauriente la risposta che diedero i marxisti dogmatici e i trotzkisti che si limitavano ad una analisi riduttiva del fenomeno: Hitler come cane da guardia del capitalismo in chiave antibolscevica. Nemmeno è adeguata la risposta dei cattolici che considerarono, soprattutto a Fuehrer morto, Hitler una specie di diavolo. Di recente alcuni storici di origine ebraica hanno inondato il mercato di libri storicamente validi sull'implicazioni di oggettiva alleanza tra Vaticano e nazional-socialismo. A questi storici americani, inglesi e a molti giornalisti italiani suggeriamo la lettura di due testi fondamentali sulla questione nazista, uno è *Les financements de Wall Street a Hitler et a Stalin* (I finanziamenti di Wall Street a Hitler e a Stalin) di Pierre de Villemarest. L'altro, è *Industria dell'olocausto*, libro controverso di Norman Fienkelstein. In questi libri con

Per lo più l'Hitlerismo è stato studiato come fenomeno storico-sociale, ideologico ed economico. Ma esiste una mentalità sciamanica e alchemica coltivata dai suoi capi che spiega gran parte del totalitarismo nazista

In preparazione un numero speciale della rivista «Le Annales» interamente dedicato al nazional-socialismo «teosofico»

una ricca documentazione si illustra un capitolo inedito ed occulto del nazional-socialismo, ovvero come le grandi banche statunitensi, di proprietà di famiglie ebraiche, Warburg, Khun, Loeb ed altre ancora, costrette all'esilio negli Stati Uniti dalla vecchia Europa razzista decidono, ritengono per ragioni solo economiche, non ideologiche, di finanziare i totalitarismi che poi non a caso suicidandosi distruggeranno la vecchia Europa matrigna e la condannarono come oggi accade, alla subaltermità geopolitica e finanziaria rispetto al nordamerica. Questo argomento è senz'altro «occulto» come la ricerca del Santo Graal, del mito di Atlantide, dell'uso delle Rune, o del mito della Super Raza ariana, tutte astrazioni, invisibili ed introvabili. Certo suggestive e pittoresche più dei conti corren-

ti, dei tabulati, oggi irripetibili, come è consuetudine dei sistemi bancari, ma che lo storico francese de Villemarest ha conservato dai tempi in cui era dirigente dei servizi segreti francesi e che ha pubblicato di recente in Francia. Per quanto riguarda gli aspetti religiosi-misterici non si può negare che ci sia un legame fra nazional-socialismo e certe frange della gnosi antica. Legame che si trascina come un fiume semioscurato nel pensiero occidentale. Sta emergendo chiaramente tra l'altro l'ambiguo ruolo di guru dei totalitarismi, nazista (con influssi persino su qualche scienziato bolscevico), che è stata Madame Blavatsky, fondatrice della



teosofia. Nonché il ruolo del suo figlio-occulto spirituale Rudolf Steiner, antropoteosofico che rivisitava in chiave naturalistico-romantica e cristiana i miti alchemici rinascimentali, e le filosofie orientali. E il tutto in accezione esoterica. Attualmente in Italia ci sono ancora molte scuole steineriane, frequentate di rampolli dell'establishment italiano. Sono in preparazione per le edizioni delle *Annales* francesi un libro ed una serie di trasmissioni televisive su questo argomento, che fanno seguito ad una ricerca di più di venti anni, e che ha portato a scoperte sensazionali. Tutto è suffragato da documenti, oggetti e filmati e testimonianze inedite

ed originali. Il risultato è che, come spesso accade la realtà supera l'immaginazione. Rudolf Hess ed Himmler erano amici di Steiner. Il capo delle SS, Heinrich Himmler, alterava, ai sogni di grandezza della razza ariana in gioventù, il tran tran quotidiano di allevatore di polli nella bassa Baviera. La mattina, guardandosi allo specchio non poteva non notare, nonostante la sua miopia, i tratti mongoli del suo viso. Così, si spiega il grande odio e amore che nutriva per Gengis Khan. Leggeva Steiner e sognava di essere lui il re del mondo. L'archeologia era il suo hobby. Voleva dimostrare come, negli oggetti nascosti nella sua Madre Terra - la Baviera - non ci fosse nessun ricordo delle invasioni mongole; ma solo tracce, come croci runiche o svastiche, a suo avviso, di origini ariane. Se si esamina un documento autografo di Himmler - il progetto di ricerche archeologiche, biologiche, antropologiche, naturalistiche che le SS affidano alla sezione *Ahnenerbe* per studiare le origini ancestrali della razza germanica (e che spedì l'esploratore Sven Hedin nel Gobi e in Tibet) - si capisce molto del nazional-socialismo. Molto di più che con approcci tradizionali. Questo documento cartaceo è accompagnato da numerosi filmati. E tutto il materiale giace in numerosi cartoni che provengono da un fondo dell'esercito francese. Attualmente all'attenzione di una sezione distaccata della prestigiosa rivista storica *Les Annales*. Il testo è di circa 80 pagine, i filmati durano diverse ore, e sono un resoconto per immagini della realizzazione del progetto di Himmler. Dagli anni che vanno dal 1933 al 1944 diverse centinaia di membri delle SS sono stati sguinzagliati nel mondo intero, dalle isole Canarie fino in Libia, da Venezia al Macchu Picchu in Perù. Campo d'investigazione: il mondo intero. I mezzi: illimitati. Le finalità: molteplici.

Si voleva creare una cornice ideologica che giustificasse la ricerca di uno spazio vitale, soprattutto verso l'Est. Per soddisfare gli istinti di espansione della Germania; ma anche per l'analisi dei territori, al fine di impossessarsi di giacimenti sconosciuti di risorse naturali, creando alleanze strategiche tra ambienti universitari e tribù locali. Altro aspetto meno conosciuto è quello che emerge dalle parti sciamaniche di Himmler. Si vuole ricreare una dimensione sciamanica europea ed ariana, come sintesi di conoscenza, riti e pratiche di tutte le religioni ancestrali del mondo. Himmler nel 1944 scrive nel suo diario: «Se perderemo la guerra in corso, ci dobbiamo preparare a quella sottile, in cui le sole armi saranno quelle della mente e senza combattere sarà sufficiente usare le tecniche che ci permettono di conoscere il pensiero del leader nemico e di possedere a nostro vantaggio il suo potere di volontà». Himmler si riferiva ai poteri soprannaturali derivati dalla conoscenza delle pratiche degli Yogi indiani e tibetani, dall'utilizzo dello Yagè erba sacra dell'Amazzonia, come anche del culto della dea Kali a Calcutta e dei misteri delle comunità islamiche Sufi. Loro conoscevano infatti le leggi di comportamento del futuro padrone del mondo, espressione terrena dell'Uomo Dio: il Qut'b. Chiamato nel deserto di Gobi, ed in Tibet, Brahmamatra o Chakravarti, colui che, in quanto tramite col divino, può conoscere il passato, il presente ed il futuro dell'umanità e, quindi, condizionarne il destino.

Il progetto di Himmler alla ricerca delle vere matrici «ariane» nel Gobi e in Tibet, e l'ossessione dei poteri soprannaturali

»

stripbook



classifica

- **1 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI**
di Gabriel García Márquez Mondadori
- **2 ANGELI E DEMONI**
di Dan Brown Mondadori
- **3 TRE METRI SOPRA IL CIELO**
di Federico Moccia Feltrinelli
- **1 IL CODICE DA VINCI**
di Dan Brown Mondadori
- **4 L'ITALIA L'È MALADA**
di Giorgio Bocca Feltrinelli
- **5 NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI**
di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai

dodicigrighe

I VANGELI PROIBITI

Nel Dicembre 1945 a Nag Hammadi nell'alto Egitto un contadino arabo trovò sepolta dalla sabbia una giara contenente tredici rotoli di papiro rilegati in cuoio. Fu un ritrovamento eccezionale, che scopreva secoli di eresia sepolta dalla furia dei vescovi cristiani. In quei tredici rotoli, poi di nuovo scomparsi tra antiquari e musei, c'erano quattordici Vangeli apocrifi. Ma apocrifi erano soltanto per la Chiesa, che tramite i concili di Nicea e Calcedonia aveva dichiarato veri solo i Vangeli sinottici, quelli su cui si basano le confessioni cristiane che presero il sopravvento. La grande studiosa Elaine Pagel che ha contribuito a decifrare qui quattordici vangeli ci schiude un'avventura straordinaria. Quella delle prime comunità gnostiche, che della vita di Cristo tramandarono tutt'altra versione rispetto ai sinottici. Un Cristo radicalmente umano, oppure angelo contrapposto all'Eone del Male al centro delle prime eresie combattute dai padri della Chiesa che riemergeranno in forma nuova nei secoli posteriori.

I Vangeli gnostici
di Elaine Pagel
Mondadori
pagine 233
euro 8,80

LA VERITÀ SULL'ISTRIA

All'indomani della guerra, nel 1947, Ernesto Sestan, grande storico istriano, fu chiamato da una commissione italiana a far luce sulla vera situazione demografica dell'Istria. Nel corso delle trattative italo-jugoslave che dovevano decidere il destino della regione. Sestan acclarò la prevalenza slava in quelle terre italiane, ma soprattutto stabilì l'indistricabilità dei rapporti etnici in loco. Tra storie diverse, mescolanze e sovrapposizioni che la guerra causata dal fascismo aveva fatto esplodere. Era una vicenda antica, che aveva cominciato a deflagrare fin dal 1920, quando l'Istria fu annessa all'Italia. Deflagrazione che infine si risolse con la pulizia etnica ai danni degli italiani e con l'esodo dei dalmata-giuliani. Quello di Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio*, è un contributo rigoroso alla ricostruzione di quella storia. Ricavato dalle memorie, dalla letteratura, dalle testimonianze di chi ne fu vittima e protagonista. Un ottimo antidoto all'uso patriottico e strumentale della tragedia istriana da parte della destra.

Il dolore e l'esilio
di Guido Crainz
Donzelli
pagine 120
euro 11,90

Lettere d'amore
di Ugo Foscolo BUR
pagine 222
euro 4,99

Addio caro orco
di Giosuè Carducci
Annie Vivanti Feltrinelli
pagine 190
euro 15,00

Aldo Nove «esegue» De André

Un lungo poema in prosa traduce in scrittura l'ascolto delle canzoni del cantautore genovese

Lello Voce
Mi piace immaginare che il manoscritto di questo libro di Aldo Nove, ispirato all'opera di De André, sia stato vergato su un rotolo, un po' come *On the Road* di Kerouac, perché il testo di Nove, pur seguendo con ordine la discografia del cantautore genovese, è in effetti un vero e proprio poema in prosa, un'operazione fluida di rilettura e glossa poetica, un intercalare intuizioni e citazioni, rassandole nel calco di un ritmo che, se non è poetico, come minimo è quello di un «cursus» estremamente scandito, con esiti certo strani per chi si attendesse un libro su De André e non un libro per De André. Insomma: un qualcosa che sembra ci chieda di essere letto di seguito, letteralmente svolgendo il rotolo, più che girando le pagine che, come finestre, si chiudono l'una sull'altra.

Nove ascolta De André e lo «esegue», (o, se preferite, lo «imita») ispirandosi alle tecniche aleatorie applicate da John Cage nella riscrittura del *Socrate* di Eric Satie, ciò che gli interessa, (come lui stesso dichiara nell'introduzione) è la velocità di scansione, quella della canzone di De André e quella della sua scrittura, che con essa interagisce nel tempo dell'esecuzione, che è poi quello della durata dell'album, coincidente, neanche a dirlo, con quello della scrittura, meglio, della ri-scrittura, di Nove. Esiste insomma un aspetto performativo di questo testo,

il quale altro non è che la sedimentazione minerale, sulla pagina, del flusso dinamico di un'azione, insieme di ascolto ed espressione. Non a caso, lo stesso Nove, nell'Introduzione, chiosa al proposito: «Il precipitato che ne deriva richiede al lettore uno sforzo e ne deriva una (reciproca) fede. (...) una convenzione artistica regolata da una velocità di scansione non rarefatta e neppure artificiosamente insostenibile: una sorta di improbabile, in arte, "realismo emotivo"».



figure
VITA DI RE LUCERTOLA

Non è un libro strettamente fotografico questo *Jim Morrison. Vita, morte, leggenda* di Stephen Davis (Mondadori, pagine 478, euro 18,00) ma lo segnaliamo lo stesso, perché ha un inserto iconografico che accompagna la narrazione della vita del Re Lucertola (nella foto a Parigi nel '71) dalla grazia del suo broncio di adolescente all'irricoscibile volto gonfio dell'ultima foto conosciuta di Jim Morrison, scattata nel '71. Non aveva ancora trent'anni. Trasgressivo, lirico, bello, Morrison era riuscito a catturare le inquietudini e le minacce che aleggiavano nell'aria alla fine degli anni Sessanta e le ha iniettate nei suoi versi e nella musica ipnotica dei Doors; ribelle per sempre e bello per sempre, ha avuto una vita dolorosa, ci racconta Davis, l'ha attraversata senza risparmiarle e risparmiarsi niente, neanche la morte giovane che lo ha definitivamente consacrato mito.

Questo realismo emotivo, per quanto cartaceo, è radicato nel tempo, tempo dell'ascolto, tempo dell'esecuzione, ma anche tempo «personale», tanto quanto «tempo storico». Ed infatti i suoi frutti sono un intreccio di fili di versi «diversi», di citazioni di De André, mescolate a quelle di Beckett, di scrittura in prima persona e di squarci, spesso strazianti, sul presente, di ieri, tanto quanto di oggi. Così, ad esempio, in un bellissimo passaggio del capitolo (della lassa?) dedi-



Lo scandalo della bellezza

di Aldo Nove
Noreplay - Velvet
pagine 112
euro 9,50

cata alla *Buona novella* capita di leggere la storia di Giuseppe intrecciata a quella della Guerra Globale e a lacerati di quell'ormai lontano presente, tanto personale, quanto relativi alla storia del disco: «Giuseppe che nella sua bottega lo costruisce con il suo martello con il suo quotidiano decoro nel rimbombo del suono che cresce nella costruzione delle guerre assieme ai ladri che l'ordine l'hanno messo in discussione con ritmo beat (...) // Alle tempie addormentate di que-



Lo scandalo della bellezza

di Aldo Nove
Noreplay - Velvet
pagine 112
euro 9,50

sta città». O l'incipit della sezione riservata a *Storia di un impiegato*: «Il vento che portava l'inizio del cambiamento fischiava in forma di corpi e desideri diventava strade e baci rabbiosi come un colpo di pistola». O la chiusa, icastica: «(...) fuori per sempre dalla storia la primavera era forse / una diceria della gioventù un / quarantacinque giri che finisce ripete per quanto voi / vi crediate assolti siete / per sempre / coinvolti». Ed è dunque stupefacente che Nove, quasi alla chiusa del libro, sia capace poi, con acrobazia spericolata, di trovare la melodia giusta per intonare, incastonato tra i sedimenti dedicati a Le Nuvole, un vero e proprio, bellissimo, canto di commiato: «carne tenera / non diventare nera / carne tenera / non diventare dura non / ti allontanare / carne calda dell'amore / non te ne andare / (...) / impossibile sospeso dove / l'animale incontra il proprio contrario / e lo porta a nozze al suo allegro funerale».



Lo scandalo della bellezza

di Aldo Nove
Noreplay - Velvet
pagine 112
euro 9,50

Narrativa. Vikas Swarup

La rivincita di Ram il paria che aveva vinto al quiz show

Se John Irving avesse scritto questo tragico romanzo utilizzando un pseudonimo, non ci stupiremmo più di tanto. Irving ama l'India e Vikas Swarup probabilmente ama Irving, ma anche il suo remoto ispiratore, il padre di tutti i romanzi possibili Charles Dickens. C'è molto *déjà vu*, dunque, in questa scoppiettante opera prima di Swarup, ma proiettato in una dimensione satirica originale e nuova - almeno per noi lettori d'occidente - che ci permette di conoscere da vicino le ambizioni di modernità di un Paese in marcia, accanto alle problematiche sociali di sempre, in cui il divario tra ricchezza e miseria si misura a spanne, da un quartiere all'altro di una qualunque metropoli.

L'orfano diciottenne Ram Mohammed Thomas - strepitosa l'origine dei suoi nomi multietnici - vince qualcosa come un miliardo di rupie rispondendo a tutte e dodici le domande di un famoso quiz tv. Ma un patetico e ignorante paria di Mumbai, cameriere in un locale di terz'ordine, non può possedere la cultura, per cui Ram viene arrestato con l'accusa di aver truffato. Ram

Le dodici domande
di Vikas Swarup
Traduzione di Mario Filloley
Guanda
pagine 271
euro 15,00

Narrativa. Lorenzo Pavolini

Lo straordinario coraggio di essere un uomo normale

Protagonista del secondo romanzo di Lorenzo Pavolini, *Essere pronto*, è un uomo senza età, senza nome, senza qualità. Le moglie di quest'uomo vive in un'altra città; i due raramente s'incontrano. L'uomo vive in una casa abbastanza grande, e per questo motivo ha affittato una stanza ad Alberto, uno strano pittore che, tra le altre cose, conserva la foto di un uomo con un bazooka in mano. Alberto riempie la casa di cicche e dimentica la moka sul fornello. La modella di questo pittore si chiama Perla. È una donna che fa cose strane: disegna frecce sulle strade, gira di notte tra i monumenti, trascina l'uomo senza nome in un misterioso campo profughi in Basilicata (molto belle le pagine di questo viaggio stralunato). Tra Perla e l'uomo senza nome nasce una storia d'amore. Un giorno i carabinieri arrestano inspiegabilmente l'uomo senza nome. Lui non batte ciglio, non fa domande, è quasi indifferente. L'accusa è di eoterorismo. In realtà si tratta di uno scambio di persona, in quanto il vero accusato è Alberto, il pittore. Sua complice è Perla, che ha girato in lungo e in largo con l'uomo senza nome per depistare le indagini. Il romanzo

Essere pronto
di Lorenzo Pavolini
peQuod
pagine 110
euro 12,00

epistolari: da Foscolo a Carducci

«Caro amore mio», «Amore mio caro»

Roberto Carnero

Il telefono, l'e-mail, gli sms le hanno rese irrmediabilmente obsolete. Parliamo delle lettere, in particolare di quelle d'amore. Magari delle lunghe lettere scritte a mano, come si faceva nell'Ottocento, quando ad esse si affidavano i palpiti più reconditi del proprio cuore. Guido Davico Bonino ne ha pazientemente schedate qualche migliaio, selezionandone poi alcune che ora offre al lettore nel volume *Come una carezza. Lettere d'amore dell'Ottocento italiano*, un'antologia di carteggi amorosi di ventiquattro scrittori. Il critico ha suddiviso il materiale in base al tipo di legame che univa mittente e destinatario: l'amore coniugale, l'amore-amizizia,

l'amore-passione. Pochi i testi relativi al primo tipo. Tra di essi, spiccano le lettere di Manzoni, sposatosi per la seconda volta a 52 anni con una vedova trentottenne, dalla quale non avrà figli, ma che amerà di quel quieto sentimento matrimoniale, fedele e costante, che aveva incarnato nel personaggio della Lucia dei *Promessi sposi*. Amore-amizizia significa, invece, devozione, rispetto, stima, confidenza, ma netta esclusione del possesso fisico. È il caso di Leopardi, il quale, scrivendo al fratello Carlo a proposito di Teresa Carniani Malvezzi, conosciuta a Bologna quando lui ha 28 anni e lei più di 40, racconta dell'«amicizia tenera e sensibile» e dell'«interesse scambievolmente», anche se alla donna egli non riuscirà a manifestare il proprio sentimento: le due lettere a lei indirizzate che ci sono giunte sono

molto ammodo ma anche piuttosto fredde. Qualche anno più tardi il poeta di Recanati scriverà invece all'altro amore della sua vita, l'ultimo e il più tragico (per il rifiuto di lei), Fanny Targioni Tozzetti: «E pure certamente l'amore e la morte sono le sole cose belle che ha il mondo, e le sole solissime degne d'essere desiderate».

Amore-passione, invece, per Foscolo, le cui *Lettere d'amore* escono in un'edizione a cura di Guido Bezzola. Le donne a cui sono destinate le epistole foscoliane si moltiplicano nel corso del tempo. Per cominciare, Antonietta Fagnani Aresi, la nobildonna milanese dell'ode *All'amica risanata*, musa ispiratrice del gruppo più bello e interessante delle lettere dello scrittore, che le scriveva frasi di questo tenore: «Oh! E adesso sento ch'io t'amo, e

che ti devo amare eternamente. Grazie, celeste creatura, grazie. Ho coperta di baci la tua lettera, e l'ho bagnata di lagrime riconoscenti. Io la rileggo, e me la stringo al petto come sacro e prezioso tesoro». Poi Marzia Martinengo Cesaresco, contessa bresciana già sposata (ma questo era un dettaglio che all'autore dei *Sepolcri* non importava molto), e ancora Cornelia Rossi Martinetti e Lucietta Frapolli Fontanelli. Il dato principale che si evince è che per aspirare a essere un'amante di Foscolo bisognava avere almeno due cognomi.

Scendendo verso la fine del secolo, giungiamo al carteggio tra Giosuè Carducci e Annie Vivanti, ora ristampato con alcuni importanti documenti inediti da Anna Folli nel volume *Addio caro orco*. Nel 1889, data di inizio del loro rapporto, Carducci ha 54 anni ed è il

poeta «vate» osannato dai lettori e amico di casa Savoia. Annie, invece, ha vent'anni e, sulla scorta del motto latino «audaces fortuna iuvat», osa inviare al grande poeta i suoi componimenti in versi, rifiutati dall'editore Treves, ma che lei, con una presentazione dell'autorevole letterato, spera di riuscire a pubblicare. Gli chiede dunque di leggere il suo manoscritto e, se possibile, di consentire a incontrarla. Qualche tempo dopo Carducci le risponderà: «Signorina, nel mio codice poetico c'è questo articolo: «Ai preti e alle donne è vietato far versi». Per i preti no, ma per Lei l'ho abrogato». È l'inizio di una relazione tra il poeta ufficiale dell'Italia del tempo e questa giovane chanteuse inglese destinata a diventare anche lei scrittrice. Forse proprio a partire da quelle lettere.

Andrea Di Consoli



un bandito scomodo.

i misteri d'italia /2

turiddu giuliano

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

pilole di scienza

Da «British Medical Journal»
Il cesareo non ha effetto sulla depressione post-parto

Il parto cesareo non protegge le donne dalla depressione che spesso le coglie dopo il parto. Lo afferma uno studio pubblicato dal «British Medical Journal». Secondo la ricerca, comunque, sia questa pratica medica che l'uso del forcipe durante il parto non aumentano il rischio di depressione postnatale. La ricerca è stata fatta sulla base di oltre 14.000 questionari compilati da donne che avevano avuto un figlio. Il questionario è stato sottoposto alle madri a distanza di otto settimane dal parto. Secondo il settimanale scientifico britannico non vi è quindi nessun motivo per trattare differenzialmente il parto per quelle donne che hanno alle spalle una storia di depressione. La ricerca è stata realizzata da una équipe della Divisione di Scienze della salute della madre e del bambino dell'Università di Dundee in Scozia.

Nasa
Il 15 maggio 2005 lo shuttle riprende a volare

La Nasa ha fissato per il prossimo 15 maggio il lancio della sua prima missione spaziale con lo shuttle dopo l'incidente del Columbia avvenuto due anni fa. «La sfida ora è finire una serie di documenti. Il veicolo non può essere lanciato fino a che tutti i documenti non saranno pronti», ha detto Bill Readdy durante una teleconferenza con i giornalisti. La commissione che indaga sul fatale incidente del Columbia del 2003 ha raccomandato alla Nasa di fare 15 cambiamenti prima di riprendere i voli dello shuttle. L'ala sinistra del Columbia si bucò con un pezzo di schiuma isolante del serbatoio esterno di carburante e la navicella si disintegrò 16 giorni più tardi nel tentativo di rientrare nell'atmosfera terrestre. Tutti e sette gli astronauti a bordo morirono. La Nasa ha fissato anche il 12 luglio come data di lancio di una seconda missione.



Da «Nature»
Così si è formato il ghiaccio del Polo Nord

Il meccanismo alla base della formazione dei ghiacci nelle latitudini più settentrionali del nostro pianeta è stato finalmente individuato da un team di ricercatori europei. Gli scienziati, del GeoForschungsZentrum di Potsdam in Germania e dell'Universitat Autònoma de Barcelona, hanno pubblicato le loro scoperte su «Nature». Era già noto che un'improvviso calo delle temperature 2,7 milioni di anni aveva fatto sì che gran parte dell'Europa e dell'America Settentrionale, nonché l'Oceano Artico venissero ricoperti di ghiaccio. Ma in che modo si è formato questo ghiaccio? Secondo i ricercatori, il meccanismo scatenante sarebbe stata la grande differenza fra le temperature invernali e quelle estive: circa sette gradi centigradi. Le estati divennero più calde, gli inverni più freddi, favorendo l'evaporazione, l'umidità e la neve. Non appena si presentava l'inverno, la temperatura diminuiva improvvisamente provocando la formazione del ghiaccio.

Stati Uniti
Pronto per la sperimentazione vaccino contro l'influenza aviaria

I Center for Disease Control di Atlanta (Stati Uniti) sono pronti a sperimentare un vaccino contro l'influenza aviaria. Lo ha rivelato la direttrice dei CDC, Julie Gerberding, sottolineando che le autorità sanitarie si stanno anche preparando ad ammassare farmaci antiretrovirali per bloccare una possibile epidemia estesa agli Stati Uniti. «La situazione è preoccupante - ha detto la Gerberding - ma non siamo ancora sull'orlo di un'epidemia». Il nuovo vaccino è stato preparato in due differenti concentrazioni (con 4 mila dosi per ogni tipo di preparazione) dalla azienda farmaceutica Sanofi Pasteur. A breve sarà trasferito al National Institute for Allergy and Infectious Diseases per i primi test di laboratorio, nel corso dei quali si dovrà valutare la sua sicurezza e la dose corretta da somministrare per anziani, giovani adulti e bambini.

Troppo metano su Marte: è un segno di vita?

Un oceano ghiacciato e tanto gas che potrebbe essere prodotto da batteri. Il punto sulle osservazioni a un anno da Mars Express

Federico Ungaro

sottoterra

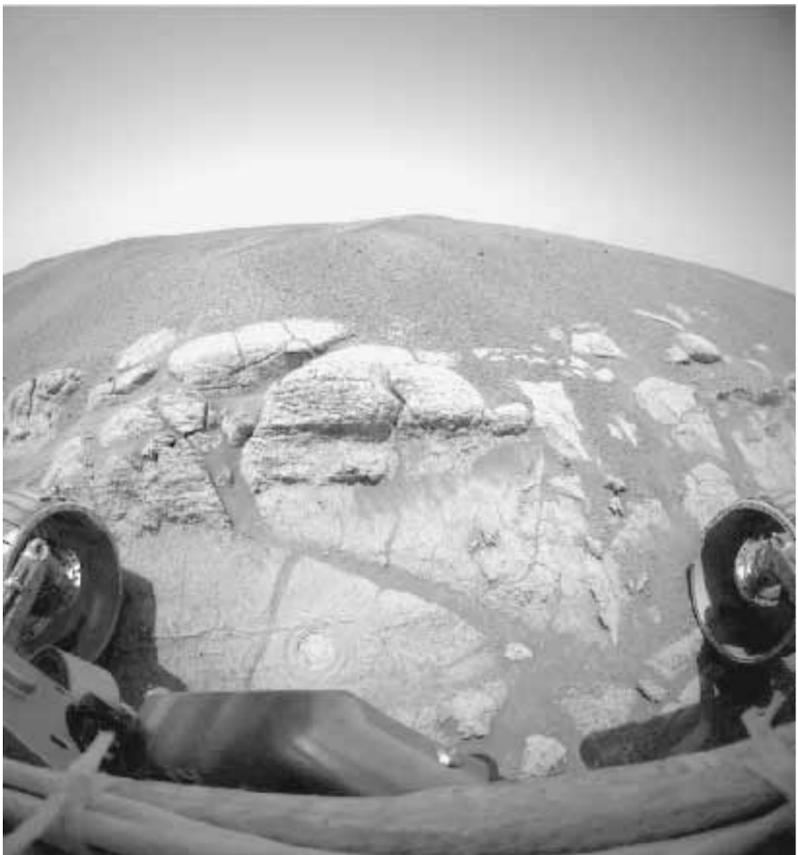
Tre quarti dei circa 500 scienziati riuniti a Noordwijk per fare il punto sui dati raccolti da Mars Express non hanno dubbi: la vita una volta ha fatto la sua comparsa su Marte. L'altro quarto si spinge ancora più in là: un qualche tipo di forma di vita, probabilmente batteri, si trova ancora in qualche anfratto del Pianeta Rosso.

I numeri arrivano da un sondaggio reso noto alla fine della conferenza organizzata nei giorni scorsi dall'Agenzia spaziale europea e riflettono una tendenza che si fa sempre più strada nella mente degli scienziati. Marte è un pianeta vivo, non solo dal punto di vista geologico ma con buona probabilità anche da quello biologico. Secondo uno scienziato della Nasa, Everett Gibson, l'accumulo di dati forniti da Mars Express sembra puntare in un'unica direzione e cioè che il metano dell'atmosfera sia di origine biologica.

«Manca ancora la prova definitiva e quella la potremo avere solo mandando lassù un rover che raccolga dei campioni di sottosuolo alla ricerca dei batteri che lo producono e li riporti sulla Terra per analizzarli», dice l'esperto. **La vita comunque non sarebbe presente sulla superficie. Come ha spiegato nel corso della conferenza Stas Barabash, il principale ricercatore per l'esperimento Aspera 3 imbarcato sulla sonda europea, la superficie di Marte è colpita crudelmente dal vento solare, il flusso di particelle cariche elettricamente che si origina dal nostro astro. Si stima che circa 100 mila chilogrammi di superficie all'anno siano proprio per questo spazzate via e gettate nello spazio. Questo si spiega con l'assenza di un campo magnetico come quello terrestre che protegge il pianeta dalle radiazioni solari e con ogni probabilità è anche uno dei motivi per il quale l'acqua non si trova allo stato libero sulla superficie marziana.**

La vita quindi, qualora ci fosse, non potrebbe che trovare riparo sottoterra.

f.u.



Un'immagine della Nasa del pianeta Marte

press. Lo strumento ha individuato nell'atmosfera marziana una grossa quantità di metano e di un altro gas derivato dalla scomposizione del metano, la formaldeide. «Il metano - spiega Formisano - fuoriesce dalla superficie di Marte e passa attraverso uno strato superficiale ricco di ossidi di ferro. Questi ossidi hanno con ogni probabilità assorbito dell'acqua e sono sottoposti a un bombardamento di raggi ultravioletti dal Sole. Il metano quindi si ossida e viene trasformato in altri composti, come il metanolo. Soprattutto però si trasforma in formaldeide». «L'ambiente del pianeta rosso - continua - è particolarmente ossidativo. Il metano propriamente detto rimane in atmosfera per circa 600-900 anni. La formaldeide invece scompare in 7 ore e mezza. Ora i dati del PFS ci dicono che la quantità di formaldeide è dalle 10 alle 20

volte maggiore rispetto al metano». Formisano ricorda anche che un esperimento tedesco ha dimostrato in laboratorio che in condizioni simili a quelli di Marte, il metano si ossida proprio seguendo questo processo. Rimane però un problema e cioè da dove arriva tutta questa formaldeide. «Se il metano fosse solo originato da processi geologici ne potremo avere solo circa 100 mila tonnellate in atmosfera. Invece, tenendo conto della formaldeide, abbiamo l'equivalente di circa due milioni e mezzo di tonnellate - continua il ricercatore -. Quindi la mia ipotesi è che sotto la superficie ci siano dei batteri che producono questo metano». «Ovviamente - riprende - solo una analisi diretta del suolo marziano potrebbe dirci se le cose stanno proprio così».

È comunque interessante notare, che la concentrazione di metano

e formaldeide non è equamente distribuita, ma ci sono dei picchi in determinate regioni. Soprattutto quelle dove ci sono tracce di vapore acqueo e di ghiaccio. E una di queste regioni è proprio il bacino Elysium, laddove cioè è stato trovato l'oceano ghiacciato.

Insomma ci sono dati sufficienti per ipotizzare l'esistenza di vita su Marte ancora oggi. Da qui a trovarla veramente però il passo è ancora lungo.

Anzitutto il metano e la formaldeide potrebbero dipendere dall'attività geologica e dalla presenza di antichi depositi di questo gas accumulatisi nel sottosuolo. Poi, non è

detto che il PFS sia sufficientemente sensibile da individuare correttamente la percentuale di formaldeide. Alcuni scienziati pensano che lo strumento sia stato spinto un po' al limite in queste osservazioni.

«Le probabilità che il metano osservato sia di origine biologica sono del 50 per cento - commenta Marcello Coradini, astrofisico dell'Agenzia spaziale europea - Questa scoperta però ci dice cose molto importanti. La prima è che dobbiamo ridefinire le future analisi in modo che cerchino il metano su Marte e dirigere le prossime missioni verso quelle zone. Proprio per questo aspettiamo l'apertura del ra-

dar di Mars Express che ci potrà indicare la presenza di eventuali grosse sacche di metano nel sottosuolo. La seconda è che, in fin dei conti anche se il metano è di origine geologica, è pur sempre il segno di un pianeta ancora vivo, quanto meno dal punto di vista geologico».

clicca su
www.esa.int
www.nasa.gov

Fubini, il fisico italiano che lavorò per la pace in Medio Oriente

Pietro Greco

Si chiama SESAME, si sta sviluppando in Giordania e non è solo un progetto per sfruttare la luce di sincrotrone a fini commerciali o di ricerca sperimentale anche nel Medio Oriente. Quella macchina che produce luce intensa e fasci altamente collimati di radiazione in uno spettro estremamente ristretto è un progetto politico. Una porta che apre alla pace con la parola universale della scienza in una regione, il Medio Oriente, che di pace ne ha bisogno più di altre.

Donato dalla Germania, il sincrotrone del progetto SESAME, è gestito con il patrocinio dell'Unesco da 11 diversi paesi: Armenia, Cipro, Egitto, Giordania, Grecia, Iran, Marocco, Oman, Autorità Palestinese, Turchia, E Israele.

Quel progetto, quella porta piccola ma preziosa di pace che si apre in Medio Oriente, è il frutto del pensiero e dell'azione di un fisico teorico italiano, Sergio Fubini, scomparso lo scorso 6 gennaio a Ginevra all'età di 76 anni.

Fubini è stato uno dei personaggi che hanno fatto grande la fisica teorica italiana nel dopoguerra. Dopo la laurea, conseguita nel 1950 a Torino, Fubini si è interessato, insieme a Marcello Cini, di fisica delle particelle. Nel 1959 è al Cern di Ginevra, la casa comune europea dei fisici delle alte energie. Ed è qui che, insieme a Gabriele Veneziano, inventa e sviluppa i principi fisici e matematici di quella che oggi chiamiamo la teoria di stringa, la teoria che ambisce a unificare in un unico modello coerente l'intera fisica.

Ma al Cern Fubini inventa ed elabora una strategia, fondata sull'universalità della scienza, per contribuire ad aprire porte di pace e di collaborazione in una regione del mondo, il Medio Oriente, in cui, troppo spesso, si innalzano muri di incomprensione e di divisione. L'idea è di creare un luogo della scienza in Medio Oriente che svolga la medesima funzione, di incontro e di collaborazione attiva tra scienziati di paesi ex nemici, assunta dal CERN di Ginevra nell'Europa del dopoguerra. L'apice di questa attività di Sergio Fubini viene probabilmente raggiunto nel novembre 1995, quando riesce a organizzare nella cittadina egiziana di Dahab, nel Golfo di Aqaba, il «Sinai Physics Meeting», dove riunisce scienziati arabi e israeliani e, insieme a loro, getta le premesse per la costituzione, avvenuta nel 1997, della «Middle East Science Collaboration» (MES-C): una collaborazione stabile tra fisici di tutti i paesi del Medio Oriente.

Fubini, che intende passare dal pensiero all'azione, riesce a convincere le autorità politiche e scientifiche della Germania a mettere a disposizione di MES-C un sincrotrone, il Bessy-1. La macchina per produrre luce di sincrotrone, smontata a Berlino e rimontata in Giordania, diventa così il cuore del progetto SESAME, diretto da Herwig Schopper, già direttore del Cern, cui partecipano anche l'ICTP, il centro di fisica teorica di Trieste, e l'AIEA, l'agenzia per l'energia atomica di Vienna.

La luce di sincrotrone di SESAME servirà per molte ricerche innovative di fisica e per la realizzazione di nuovi materiali da lanciare sul mercato. Ma, soprattutto, per indicare la via della collaborazione. Che, per quanto difficile, è, come pensava Sergio Fubini, l'unica via razionale nel rapporto tra i popoli.

Energia, rifiuti, trasporti e acqua sono i quattro temi scelti dai curatori. Con il contributo di alcuni artisti e la guida di giovani animatori si scopre come inquinare e sprecare meno

A come Ambiente. Il museo interattivo sbarca a Torino

Mirella Caveggia

Era una porzione di un complesso industriale fuori uso, l'ultima grigia traccia degli ex-uffici Michelin di Torino: oggi, dopo la ristrutturazione della zona, è diventata la variopinta palazzina che accoglie A come Ambiente, un museo attualissimo, unico in Europa, dove destreggiandosi fra giochi ed esperimenti si impara tutto sull'energia, i trasporti, l'acqua e i rifiuti. Interattivo, multimediale, colorito e sorprendente come un arcobaleno, il recente allestimento mette a disposizione delle scuole e delle famiglie un programma di educazione ambientale, do-

ve ognuno si confronta con il linguaggio che gli è più appropriato. Sono quattro le aree di esposizione: energia e trasporti al primo piano, i rifiuti al secondo e l'acqua nell'ultimo livello e in giardino. Al loro interno si rincorrono vetrine, proiezioni, ricostruzioni di ambienti, effetti speciali, minuscoli laboratori strutturati ironicamente come un'aula magna. Coordina i percorsi un team di giovani e allegri studenti universitari che accompagnano piccoli gruppi di visitatori nell'intreccio dei giochi sperimentali. Con il viatico del logo birichino uscito dall'effervescenza di Ugo Nespolo e con la scorta dei buffi personaggi di Lalla Fiori che caratterizzano ogni piano - Rina la Scute-

rina, Dina la Lampadina e Lina la Gocciolina - le guide speciali accompagnano il pubblico, di giovanissimi soprattutto. Illustrano con vivacità, formosco spiegazioni, invitano a mettersi in azione e ad immergersi nei processi che portano ad un'energia pulita.

Si scopre quanta ne occorra di energia per far vivere uno spazio domestico; si è introdotti in una casa «spreconosa» e in una «risparmiosa»; si fa conoscenza di una macchina erogatrice di una parte della luce solare che fa crescere le piantine; si attivano mulini e pompe, si ingozza un pupazzo-discarica che sputa i rifiuti e indica come devono essere separati correttamente; si converte l'energia da una for-

ma all'altra a colpi di manovella. Più avanti si entra nel gioco del supermercato dove tutto è perfettamente simulato con un computer che riconosce il codice a barre e richiama l'attenzione sugli imballaggi. Si può anche confrontarsi con mezzi di trasporto che cambiano configurazione e diventano via via metrò, tram, bici, e transitando nell'appartamentino arredato con precisione e gusto si vedranno schiudersi al tocco di un pulsante cassette e armadi contenenti gli oggetti riciclabili. Subito dopo, un movimento di carrocchini mostrerà come alleggerire con un guizzo di intelligenza gli stracarichi cassonetti indifferenziati, mentre la raccolta intelligente proporrà giochi a

premi.

Di particolare interesse poi la sezione dedicata all'acqua, sorgente preziosa di vita e di energia, ai suoi segreti e ai suoi passaggi: inquinamenti, incanalature, cicli, trasformazioni...

Architetti, progettisti e scienziati specializzati hanno studiato la scelta e la disposizione delle apparecchiature e dei marchingegni destinati all'interazione con il visitatore. Gli argomenti sono presentati tutti partendo dai nostri ambienti e dalla vita quotidiana, naturalmente nel pieno rispetto del rigore scientifico. Ma ad assegnare a questo bel museo la variopinta lievità, la buffa grazia che manda in visibilo i ragazzini e suscita l'ammirazione degli

adulti è stato l'apporto degli artisti: Ugo Nespolo, Piero Gilardi, Corrado Bonomi, Francesco Casorati, Mario Merz e tanti altri ancora che hanno firmato i video e le animazioni spiritose. Le voci sono di Gabriele Vacis e Michele di Mauro.

Fra i promotori e i sostenitori che in gran numero si sono uniti nell'Associazione che porta il nome del Museo, sono la Città e la Provincia di Torino, la Regione Piemonte e l'Amiat e l'Acquedotto torinese (SMAT), che hanno intuito l'importanza dell'educazione dei cittadini più giovani nel contrastare i comportamenti che pesano negativamente sull'ambiente. Il telefono del museo è 011/0702535

Segue dalla prima

Anche oggi all'improvviso ammonimento rivolto al Capo dello Stato di «non farsi ammaliare dalle sirene della sinistra» e alla dura reazione del Quirinale, che ha definito sorprendenti le parole di Berlusconi, è seguita un'immediata precisazione della Presidenza del Consiglio che riconosce la piena correttezza delle posizioni di Ciampi (ci mancherebbe altro!) e che identifica nella sinistra il vero bersaglio di Berlusconi.

Ci si potrebbe soffermare sul senso della precisazione che induce a considerare legittimo il coinvolgimento del Presidente della Repubblica per una normale dialettica politica, per attaccare di sponda gli avversari politici. Ci si potrebbe soffermare sulla precisazione ancora più devastante del ministro delle Riforme Istituzionali (quel Calderoli che non esita a mostrarsi in pubbliche e farsesche manifestazioni contro magistrati della Repubblica) che gettano litri di benzina sul fuoco della polemica. Ma in questo modo si prenderebbe una strada già percorsa.

Le mie preoccupazioni sono altre e trovano fondamento o quantomeno utile spunto in quelle poche righe del comunicato del Quirinale dove significativamente si dice che «non è costume del Presidente del-

la Repubblica dare ascolto a suggerimenti, suggerimenti o critiche gratuite, da qualsiasi fonte provengano».

Ricordo, a questo proposito, che Paolo Barile spesso ci ammoniva che nel nostro sistema costituzionale data la posizione del Presidente della Repubblica, questa non si poteva considerare immune da critiche e talvolta anche decise, da parte di cittadini, di studiosi e anche di esponenti politici, a condizione che fossero correttamente formulate.

Ma mi domando se questa libertà di critica, di dissenso civile e motivato oltre che ai soggetti indicati possa far capo anche a personalità istituzionali o ad esponenti di altri organi costituzionali che hanno altre forme, previste dalla Costituzione, per esercitare le loro funzioni od esprimere le loro opinioni. Mi domando se in mancanza di prudenza, di autolimitazioni degli organi dello Stato, in questo campo non si pregiudichino le prerogative del Presidente della Repubblica e non si incorra in una conse-

Assalto al Colle

Il disegno è chiaro: Berlusconi sta cercando di togliere a Ciampi il ruolo di garante «super partes» e trasformare il Presidente in uno dei tanti soggetti della contesa politica

ROBERTO ZACCARIA

segue dalla prima

Decisioni Radicali

Luca Coscioni è un uomo che soffre, e a lui viene dedicata una lista per mandare un messaggio. L'obiezione sarebbe che il messaggio ricorda troppo il referendum sulla procreazione assistita e le sperimentazioni sulle cellule staminali, quelle cellule che potrebbero guarire non Luca Coscioni, non adesso, non subito, ma un esercito di persone tormentate dallo stesso male. C'è qualcosa di più vicino al sentimento solidale cristiano? Qualunque cosa si pensi del referendum, può essere offensivo il nome di un uomo

che - con quel che soffre - non si batte per sé ma per gli altri?

Accanto a una ragione di così evidente significato morale, c'è quella pratica. Sono disposti i candidati presidenti delle Regioni indicate da Mannheim ad adattarsi a una sconfitta per non dispiacere ad alcuni vescovi e al loro divieto che appare (viene in mente pensando alla storia della Chiesa) un incidente temporaneo? Sono d'accordo i partiti dell'Unione a formalizzare un no e a chiudere definitivamente la porta per le ragioni che abbiamo appena detto e al rischio evidente di perdere? Meglio essere ostinati come la Bonino. Sono (siamo) in tanti a pensare che la porta sbattuta rimomberà a lungo.

Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

Atipici di Bruno Ugolini

UN BERLUSCONI DI SINISTRA?

«Oltre la legge Trenta», così diceva lo slogan che sovrastava la presidenza dell'incontro promosso dalla Cgil con tutti i partiti del centrosinistra, da Rifondazione comunista, all'Italia dei Valori, passando da Ds, Margherita, Udeur, Verdi, Comunisti italiani, Repubblicani, Sdi. Era uno slogan che assumeva, ai nostri occhi, con quell' "oltre", il senso di un invito a superare la un po' oziosa disputa tra chi vuole abrogare il mercato del lavoro costruito dal centrodestra e chi vuole profondamente modificarlo. Quelle della Cgil sono apparse soprattutto non semplici negazioni, bensì proposte di merito, tese a dar vita ad un nuovo mercato del lavoro. Un pacchetto programmatico da sottoporre all'attenzione di Romano Prodi, del centrosinistra, alla vigilia d'importanti competizioni elettorali. Non un "ultimatum",

quello del sindacato di Guglielmo Epifani, ma uno sforzo d'elaborazione. Senza la pretesa di "fare da soli", mantenendo fermo il nuovo rapporto stabilito con Cisl e Uil, nonché con il nuovo gruppo dirigente della Confindustria. Con la consapevolezza, crediamo, che un programma del centrosinistra dovrà essere frutto di un'alta capacità di sintesi tra idee anche diverse, espresse da movimenti, associazioni, forze politiche, non esattamente omogenee. Sarà un patto capace di legare tutti a medesimi obiettivi, senza il rischio di incorrere in tradimenti e slealtà. È del resto chiaro che sarebbe solo una scelta demagogica quella di presentarsi agli elettori promettendo, come farebbe un Berlusconi di sinistra, di abrogare quella legge che ha sconvolto il mercato del lavoro, punto e basta. Una coalizione decisa a governare deve pensare da ora a

che cosa immettere e come, rispetto alle norme che s'intende cancellare. Non è possibile lasciare allo sbando, da un giorno all'altro, il popolo dei Co.Co.Co., degli interinali, dei contratti a tempo, del part-time. Nonché degli stessi imprenditori, anche loro alle prese con incertezze e difficoltà. Non si può promettere al mondo degli atipici: passerete tutti in quattro e quattro otto dal posto mobile flessibile e intermittente, al posto fisso valido per tutta la vita. Sarebbe un modo per imbrogliarli. La cosa davvero da abrogare è la visione, la filosofia che ha ispirato il governo di centrodestra. Quella che lo portava a cercare con ossessione la divisione tra sindacati, la fine della concertazione tra le parti sociali, il dissanguamento della contrattazione. Era una concezione che puntava ad uno sviluppo precario (lo vediamo tutti i giorni), basato su rap-

porti di lavori precari, sulla riduzione dei costi e dei diritti. Il centrosinistra dovrebbe far propria - questo si è capito dall'incontro promosso dalla Cgil - una filosofia alternativa. Quella che mira ad uno sviluppo di qualità nel sistema produttivo e nell'organizzazione del lavoro, fondato non su un fumoso dialogo ma su una vera concertazione con sindacati e imprenditori. Non sarà tanto importante ottenere, dunque, un immediato ribaltone di quelle norme della legge 30, come hanno fatto intendere la relazione di Fulvio Fammoni e le conclusioni di Guglielmo Epifani, bensì avere in mente un obiettivo finale e una strategia complessiva. Ancor in larga misura da precisare e arricchire, come è stato sottolineato. Sono infatti previsti altri incontri su aspetti essenziali. Basti pensare al tema della formazione permanente, per tutta la vita. Una scelta prioritaria per chi ipotizza un'inversione di marcia nel tipo di sviluppo.

Maramotti



La voce dei lettori, la voce dell'Unità

Rappresentate una eccezione

Laura e Gian Carlo Caselli

Cari Colombo e Padellaro: che dire delle recenti vicende della Direzione dell'Unità? Sarà colpa dei nostri limiti, ma ci capiamo ben poco. Siete riusciti - superando enormi difficoltà, sia strutturali che quotidiane - a fare un ottimo giornale, davvero libero ed indipendente, aperto a voci e contributi diversi. Avete cercato (spesso riuscendovi) di ricostruire - partendo da realtà delineate con puntuale chiarezza - nuovo impegno sociale e nuove forme di cittadinanza partecipata, che sappiano avviare il recupero di una dimensione etica della convivenza: senza più quella rassegnata passività, o peggio il prevalere di interessi particolari, che purtroppo caratterizzano il tempo presente. Logica e buon senso avrebbero imposto di ringraziarvi e sostenervi in ogni modo. Invece, qualcuno ha pensato di crearvi dei problemi. Boh, forse vuol dire che nel mondo dell'editoria, della pubblicità e della politica a volte l'acqua va verso l'alto. Consolatevi, se potete, pensando che fate eccezione persino alle regole della fisica... Auguri

Non possono fermare quello che avete costruito

Cornelio Valetto

Caro Furio, non voglio sapere cosa sta succedendo perché non voglio pensare che si tenti di arrivare a distruggere quanto tu, Padellaro e i vostri fedeli collaboratori avete costruito per rallentare e contenere la voglia di chi vorrebbe cancellare 60 anni di Democrazia e la memoria di chi ha pagato con la vita il ritorno dell'Italia alla libertà dopo il ventennio fascista.

Siete (e sarete) un bastione di resistenza costituzionale

Vincenzo Cottinelli

Cari Colombo e Padellaro, scrivo da ex magistrato (in pensione, ma non in disarmo); da lettore ultratrentennale de l'Unità; da (modesto) ex collaboratore, con pezzi e interviste sugli infortuni del lavoro e con fotografie di scrittori ai bei tempi della pagina libri di Grazia Cherchi e Oreste Pivetta. Sono affezionato all'Unità da tutti i punti di vista che la mia vita mi ha dato: politico, istituzionale, culturale e letterario. Ringrazio Furio Colombo per il modo alto, colto, sempre sprovincializzante con cui ha affrontato (e affronterà) le vicende italiane spesso misere e di inaudito

squallore. Ringrazio Padellaro ora per il messaggio di ieri, ai lettori, che sento fermo, deciso e rassicurante su tutti i punti politici e istituzionali fondamentali. L'Unità, anche grazie a voi, può (deve) continuare ad essere un bastione di resistenza costituzionale e di informazione corretta.

Continuate come adesso noi vi seguiremo

Giorgio Casti

Caro Padellaro, come lettore e uomo di sinistra sono preoccupato per il licenziamento di Colombo. Di certo, è evidente, si è voluta indebolire una direzione forte. Gli scopi sono oscuri e preoccupanti. Sono pessimista e vorrei sbagliarmi, per questo voglio farti pervenire, a te e la redazione, tutto il mio sostegno e solidarietà. L'Unità ha tutte le carte in regola per crescere, basta continuare esattamente sulla stessa linea. Tenete duro, avete molti lettori che come me vi sostengono. Buona Unità!

D'ora in avanti vi leggerò tutti i giorni

Antonello Brunetti

Caro Antonio Padellaro, ho letto il tuo editoriale di sabato e le lettere di domenica intitolate «Teniamo alta l'Unità». Non ho l'abitudine di scrivere lettere ai giornali, ma in questo caso mi sento in dovere di esprimere a te e a Furio Colombo (oltre che a tutta la redazione) la mia totale solidarietà. Per tramutare in operativa una semplice e facile dichiarazione di amicizia e stima, mi riprometto di tornare, come ho fatto sino a qualche anno fa, ad acquistare e leggere l'Unità tutti i giorni e non a considerarla come candidata saltuaria ad essere il secondo giornale che a rotazione acquisto quotidianamente.

Non abbandoneremo la nostra Unità

Gianna Miceli

Caro Direttore, sento, questo giornale, talmente mio che se capita, ma assai di rado, di non comprarlo, un senso di colpa. E al di là delle informazioni, degli articoli e delle rubriche, avverto il dovere di sostenerlo. Noi siamo in due, a casa mia, e ne compriamo due copie, perché ognuno di noi ci tiene ad avere la propria copia ed è anche un modo di sostenerlo. I lettori de l'Unità, hanno un rapporto diverso da tutti gli altri lettori di quotidiani. Allora ti dico che noi non abbandoneremo il nostro giornale, neanche ora che ci hanno fatto qualcosa, che io non capi-

sco, ma che accetto per il rispetto profondo che ho per te e per Furio Colombo. Sono arrabbiata, ma continuerò ad amare il mio giornale e terrò duro e giudicherò l'Unità sui fatti e non su timori immotivati. Vai avanti, noi lettori siamo con te. Buon lavoro.

Ha ragione Consolo teniamo alta l'Unità

Laura Barile

Rientrata dall'estero, subito condivido, fra le tante, la bella lettera di Vincenzo Consolo. Ecola: «Grazie a Furio Colombo. Auguri a Antonio Padellaro. Noi lettori difenderemo e terremo alta questa nostra unità, l'Unità».

Sosteniamo ancora di più il nostro giornale

Il Laboratorio per la Democrazia, Firenze

Perché Furio Colombo lascia la direzione dell'Unità? Abbiamo letto con attenzione le pagine del giornale e abbiamo scoperto che anche il direttore non lo sa. Al pari di lui consideriamo confortante che il sostituto sia Antonio Padellaro, suo condirettore. Se fossero stati sostituiti entrambi i due giornalisti, artefici principali di un rilancio miracoloso della testata, non avremmo esitato a proporre uno sciopero dell'acquisto, sicuri che l'invito sarebbe stato accolto da quella larga platea di lettori che negli ultimi anni aveva trovato nell'Unità il quotidiano capace di esprimere lo spirito della libera cittadinanza.

Colombo lascia la direzione, l'assume Padellaro. Il secondo evento attenua il senso di perdita causato dal primo. Ma resta il timore che l'esito attuale della vicenda possa essere solo una tappa provvisoria di una normalizzazione insensata. Nel mondo dell'informazione italiana, inquinato alla radice da un'anomalia istituzionale inammissibile in qualsiasi democrazia moderna, sarebbe autolesionista il tentativo di attenuare l'energia polemica di uno dei pochi quotidiani normali: quelli che non vi si rassegnano. Ma non ci si può stupire. Anche nelle nostre schiere c'è chi sostiene che la migliore risposta all'anomalia istituzionale è comportarsi come se non ci fosse. A seguire costoro non dovremmo allora preoccuparci nemmeno dello stravolgimento eversivo cui è sottoposta la stessa Costituzione. Fare finta di niente? Noi siamo dell'opinione opposta: fino a che il pericolo per la democrazia non sarà cessato, non potremo smettere di contrastarlo con la parola e con lo scritto. Ci prepariamo quindi a dare un sostegno ancora più impegnativo alla vita dell'Unità. Aspettiamo i prossimi editoriali di Colombo, diamo tutta la nostra fiducia alla direzione di Padellaro.

La mia voce di sempre

Cristina Pes

Ho quarant'anni e la terza media e fino a qualche anno fa mi barcamenavo nella bolgia della carta stampata alla ricerca di qualcosa di più possibile vicino alla verità. Nel giornale di Furio Colombo ho spesso ritrovato quella libertà, nei suoi articoli i miei pensieri hanno preso voce e grazie a quella voce ho altrettanto spesso trovato Unità di pensiero con quel popolo smembrato e disperso. Vorrei che sapeste che leggere e ritrovarsi ne l'Unità in questi temibili anni di oscurantismo è stata una delle poche cose che ha permesso a chi come me vive in un piccolo paese "nero" e "azzurro" di vincere sconfitta e paura. Voglio anche io esprimere la mia stima per Padellaro e lo farò continuando a leggere il mio giornale almeno fino a quando Furio Colombo comparirà fra i suoi editorialisti, ma non me ne voglia se la prima cosa che farò aprendolo sarà di cercare la mia voce di sempre.

Liberi e critici: per favore non cambiate

Andrea Di Meo

Tutta la mia solidarietà a Furio Colombo; mi dispiace molto per la decisione di sostituirla. Rimane naturalmente inalterata la mia stima nei confronti suoi e di Antonio Padellaro per aver fatto rinascere questo quotidiano e averlo portato avanti fra tante difficoltà e innumerevoli (nonché vergognosi) attacchi. Un giornale libero, critico, vigile. Non cambiate mai. Tanti auguri e buon lavoro.

Il mio è un giornale libero Il mio giornale è l'Unità

Sergio Falcinelli

Ogni giorno quando compro il mio giornale e mi sento un uomo libero. Ogni giorno quando leggo il mio giornale riesco ad orientare la mia vita in questa società. È un grande privilegio avere ogni giorno un amico che ti aiuta a non mollare. Il mio giornale è un giornale libero. Il mio giornale è l'Unità. Con sincera stima ed affetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

L'Afghanistan è al primo posto nella classifica della mortalità infantile. E di parto muore una mamma su cinque

Quanti dollari è costata la liberazione? E perché dopo non se ne è spesi altrettanti per permettere una sopravvivenza dignitosa?

I bambini dimenticati dell'Afghanistan

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

Intanto noi - fabbrica, ufficio, studio, computer, affari, limbo dei senza lavoro - andiamo avanti con queste emozioni nascoste in ogni pensiero: non può essere che così. La realtà nella quale siamo immersi è segnata da protagonisti che ci accompagnano da tempo infinito e il cui dolore coinvolge i sentimenti della nostra quotidianità. Ma se allungiamo lo sguardo verso i Paesi dietro l'angolo, illudendoci che siano alla fine del mondo, il turbamento assopisce. In fondo non fanno parte della nostra vita. Non è un brontolio del vecchio terzomondismo: si allarga la novità che rovescia le gerarchie. Siamo per diventare un terzo della popolazione del mondo, minoranza fra le minoranze, e senza armi e senza bombardieri il nostro lusso conterà sempre meno.

Per il momento gli altri restano lampi lontani. Non coinvolgono i nostri sentimenti. "Neon" e il dogma della globalizzazione non mettono in conto questo tipo di infelicità. Eppure il sospiro dei senza fiato prima o poi arriva a scuotere le sicurezze che la tecnologia distribuisce con insistenza vanitosa. E tra i bilanci preventivi che imbroglia gli ideali della democrazia, e i fallimenti delle strategie che la nostra distrazione contempla frettolosamente, vagano milioni di persone in una specie di terra di nessuno. Che è la disattenzione. O la speranza atroce (per pudore non rivelata) che loro siano solo numeri a perdere. Del resto non sapremo dove metterli. Non ci stanno nelle nostre case monofamiliari. E non vogliamo conoscerne le storie. Troppe malinconie diventano insopportabili. Numeri a perdere come quelli che arrivano dall'Afghanistan liberato, dove una specie di elezione lunga un mese li ha strappati dal medioevo per farli somigliare a noi. Somiglianza di-

storta. Nei primi tre anni della nostra libertà, malgrado tecnologie sofisticate e tante armi a disposizione, ospedali da campo e bei servizi Tv, continua a crescere il numero dei bambini che non ce la fanno a superare i primi mesi di vita. E da qualche settimana l'Afghanistan conquista il primo posto nella classifica della mortalità infantile, sopravanzando Africa Nera e favelas endemiche dell'altra America. Anche le ragazze che li mettono al mondo entrano nel Guinness dei primati: una su cinque muore di parto. In nessun posto è così. «Rainews 24» mostra una sacra famiglia mentre attraversa il deserto di neve per raggiungere qualcuno che somiglia ad un ambulatore lontano chissà quanti chilometri. La madre sull'asino. Marito e figli piccoli a piedi. Non brividi di freddo, ma i brividi accompagnano la rassegnazione pacata di una donna molto giovane. Mussulmana. «Metto al mondo un figlio e lo affido a Dio. Io non ci sarò...». Ha visto morire troppe amiche nel dare alla luce un bambino. Capiterà anche a lei. Oltre a bombe e cannoni, come possiamo aiutare questa gente senza nome? L'Afghanistan ci è stato gloriosamente vicino quando i missili partivano dalle portaerei e i primi reporter filmavano ragazzi che avevano perso le gambe sulle mine italiane seminate dall'armata rossa senza pietà, o da talebani scatenati dal dio della violenza. L'Afghanistan evoca anche i marinai che il ministro Fini è andato ad abbracciare a Bari mentre coraggiosamente partivano per la loro prima missione di guerra: su e giù nel bel mare del Golfo a caccia di eventuali terroristi in fuga a nuoto dalle montagne. Siamo arrivati noi liberatori a strappare il burda e a scostare i veli dal volto delle ragazze; e ci siamo riusciti nelle scuole perbene di Kabul, solo con le ragazze perbene di Kabul. Il resto del Paese non se ne è accorto. Quanti dollari è costata la liberazione? E perché do-

po averli liberati non se ne è spesi altrettanti per permettere una sopravvivenza dignitosa alla gente? Non solo dollari americani, anche dollari italiani: quelle ronde cielo, mare, terra devono costare qualcosa. Nel frattempo ce ne siamo dimenticati travolti dalle emozioni dell'Iraq e dalle piccole guerre casalinghe che stiamo combattendo per tenere in vita gli embrioni. È vero che ogni società deve risolvere i problemi che ne angosciano la cultura, ma non possiamo blindare il valore della bioetica e della morale disinteressandoci di chi ha smesso di essere embrione, ed è diventato un bambino la cui pelle vale sempre

meno. Perché è un bambino lontano del quale ci ricordiamo solo nei ritagli di tempo. E loro si arrangiano: comincia il viaggio verso le luci. Come il mulo della sacra famiglia che attraversa la neve per raggiungere l'ospedale, tre miliardi e mezzo di altri profughi da fame e guerre, metà di chi abita il mondo, nel 2007 sarà accampato attorno alle città. Addio campagne, i contadini stanno per inurbarsi, avverte la commissione Onu per la popolazione e lo sviluppo. Nel 2015 Tokio conterà 36,2 milioni di abitanti; Bombay, San Paolo del Brasile e Città del Messico hanno già superato i 20 milioni ufficiali. I numeri

sono di gomma, da aggiornare di minuto in minuto, perché sei mila disperati arrivano ogni giorno solo nella capitale del Messico: lì contenteremo nelle statistiche 2011. Questo il mondo che ci circonda. Ogni lettore o chi guarda la Tv ne viene informato fra le righe dello scenario del quale sta diventando comparsa, mentre titoli giganteschi accompagnano avvenimenti raccontati con l'enfasi riservata alla grande storia. In realtà sono recite transitorie della mondanità politica, come il viaggio di Bush che sfumava le incomprensioni con l'Europa, ma si fa soffiare la prima pagina dal presidente Berlusconi che agita

le sirene della sinistra per far dispetto al Quirinale. Tutte cose importanti, forse provvisorie, mentre la sofferenza di milioni di uomini e di milioni di donne non è provvisoria. «C'è stato un momento in cui abbiamo sognato che si potessero afferrare per tutte le persone e per tutte le nazioni diritti inviolabili, inalienabili, universali; un momento in cui è sembrato davvero che la storia del diritto arrivasse a uno dei suoi apici. Dopo quest'alba abbiamo attraversato vicende alterne, difficili, rischiose e mentre ci addentriamo nel nuovo millennio, è di nuovo il momento della notte...». Un passaggio di «Prima che l'amore finisca», edizione Ponte delle Grazie, ultimo libro di Raniero La Valle. Ha diretto «L'Avvenire» quando a Bologna il cardinale era Lercaro. Ha attraversato l'infelicità dei popoli, ascoltandone le voci: da Paul Gauthier, teologo della povertà rifugiato in un campo profughi palestinese attorno a Sidone, Libano 1970, o di Mariela Garcia Villas: raccoglieva chi era morto sotto tortura e buttato nelle immondizie dai militari impegnati in Salvador nella difesa della civiltà cristiana e occidentale. La Valle ha osservato la speranza schiacciata dalle armi, braccio violento della filosofia di poteri che permettono solo di vincere o di perdere, ingrassare o morire di fame: dipende dal posto nel quale si nasce e dal quale si ha voglia di scappare. Ecco che la sofferenza del Papa, l'addio delle autorità a don Giussani che Emilio Fede proclama beato in diretta, il digiuno dei vescovi e degli ulema, non possono restare chiusi nell'evanescenza di un titolo, o soffocare negli sbrodolii della commozione pastorizzata. Con propositi che a volte non coincidevano, il Papa, don Giussani, vescovi, ulema e Giuliana Sgrena hanno ripetuto assieme almeno una cosa: evitare l'indifferenza. Dice ancora La Valle: «Le guerre perpetue contro un nemico che cambia nome,

non sarebbero comprensibili senza tenere conto delle condizioni all'origine della globalizzazione, ossia il sistema economico-sociale che salvaguarda esigenze ed abitudini di una parte minoritaria del mondo, ma non riesce a rendere accettabile la vita e soddisfare i bisogni dell'umanità intera. Poiché il livello del benessere raggiunto nello spazio privilegiato dell'Occidente non viene messo in questione, il sistema non può dare risposta alla domanda di cibo, di salute e di democrazia della maggior parte dell'umanità. Le guerre diventano così il bastone del gendarme universale che ha assunto figura concreta nel modo d'essere degli Stati Uniti dopo l'ascesa al potere della destra conservatrice». E non solo negli Stati Uniti. Anche perché dentro i nostri spazi privilegiati si armano spazi protetti da sbarramenti che gran parte della gente non può attraversare. Ponti di comando irraggiungibili. Manovrano consensi e soffocano dissensi con una furbizia che risale dai secoli: inventare ogni giorno nuovi nemici da indicare alla rabbia popolare. Comunisti, fondamentalisti per non parlare delle sirene malvage della sinistra, minaccia della nostra civiltà. E l'esclusione si allarga anche fra noi bianchi, cristiani, alfabetizzati, abbonati alla partita della domenica o stesi davanti alle meraviglie delle isole famose tanto per dimenticare il via vai di una vita da pendolare o le rincorse per uno stipendio decente. Lo spazio da dedicare agli altri riguarda solo i ritagli delle emozioni che le televisioni portano in casa. Magari un giorno o l'altro penseremo anche alle emozioni lontane. «Prima che l'amore finisca», titolo del libro di La Valle, ha il suono di un allarme. E se l'amore e la pazienza alla fine finiscono davvero, cosa sarà delle nostre minoranze privilegiate?



Messaggio per Bush: «A proposito di armi di distruzione di massa... "Firmate Kyoto"» (International Herald Tribune del 16 febbraio, giorno dell'entrata in vigore del Trattato di Kyoto non sottoscritto dagli Stati Uniti)

mchierici2@libero.it

Parlare dell'embrione per dimenticare il mondo

LUIGI CANCRINI

«Avrei voluto con mio onore poter lasciar questo capitolo, acciò che non diventasse la Donna più superba di quel che sono, sapendo, che elleno hanno anch'ora i testicoli, come gli uomini; e che non solo sopportano il travaglio di nutrire la creatura dentro suoi corpi, come si mantiene qual si voglia altro seme nella terra, ma che anche vi pongono la sua parte; pure sforzato dall'istoria medesima non ho potuto far altro. Dico adunque che le Donne non meno hanno testicoli, che gli huomini, benché non si veggiano per esser posti dentro del corpo». Così inizia il capitolo 15 dell'Anatomia di Giovanni Valverde, stampata a Roma nel 1560, intitolato «De Testiculis delle donne» (p. 91). Dopo queste timide e tuttavia coraggiose ammissioni, ci vorranno altri secoli di ricerche e di lotte: «(...) fino al 1906, data in cui l'insegnamento adotta la tesi della fecondazione dell'ovulo con un solo spermatozoo e della collaborazione di entrambi i sessi alla riproduzione e la Facoltà di Parigi proclama questa verità ex cathedra, i medici si dividevano ancora in due partiti, quelli che credevano, come Claude Bernard, che solo la donna detenesse il principio della vita, proprio come i nostri avi delle società prepatriarcali (teoria ovista), e quelli che ritenevano (...) che l'uomo emettesse con l'iaculazione un minuscolo omuncolo perfettamente formato che il ventre della donna accoglieva, nutrive e sviluppava come l'humus fa crescere il seme» (François D'Eaubonne). Oggi, all'inizio del terzo millennio dopo Cristo, nello scampagnamento della procreazione, favorito dalle biotecnologie, corriamo il rischio di ricadere nel pieno di una nuova preistoria: «l'esistenza autonoma dell'embrione, indipendente dall'uomo e dalla donna che hanno messo a disposizione i gameti e dalla donna che può portarne a termine lo sviluppo» spinge lo Stato (con la Chiesa cattolico-romana - e il Mercato, in una vecchia e diabolica alleanza) ad avanzare la pretesa di padre surrogato che si garantisce il controllo sui figli a venire. Se tuttavia le donne e gli uomini e le coppie che si sentono responsabili degli embrioni residui dichiarassero quale destino pare loro preferibile, se un'improbabile adozione, la distruzione o la donazione alla ricerca scientifica, con la clausola che in nessun modo siano scambiati per denaro o ne derivi un profitto, la vita tornerebbe rivendicata alle relazioni umane piuttosto che al controllo delle leggi, ne avrebbe slancio la presa di coscienza dei vincoli che le tecnologie riproduttive impongono e più consenso la difesa della "libertà" di generare.

Federico La Sala

Ho molto apprezzato la citazione di Valverde soprattutto per un motivo: perché dimostra, con grande chiarezza il modo timido e spaventato con cui da sempre gli uomini di scienza si sono accostati al tema della procreazione. Il problema di quello che era un tempo "l'anima" dell'essere umano, la sua parte più preziosa e più peculiare, quella cui le religioni affidavano il senso della memoria e dell'immortalità è stata sempre monopolio, infatti, dei filosofi e dei teologi che hanno difeso accanitamente le loro teorie (i loro "pregiudizi": nel senso letterale del termine, di giudizi dati prima, cioè, del momento in cui si sa come stanno le cose) dalle conquiste della scienza. Arrendendosi solo nel momento in cui le verità scientifiche

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

erano troppo evidenti per essere ancora negate e dimenticando in fretta, terribilmente in fretta, i giudizi morali e gli anatemi lanciati fino ad un momento prima della loro resa. Proponendo uno spaccato estremamente interessante del modo in cui il bisogno di credere in una certa verità può spingere, per un certo tempo, a non vedere i fatti che la contraddicono. Come per primo ha dimostrato, scientificamente, Freud.

Ragionevolmente tutto questo si applica, mi pare, alle teorie fra il filosofico e il teologico (come origine: i filosofi e teologi "seri" non entrano in polemiche di questo livello) per cui l'essere umano è tale, e

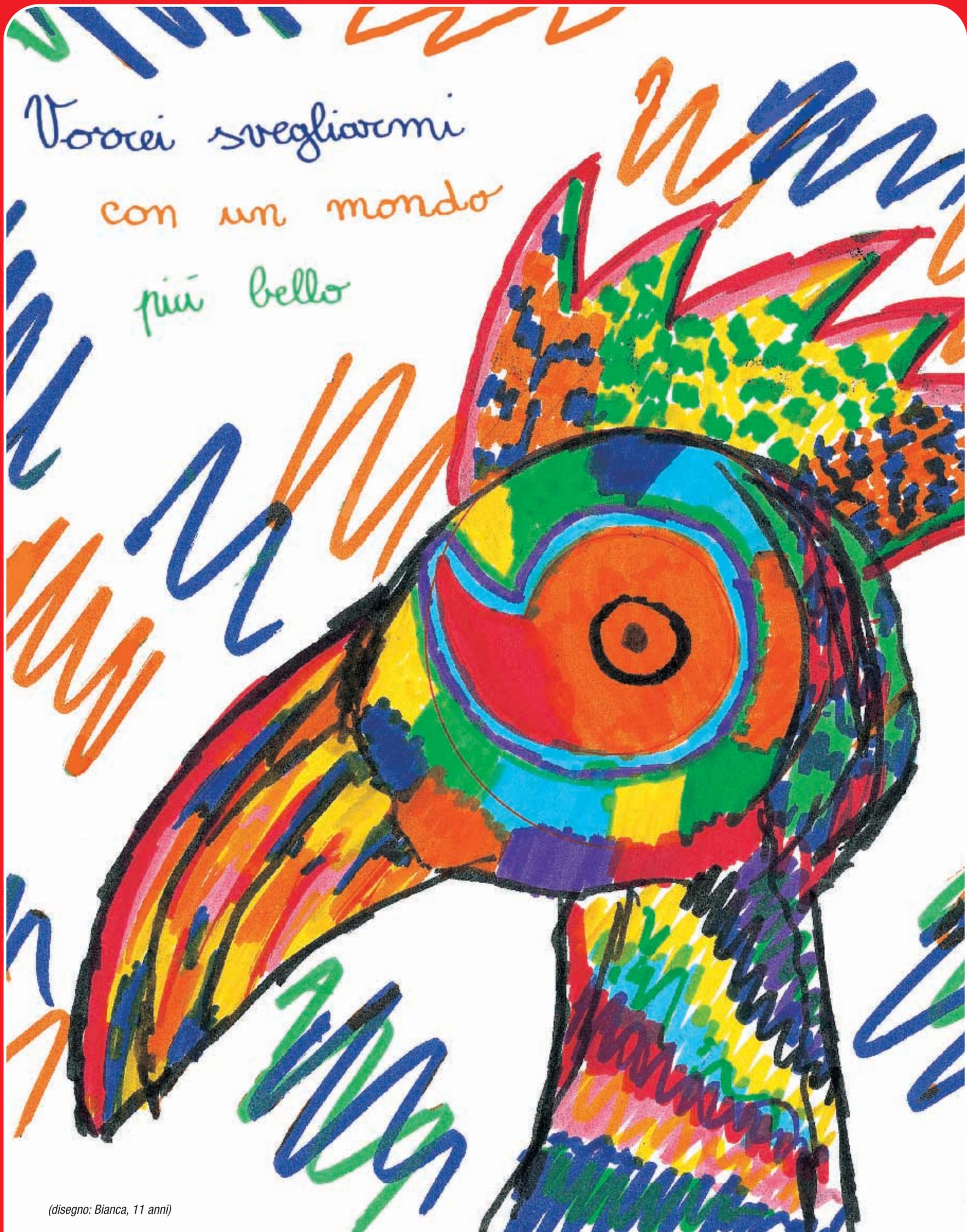
talmente compiutamente, dal momento del concepimento. Parlando di diritti dell'embrione tutta una catena ormai di personaggi più o meno qualificati per farlo (da Buttiglione a Schifani, da Ruini a La Russa) si riempiono ormai la bocca di proclami (sulla loro, esibita, profonda, celestiale moralità) e di anatemi (nei confronti dei materialistici biechi di una sinistra senza Dio e senza anima). In nome dell'embrione sentito come una creatura umana, la cui vita va tutelata, con costi non trascurabili, anche se nessuno accetterà mai di impiantarli in un utero. Mentre milioni di bambini continuano a morire nel mondo e intorno a loro senza destare nessun tipo di preoccupazione in chi, come loro,

dovendo predisporre e votare leggi di bilancio, si preoccupa di diminuire la spesa sociale del proprio paese (condannando all'indigenza e alla mancanza di cure i bambini poveri che nascono e/o vivono in Italia) e le spese di sostegno ai piani dell'Onu (mantenendo, con freddezza e cinismo, le posizioni che la destra ha avuto da sempre sui problemi del terzo mondo e dei bambini che in esso hanno la fortuna di nascere). Si apprende a non stupirsi di nulla, in effetti, facendo il mestiere che faccio io. Quando un paziente di quelli che si lavano continuamente e compulsivamente le mani fino a rovinarle, per esempio, ci dice (e ci dimostra con i suoi vestiti e con i suoi odori) che lava il resto del suo corpo solo quando vi è costretto da cause di forza maggiore, ci si potrebbe stupire, se non si è psichiatri, di questa evidente contraddizione. Quello che capita di capire essendolo, tuttavia, è che i due sintomi obbediscono ad una stessa logica (che è insieme aggressiva e autopunitiva) e che il primo serve di facciata, di schermo all'altro che è il più grave e il più serio. E accade a me di pensare, sentendo Buttiglione e La Russa che parlano di diritti dell'embrione e ignorando nei fatti quelli di tanti bambini già nati, che il problema sia, in fondo, lo stesso. Quello di un sintomo che ne copre un altro. Aiutando a evitare il confronto con la realtà e con i sensi di colpa. All'interno di ragionamenti che dovrebbero essere portati e discussi sul lettino dell'analista, non nelle aule parlamentari.

Così va, tuttavia, il mondo in cui viviamo. Perché quello che accomuna la Chiesa di ieri e tanta destra di oggi, in effetti, è la capacità di far germogliare il potere proprio dalle radici confuse della superficialità e del pregiudizio. Perché essere riconosciuti importanti ed essere votati, spesso, è il risultato di uno sforzo, anch'esso a suo modo assai faticoso, "di volare basso", di accarezzare le tendenze più povere, le emozioni e i pensieri più confusi di chi non ama pensare. Parlando della necessità di uno Stato che pensi per lui, che decida al suo posto quello che è giusto e quello che non lo è. Liberandolo dal peso della ragione e del libero arbitrio. Come insegnava a Gesù, nella favola immaginata da Dostoevskij, il Grande Inquisitore quando Gesù aveva avuto l'ardire di tornare in terra per dire di nuovo agli uomini che erano uguali e liberi e rischiava di mettere in crisi, facendolo, l'autorità di una Chiesa che per 16 secoli aveva lavorato per lui e agito nel suo nome. Del tutto inimmaginabile, sulla base di queste riflessioni, mi sembra l'idea che Buttiglione e Ruini, Schifani e La Russa possano accettare oggi l'idea da te riproposta nell'ultima parte della tua lettera per cui «le donne, gli uomini e le coppie che si sentono responsabili degli embrioni» potrebbero/dovrebbero essere loro a decidere quale destino pare loro preferibile. Ragionando sui fatti con persone scelte liberamente da loro perché sentite come capaci di dare loro gli elementi necessari per la decisione più corretta. Affermando l'idea per cui gli uomini, le donne e le coppie possono e debbono essere i veri protagonisti di quella procreazione responsabile che è il passaggio più alto, più difficile, più esaltante e più faticoso della vita di tutti gli esseri umani. Quella che più fa paura a tanta parte della Chiesa e della destra, in fondo, è soprattutto la libertà della coscienza critica. Per ragioni, io torno qui sul mio ragionamento iniziale, che andrebbero discusse sul lettino dell'analista, però, non nelle aule parlamentari, sui manifesti o sulle pagine di un giornale.

l'Unità		Direzione, Redazione:	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE		■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		Stampato e distribuito da: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma		Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4935	

La tiratura de l'Unità del 27 febbraio è stata di 150.056 copie



(disegno: Bianca, 11 anni)

VEDIAMO IL MONDO CON GLI OCCHI DI DOMANI. L'ABBIAMO MESSO IN BILANCIO.

Puoi consultare il Bilancio Sociale di Vodafone Italia su www.vodafone.it o richiedere la tua copia scrivendo a CSR.Italia@mail.vodafone.it. Con il Bilancio Sociale riceverai anche il nostro questionario di valutazione. Ti invitiamo a compilarlo e a farci avere i tuoi commenti.

Tutto intorno a te



www.vodafone.it